Al Celebre Profess.re Sig.re Morigi
In attestato di stima

L'autore

NOTE ADDIZIONALI

NOTE ADDIZIONALI

DEL DOTTORE

TOMMASO FARNESE

AL SUO ELOGIO

DI

PAOLO MASCAGNI

IN RISPOSTA AI DUE SCRITTI CRITICI

DEL SIG. DOTTORE

FRANCESCO ANTOMMARCHI

E DEL SIG. CAVALIERE

ALESSANDRO MORESCHI

MILANO, 1818.
Dai tipi di Gio. Bernardoni, *Corsia S. Marcellino,*
N.° 1799.

NOTE ADDIZIONALI

ALL' ELOGIO

DEL MASCAGNI

PROEMIO.

Tessere l' Elogio Storico d' un gran Maestro e ritrovatore in una scienza o arte qualunque, malagevole impresa ed impossibile pur' anco sarebbe per chi tutte non conoscesse le opere e gli scritti del soggetto che ha preso a lodare, quelle essendo le fila occorrenti ad ordire il lavoro e a dimostrare il vero merito di colui che celebrare si volle. Per questo niuno avrebbe mai potuto tentare con qualche lusinga di buon successo l' Elogio del Mascagni prima che tutte si cono-

scessero dal pubblico le opere sue anatomiche, quando non fosse stato un suo discepolo, che avendo per lunga serie di anni assistito a quanto nelle sue lezioni andava egli quotidianamente insegnando e dimostrando, fosse per tal modo bastevolmente provveduto di quei materiali che occorrevano all' uopo, e a destare nel pubblico la brama di più estesamente conoscere tutto ciò che quel grande uomo pervenne a scoprire, mercè delle tante investigazioni sul corpo umano che tutta occuparono la sua vita. Nell' esporre che ho fatto tai cose, ben consapevole io, che al pubblico niuno impunemente si affaccia il quale ardisse discostarsi dalla verità, così veruna proposizione non avanzai, che nota già non fosse ad ogni suo discepolo, che registrata io non conservassi ne' miei scritti delle sue lezioni quotidiane, o che non si accordasse con quanto Mascagni pubblicamente insegnava. Però non contento di quanto racchiuso si trova nell' Opera sua de' Linfatici ristampata per le sue cure nel 1795, e che pur era l' unica delle sue opere conosciute all' epoca in cui fu pubblicato l' Elogio, (se si eccettui quella per l' uso de' Pittori ed alcune memorie scientifiche per suo diporto composte, e qua e là inserite negli atti delle diverse Accademie Italiane), ho tenuto particolarmente conto di tutte quelle notizie che le

sue lezioni, la mia assistenza e cooperazione per sette anni non interrotti alle sue dimostrazioni, e la corrispondenza cogli amici e condiscepoli miei potevano somministrarmi; ed ecco il perchè non reputai soverchio ardimento di prenunziare nell' Elogio ciò che un dì più ampiamente dilucidato avrebbero le sue tavole ed i suoi scritti postumi. Che se alcuna taccia poteva io con ciò verisimilmente incorrere, quella stata sarebbe per mio avviso di dir poco in confronto della ricchezza de' materiali che mi avrebbero offerto le sue opere postume, ma non già di avergli attribuito in quel poco opinioni non sue, di aver travolto il senso de' suoi scritti, o di aver tirato da quelli induzioni tali, che biasimo piuttosto che lode venir ne dovesse al maestro. Non io starò qui a discutere se men plausibil cosa riguardar si debba per me discepolo di Mascagni l' aver tessuto l' Elogio suo prima che il mondo conoscesse tutti i suoi scritti, oppure per taluni l' aver preteso di confutare quanto io ne dissi, prima di conoscere a quali fondamenti appoggiassi io le mie asserzioni, e di più senza essersi neppur adoperati di scegliere fra le due edizioni dell' opera de' linfatici quella più recente da lui medesimo diretta, per aggiugnere scoperte, e schiarimenti, e risposte alle confutazioni che sin d' allora o la poca intelligen-

za, o la gelosia, o il troppo servile attaccamento agli altri autori avevano dettate, le quali poi non servirono se non che a mettere in più chiaro giorno la distanza che passava fra l'autore ed i critici.

Appena pubblicato l'Elogio di Mascagni, il Sig. Dott. Antommarchi dissettore anatomico nell' Arcispedale di S. M. Nova di Firenze, pubblicò alcune *Osservazioni* tendenti a dimostrare diversi pensieri malamente, a parer suo, da me appropriati al mio Maestro; poco dopo il Sig. Cav. Alessandro Moreschi, già Prof. d'Anatomia nell' Università di Bologna, inserì negli Annali Universali di Medicina del Sig. Dott. Omodei, N.° 5 e 6., alcuni *Cenni preliminari intorno alla scoperta della struttura vascolare dell' uretra, e della ghianda, creduta fin qui spugnosa o cellulosa*, l'oggetto dei quali, a quanto indica il titolo, quello si è di rivendicare a se medesimo la scoperta della vera struttura di questa parte del corpo umano, quale stabilivasi nel *Commentario* che stava egli preparando da pubblicare, mentre io asserii appartenere a Mascagni, come si vedrà esser di fatto; d'onde poi si fece strada, non si sa come, a riprodurre alcune sue idee, già pubblicate e controverse, sulle funzioni della milza, e quindi di mano in mano a combattere tutti quei punti, intorno ai quali viene accennata

alcuna scoperta del prelodato Maestro. Ora siccome lo scopo dell' uno è quello di difendere i diritti di quel grand' uomo, ingiustamente impugnati; e dell' altro di attribuirsi non solo l' onore di una scoperta fatta molto tempo innanzi che il caso a lui ne offrisse un' idea, ma di abbattere i principj del Mascagni col sostenere opinioni contrarie; però mi credo obbligato a riprendere il filo dei capi controversi, a sostenere la verità appoggiandola a documenti autentici ed irrefragabili, a rischiarare quanto possa io aver detto che rimanesse oscuro o equivoco, a ritrattarmi formalmente quando lo volesse il dovere di sincero scrittore, e a levare alcune taccie, che forse troppo francamente ed il Sig. Antommarchi ed il Sig. Moreschi hanno tentato di darmi.

Per ben riuscire in tutto questo, malamente avrei potuto abbracciare in una dissertazione tanta disparità d' oggetti, senza incorrere io pure in quelle contraddizioni, e in quel disordine di ragionamenti che s' incontra ne' due scritti avversari, e senza trovarmi insensibilmente impegnato in alcuna di quelle poco urbane maniere che disonorano pur troppo tanti giornali letterari, ove la satira tien luogo non di rado di critica; però volentieri mi sono attenuto all' idea più naturale di offrire in tante note addizionali vari schia-

rimenti a cui mi richiameranno le obbiezioni de' Signori Antommarchi, e Moreschi, per unirle al testo dell' Elogio, sicchè ognuno possa più facilmente confrontare il senso del testo colle osservazioni contrarie, e colle risposte analoghe.

Prima però d' entrare nella discussione debbo premettere: 1.° che le seguenti note addizionali si riferiscono alla prima versione italiana della *storia de' vasi linfatici* di Mascagni, arricchita di eccellenti note dal Sig. Dottore Gio. Battista Bellini discepolo esso pure del celebre Professore, ed eseguita sulla seconda edizione del 1795 (1), corretta e diretta dall' autore stesso; a' compendi delle lezioni di Mascagni fatti giornalmente nella scuola di esso in sette e più anni, nei quali almeno tre volte ripetevasi il corso compiuto d' anatomia; ai documenti comunicatimi da' condiscepoli miei, dagli artisti, e da' Professori amici e confidenti di Mascagni medesimo. 2.° Che le scoperte riportate nell' Elogio sono figlie di argomenti desunti dal ritrovamento del sistema generale della circolazione, provate da migliaja d' esperimenti ripetuti dal Mascagni pel corso di quaranta e più anni, sotto gli occhi di numerosa e va-

---

(1) Colle, per Pacini e figlio. 1816.

ria scolaresca; e che se alcuna ve n' ha che provata non sia di fatto come le fisiologiche e le patologiche, riposano almeno su principj fissi, e sono conseguentemente induzioni di giusta analogia. 3.° Che quando una scoperta è consona alle idee, ed alle ipotesi anteriori, diviene teoria; e che quando è contraria, se non le distrugge, le indebolisce almeno. Dalle quali premesse concludo. 1.° Che le obbiezioni de' Signori Antommarchi e Moreschi o sono premature, perchè non conoscono ancora quanto Mascagni insegnò o lasciò scritto; o improprie, perchè non ben compresero il senso in cui furono riportate; o insussistenti, perchè appoggiate a dottrine anteriori che vennero dai fatti abolite. 2.° Che nell' Elogio di Mascagni venendo noverate per ordine le scoperte sue, considerate come conseguenze le une delle altre, non sempre potevano combattersi a proposizioni staccate, o come suol dirsi in dettaglio; poichè trattandosi di sistemi, conviene o combatterli, come Mascagni ha fatto con osservazioni più esatte, o lasciarli in corso. 3.° Finalmente che quando una scoperta trovasi coerente a principj generali che l'autore stesso svelò, provati in tutti quei modi di fatto che l'arte e la diligenza somministrano, e che sono ammessi, inutil cosa si rende il mettere a contribuzione quanto su quell' articolo era stato detto ante-

riormente dagli altri; poichè siccome supponesi che le persone dell' arte conoscano la storia dell' arte medesima, e siano informate di quanto va discoprendosi di mano in mano ad essa relativo, così quello che sarebbe stato un utile schiarimento in uno scrittore di trattati, vano lusso d' erudizione diverrebbe in un Elogista, cui spetta soltanto di accennare le cose nuove ed importanti per dilettare e sorprendere, ma non di accumulare superfluità per istruire chi dee riputarsi già istrutto (1). Per fortuna il caso che oppositori sol-

---

(1) » L'anatomia come tutte le altre fisiche disci-
» pline, offre due mezzi d' istruzione: lo studio dei
» libri, e quello della natura. Le dottrine del Far-
» nese non danno gran prova nè dell' uno nè dell'al-
» tro « Moreschi *Cenni prelim. Vedi Ann. di Medic. pag.* 305.

Difatti il Farnese in tutto il corso del suo Elogio non fa grand' uso di citazioni, dovechè queste formano la metà, se non i due terzi de' Cenni del Moreschi. La passione di comparir grande o dotto domina tutti. Sarebbe mai dunque possibile che il Moreschi carico d' erudizione avesse accusata la povertà del Farnese per dare risalto alla ricchezza sua, e che non minore importanza egli ponesse a far sapere aver lui scartabellato assai libri, che a persuadere i lettori del suo Commentario, che il corpo spugnoso dell' uretra e del glande dee chiamarsi Vascolare, sul qual vocabolo più che su la stessa scoperta sembra quello scritto aggirarsi?

levinsi e non sempre di competente vaglia contro le nuove dottrine d' un grand' Uomo non è senza esempio; il Mascagni stesso ancor vivente ha dovuto provare quanto sia difficile il persuadere chi troppo attaccato alla fama d' uomini illustri per meriti e dottrina, credeva tutto deciso perchè quelli avean parlato, quando in sostanza eravamo tuttora agli elementi su certe cognizioni spettanti all' anatomia. Di ciò si convincerà chiunque voglia darsi la briga di leggere la sua prefazione alla ristampa della storia summentovata dei linfatici tradotta dal Dott. Bellini; e quando troverà aver egli dovuto lamentarsi che Censori, i quali avevano scritte opere critiche più voluminose delle sue, neppure avevano inteso ciò che egli aveva detto, e gli attribuivano per tal modo idee nemmen sognate, non istenterà a conoscere ove conduca la naturale ripugnanza degli uomini ad ammettere novità che si scostino dalle già stabilite e predominanti. (1)

---

(1) Essendomi accinto a preparare un trattato compiuto d' Anatomia . . . . e per eseguire un tal progetto essendo stato necessario prima d' ogni altro il produrre la descrizione delle parti del cadavere di un Uomo come primo modello, quindi diligentemente confrontarlo colle narrative degli altri, e ritenere in-

Plessi Venosi

» E fra le più distinte scoperte di Ma-
» scagni rifacendomi dal corpo spugnoso del-
» l' uretra . . . . , si credè in diritto di ap-
» porre alla struttura di quella parte il nome
» di *plessi venosi* « Elogio pag. 48.

---

fine quelle, che fra di loro consentivano per *moltiplicate* sezioni, di nuovo *esaminare e fissare con cura, con studio, con diligenza, con industria, e con attenzione* quelle fra loro discordanti, per tale motivo il lavoro riuscì più faticoso, più difficile, e più lungo di quel che mi pensava. Talchè ne avvenne che non solo fu dilazionato fino a questo giorno (1795), ma che di più abbisogna di moltissimo tempo ancora e fatica, primachè io lo conduca a quella perfezione, che desidero dargli.

Più incidenti ancora fecero si che io ritornassi al mio primo progetto (di dare una ristampa meno dispendiosa, e più compiuta della prima), allorchè specialmente venni a notizia che il Cruikshank, Walter, e Caldani il vecchio, uomini in vero rinomatissimi, e benemeriti della scienza Anatomica, *avevano colle stampe sostenute alcune teorie, le quali erano in contraddizione colle mie osservazioni.* Queste teorie abbenchè non avessero per oggetto direttamente i vasi linfatici ma bensì la struttura degli ultimi stami, e i termini de' vasi sanguigni (materia nella quale io mi ero raggirato tanto, quanto abbisognava per istabilire con fondamento le origini de' linfatici), non ostante

Quando io distendeva l' elogio del P. Mascagni era a me noto l' annuncio inserito nel foglio di Milano 15 Agosto 1815 relativo alla memoria del Moreschi letta all' Istituto il 3 dello stesso mese: *de penitiori urethrae corporis glandisque structura recens detecta;* erano pure a me note le pretese scoperte sue su questa parte del corpo umano, e niuno anzi

---

per l' autorità che degnamente si attiravano questi uomini sommi, io le giudicai di tanto peso da esigere che nuovamente con grandissima diligenza le richiamassi ad esame, *poichè non posso nè debbo dissimulare, che la scoperta di più e diverse cose del corpo animale dipender potea dalla verità e fermezza o di quelle osservazioni che io stabilii, o di quelle che loro sono opposte.*

Finalmente potei sapere che alcuni meno pratici forse dietro l' esempio di questi Uomini grandi, erano scesi in campo, e facevano ogni sforzo o con alcuni esperimenti, o con un apparecchio troppo esuberante di ragioni, e dirò piuttosto con abuso della logica d' impugnare con trasporto le mie osservazioni e sperimenti, e di rovesciare fino dalle fondamenta l' edifizio costruito sui medesimi. Ma tale è la condizione e la proprietà delle cose fisiche, che a vicenda rimangono esse confermate o indebolite in mezzo alla disputa de' contradditori, e che da questo conflitto ne sortono più pure e più splendenti. Fosse piaciuto al cielo che nei loro argomenti avessi rilevato qualche cosa, la quale o sostenesse pienamente le loro asserzioni, o convin-

meglio di me potuto avrebbe conoscerle, che mi trovai presente al momento stesso della così detta scoperta. Ma appunto perchè non tale era dessa per me, che più volte e da gran tempo vedute ne aveva eccellenti dimostrazioni a Firenze dal Prof. Mascagni, e perchè forse per colpa mia come vedremo in appresso, andava questa ad essergli ingiusta-

---

cesse le mie di falsità. Non arrossirei al certo di confessare ingenuamente il mio errore, e di farmi io stesso il banditore di essere stata finalmente scoperta la verità. Ma la cosa andò molto diversamente. Oltrechè infatti io nulla abbia ritrovato capace di rimuovermi dal sentimento in avanti da me conceputo, mi dolsi anzi che qualche volta mi si attribuissero alcune cose con malignità, ed alcune altre con falsità, e che quelle che mi si opponevano erano in contraddizione colle opinioni non già mie, ma con quelle che indebitamente mi s' imputavano. E vaglia il vero per confermare tal cosa con uno o due esempj, cosa vi può essere di più assurdo di addebitarsi a me il calcolo separato nei follicoli delle glandule, acconciamente trattato dall' Haller, contro il sentimento di Malpighi, quasichè la struttura delle cellule glandulari da me insegnata in quanto ai vasetti sanguigni in niun conto differisse da quella del Malpighi ? Ma bisognava che essi avessero saputo, che ciò era ben differente dal mio sentimento, come rilevasi tanto dalle mie descrizioni, quanto dalle mie tavole . . . . Tali cose ed altre di simil genere potevano disprezzarsi, e forse ciò conveniva, se non fossero in grado di strascinare

mente carpita, perciò volli che fra le diverse scoperte che occorrevami accennare del mio Maestro, fosse questa la prima, come la più bella, e la più incontrastabile di tutte le altre. Confessar conviene che è doloroso il dover perdersi in contestazioni di simil fatta, ove la verità svelata candidamente non può non riescire spiacevole ad alcuna delle parti, ma pur bisogna servire al dovere ed alla giustizia, non essendo io solo attaccato, ma quel Soggetto, di cui mi sono proposto di mostrare i titoli che acquistò alla benemerenza universale.

---

altri nell' errore, come da alcuni Diarj Italiani apparisce facilmente avvenire, nei quali queste ridicolezze si spacciavano come tanti inconcussi argomenti . . . . Dopo queste cose le quali stimai doversi preavvertire onde esternare il mio sentimento . . . . . richiamerò all' esame quanto vi ha di solido (negli argomenti dei contradditori), e di degno di esser considerato; nel che se tutt' ora discorderò da Ruischio, Kaav, Mechel e Haller, non già negando, ma spiegando i loro sperimenti; se mi opporrò a Walter, a Cruikshank, e agli altri, i quali rispetto e sommamente apprezzo, non reputi alcuno ch' io abbia voluto ingiuriarli in cosa alcuna; come è sembrato a Caldani. Lochè è tanto inconveniente ed assurdo a pensarsi, quanto è vero che non si farebbe alcuna scoperta nelle cose fisiche, ne alcun rilievo d' errore, che non si potesse dire essersi fatto in affronto d' uomini sommi.

Lo scopo che si prefigge il Moreschi nei suoi *Cenni*, è di provare che quanto egli vide nel 1810 per una casuale iniezione, non era stato veduto nell' uretra e glande umana prima di quell' epoca da veruno anatomico, e vuol dimostrare esser falso che Mascagni lo avesse prevenuto; ecco i principali argomenti ai quali si affida. Prima di tutto al non avere il Mascagni risposto al surriferito annuncio dell' Imp. R. Istituto inserito nel Giornale Italiano del 15 Agosto 1815.; dalla qual cosa inferisce che Mascagni non avrebbe taciuto, se veramente avesse egli veduto innanzi ciò che in un foglio per nuovo affatto annunziavasi (1). Probabilmente al Moreschi non è noto che a quell' epoca il Mascagni trovavasi a Siena, o più probabilmente in campagna, ove preso da grave malattia morì il 19. Ottobre dell' anno stesso. Non è dunque strano se in tali circostanze di tutt' altro egli si occupasse che di leggere i fogli periodici di

(1) Ora poichè niuno prima di quell' epoca (1815) ne ha parlato o scritto pubblicamente, nè il Mascagni in fin che visse ha reclamato contro il mio annuncio, onde rivendicare a se questo ritrovamento, e dare a un tempo sentore del torto fattogli, si deduce che quanto il Sig. Farnese asserisce nel suo Elogio si oppone alla verità ed alla giustizia. *Cenni prelim. Ved. Annal. univ. pag.* 145 e 146.

Milano, o per dir meglio se egli non sapeva che il nuovo metodo di comunicarsi fra i dotti notizie, e scoperte letterarie, fosse lo stesso con cui si divulgano le novità politiche (1).

Altra prova desume il Sig. Moreschi in favor suo dell' avere detto il Farnese, *presente al momento della scoperta*; *che il Mascagni riguardava i due corpi cavernosi del pene come plessi venosi, ma che un uguale risultamento non lo aveva mai ottenuto sul corpo cavernoso dell'* uretra (2); dalla qual cosa gli risulta una taccia di mentitore in faccia al pubblico, allorquando *citato* (dal Moreschi) *per testimonio oculare di questa operazione* (3) *al momento di mostrarsi con tanta solennità al primo corpo scientifico della Nazione Italiana per lo scopritore di questo fatto utile, tenta con una semplice asserzione in contrario, senza prove di fatto, di togliergli que' titoli di benemerenza, che possa essersi acquistato presso i suoi concittadini per cotesto ritrovamento* (4). Una tale mentita si

---

(1) Proveremo più innanzi che Mascagni era già da molto tempo informato della pretensione del Moreschi.

(2) Op. cit. pag. stessa.

(3) V. Comment. de uret. etc. pag. 2. not. 2.

(4) *Ivi.*

apertamente avanzata contro di me, merita ch'io ricordi al Sig. Moreschi le minute particolarità del fatto, dalle quali sole potrà chi legge dedurre, più che dà assolute contraddizioni, argomenti di verità e certezza.

Trovavami io nel Settembre del 1810, a Bologna invitato a far le veci del Sig. Dottore Quadri dissettore e ripetitore d' Anatomia in quella Università, tenuto per alcun tempo assente da incomodi di salute. Il Sig. Moreschi allora era il Professore d'Anatomia nella stessa Università. Il primo suo esperimento fu una iniezione generale di un cadavere, a discoprir la quale nelle arterie e diramazioni principali fu fatta la sezione occorrente, e giunto che fu al pene osservò una ramificazione iniettata nel prepuzio. Essendo questa preparazione destinata a dimostrare nelle sue lezioni l' andamento delle arterie, e proponendosi egli di provare un giorno particolarmente che l'uretra è un corpo separato dai così detti *cavernosi*, e perciò fare avendo impreso ad introdurre il sifone dalla parte posteriore dell' uretra stessa, ben chiusa prima all' orificio esterno, volle il caso che l'incisione intaccò una delle arterie al bulbo, per cui non più il cavo dell' uretra, ma l' arteria stessa colle sue diramazioni apparve gonfia sino al glande, riempiendo le vene. La cosa lo sorprese non poco, credendo

in buona fede di aver riempiuta l' uretra, la quale trovata il giorno appresso cedente alla pressione, diè luogo ad avvertirlo dell' errore, tanto più che era praticabile ai due orificj senza imbrattar lo specillo. Vedendolo perplesso sul come *accaduto fosse lo stravaso*, fu allora che io dissi, che se avesse egli iniettato le vene con materia diversamente colorata da quella che riempiuto avea le arterie, avrebbe ottenuto la replezione dei *plessi venosi*, che Mascagni scoperto avea nel corpo spugnoso dell' uretra e del glande, e che avea pure il Mascagni dimostrato al Sig. Cuvier l'anno antecedente. Bramò schiarimento sulla cosa, ed io gli soggiunsi che Mascagni avea chiamato *plessi venosi* quegli ammassi di vene che formano il così detto corpo spugnoso dell' uretra partendo dall' estremità delle arterie, ove ritorconsi, ed addossate le une sulle altre vanno a formare le papille e le aree alla superficie del glande, lo che non potevasi distinguere con identità di colore; e che di più erano gli stessi corpi cavernosi costituiti di tali ammassi infinitesimali di vene. Non si parlò più della cosa: il Sig. Moreschi ritentò l' operazione sul pene del cavallo, ma non riuscì.

Terminate le mie incumbenze all' università, ma continuando a soggiornare in Bologna, intesi vociferare che il Sig. Moreschi

spacciavasi scopritore della vera struttura del corpo dell' uretra e del glande, dicendo essere i vasi in quella parte concatenati a foggia d' anelli. Ritornato a Firenze ne parlai a Mascagni, accusandomi di avere involontariamente dato luogo ad una tale usurpazione, ed offrendomi pronto a rivendicarlo sui torti che gli si fossero potuti fare; ma egli che ben sapeva quanta difficoltà gli fosse costato il penetrare in quei laberinti, e quanta maggiore dovea costare ad altri il far lo stesso, non rispose se non con una risata.

Finalmente stabilitomi io in Milano, ebbi occasione di ritornare a Bologna, accompagnando il Sig. Cav. Luigi Rossi, che in qualità d' Ispettor generale della Pubblica Istruzione si portava colà per incumbenze di suo ufficio, e allora visitando con esso, e con altri Professori quel gabinetto, il Sig. Professore Moreschi ci mostrò lo stesso pene che intatto egli conservava tutt' ora, e mi disse *non essergli più riuscito di fare una iniezione consimile.*

Il sin qui detto prova che l' iniezione descritta fu casuale, ed unica; che eseguita in colore uniforme non poteva mostrare veruna distinzione di vasi; che non avendo mai fatta la sezione del pene, non mai poteva giugnere a scoprire la tessitura interna, senza di che non si potea definire la struttura ge-

nerale di quell'organo (1). Pur non ostante ciò non varrebbe a togliere al Sig. Moreschi l'onore della prima scoperta, quando non si potesse provare all' ultima evidenza che prima di lui un altro era giunto a vedere e dimostrar più volte non solo la struttura vascolare, ma ad iniettare in modo quelle parti che ben distinguersi potessero le arterie dalle vene, ed il predominio, e la grossezza di queste ultime, che è appunto in che consiste il merito primario della scoperta di Mascagni, e ciò che egli intese di esprimere col termine di *plessi venosi*. E dalle difficoltà appunto che incontrate avea e dalla persuasione in cui era che poch tentativi (e molto meno un solo) bastar non potessero ad ottenere l'intento, nacque senz' altro l' indifferenza, con cui egli sentì che alcuno appropriavasi per una osservazione di mero accidente ciò che tanti anni era a lui costato di prove, le quali essendo state mille volte ripetute e privatamente nel suo gabinetto anatomico, e pubblicamente alla scuola, e dimostrate, come ho detto più volte, e

(1) Infatti chiunque vorrà darsi premura di confrontare i disegni qui annessi dell' organo con quelli che accompagnano l' opera del Moreschi, non istenterà a conoscere quanto anche nelle forme generali e meno equivoche siasi egli discostato dal vero.

come si vedrà più chiaramente in seguito, ai Deputati organizzatori di Francia (ed io pure era presente, ed assistente), come potrà mai credersi possibile che io abbia detto aver Mascagni inutilmente tentato sull' uretra e sul glande, ciò che aveva trovato nei corpi cavernosi? Anzi aggiugnerò che se eravi delle due parti una che a quell' epoca fosse veramente conosciuta a perfezione da lui, era piuttosto l' organizzazione dell' uretra e del glande, come quella parte che minor difficoltà aveva opposto, e meno refrattaria erasi mostrata ai suoi tentativi; mentre riguardo ai corpi cavernosi per quanto avesse ritrovato essere costituiti egualmente da plessi venosi, a segno di averne adottata la teoria già da gran tempo nelle sue lezioni, pure l' epoca in cui trionfò vittoriosamente d' ogni difficoltà ed all' ultima evidenza gli si affacciò il vero, fu nel 1812: allorchè una sua preparazione, fatta già anni addietro di un pene, ed essiccata, mostrò meravigliosamente tutta l' organizzazione vascolare ad occhio nudo visibilissima (1).

---

(1) Finalmente arrivò ad iniettare *nello stesso anno* 1795 * *queste parole trovansi aggiunte nelle correzioni di stampa alla fine del 2 volume, ma credo che qui abbia egli voluto dire il* 1805, *poichè altrimenti troverebbesi in contraddizione con quanto dice*

Chi non vede dunque quanto male a proposito desse il Sig. Moreschi tanta importanza a ciò che aveagli io accademicamente esposto sulla struttura plessuosa dell' uretra e del glande

---

al principio della stessa nota che nel 1795, *allorchè pubblicò la seconda edizione de' vasi linfatici, ammetteva il Mascagni, siccome abbiamo sentito, le celle di mezzo fra le arterie e le vene, soltanto nell'organizzazione del pene e del clitoride, ma le ammetteva fin d' allora come una semplice dilatazione* * tutta la parte spugnosa dell' uretra col glande, quale osservò fabbricata di un ammasso di vene con poche arterie senza celle. Allora si che crebbe nel nostro Mascagni l' impegno di rinvenire anche l' organismo de' *corpi cavernosi.* E per quanto nell' immenso numero de' tentativi avesse acquistate probabilità tali da cerziorare le sue congetture, pure sino all' anno predivisato non potè soddisfare le sue avide, ma giuste ricerche. Finalmente restò sorpreso il misterioso arcano, e ne gioiva vittorioso il Mascagni, quando preso in mano un pene preparato ed iniettato da qualche anno, quasi inaspettatamente mirandolo, me presente, alla sua radice già sezionata, osservò, che il tempo, le tignuole, o altri insetti avendo consumata la cellulare, che teneva collegati i vasi contenuti nella membrana resistente ma elastica, destinata a fasciare e dividere fra loro i così detti *corpi cavernosi*, vedevansi nudi nudi e mostravano, per così dire, il solo scheletro dell' intreccio ammirabile e indescrivibile che essi formavano, e che senza interruzione di celle, più vene assai che arterie offrivano una preparazione anatomica per mille titoli sorprendente — *Nota di Bellini Ediz. cit. pag.* 50. 51.

rinvenuta dal Mascagni, per trarne argomento di appropriare a se una scoperta imperfetta su quella parte, che non era più sua, e che anzi egli doveva considerare come imprudente cosa l' annunziare al pubblico finchè fossesi meglio informato a qual punto fosse pervenuto Mascagni? E varranno forse a meglio appoggiarlo le due lettere de' Sigg. Mondini e Fabbri, la prima dei quali niente dice (1), e la seconda dice anche troppo per ispargere il ridicolo sulla persona che pretende difendere (2). Più plausibile argomento sembra

---

(1) . . . . . Mi meraviglio come il Sig. Farnese nell' Elogio di Mascagni non abbia fatto menzione delle sue felici iniezioni (del Moreschi), giacchè mi ricordo benissimo, che il medesimo fu presente nel Dicembre del 1810 (e questo è sicuramente l' anno) al suo ritrovamento, e restò al pari di noi meravigliato (*la meraviglia fu sugli effetti del caso, e non sulla novità della cosa*); mi pare poi che dicesse, qualora vide il preparato, che già Mascagni considerava i corpi cavernosi del pene come due plessi venosi, ma che infruttuose erano state le sue fatiche sul membro del toro — Francesco Mondini — Bologna 13 Dicembre 1816 — (*A me poi pare esser questo un' assoluta immaginazione del Mondini non avendo io mai parlato, come avrei potuto fare in conferma, di altri mammiferi che dell' Uomo*).

(2) E per soddisfare a quanto graziosamente mi fa inchiesta conviene lo prevenga, che a Firenze io mi

dedurre a favor suo dalla discrepanza d' epoche assegnate alla scoperta de' *plessi venosi* del Mascagni, trovandosi questa dal Sig. Targioni

---

trattenni dal primo giorno di Febbrajo 1811 a tutto il Luglio dell' anno stesso; che per quanto abbia esaminata la mia memoria, e quelle carte . . . . non ho potuto riscontrare osservazione alcuna in proposito; anzi per quanto abbia fatto in allora parola col Sig. Professore Mascagni, sempre di rispettabile memoria, rapporto alle scoperte che ogni giorno andava facendo, giammai sulla struttura de' corpi cavernosi e del glande me ne ha fatto parola (*ne aveva però fatto parola ai Signori Cuvier, Balbo, e Coiffier nel* 1809), e per cosa affatto lontana dal vero figurare mi potrei, che codesto Sig. Professore, quale avea moltissima deferenza per me, e m' onorava spesso de' suoi trattenimenti, avesse voluto manifestarmi le sue scoperte fatte su diverse parti del corpo umano, ed avesse poi voluto occultarmi questa di recente fatta sui corpi cavernosi e sul glande del pene (*non dubito della deferenza e trattenimenti di Mascagni col Sig. Fabri, ma siccome non nomina alcuna delle scoperte che Mascagni faceva ogni giorno, sarei tentato a pensare che su tutt' altro che sopra scoperte versassero le loro conversazioni*). Quello che suppongo si è che il Sig. Dott. Farnese dopo di avere osservato nell'anno 1810, allorchè trovavasi presso l' Università di Bologna, la di lei felice iniezione, di ritorno a Firenze abbia manifestato al predetto suo Maestro tal cosa, e per l' onoratezza e stima che teneva verso di lei, Sig. Professore, siasi astenuto il Sig. Professore Mascagni dal pubblicare cosa alcuna in proposito, an-

fissata al 1785. (1), dall' Antommarchi (e forse per isbaglio come sopra dal Bellini) al 1795. (2), e dal Farnese al 1809. (3) ma siccome chiaramente apparirà da' qui sotto riportati documenti di persone bene informate della cosa, e che si pigliarono premura di raccogliere informazioni diligenti per meglio accertarsi della vera epoca della scoperta, risulta essere stata fatta, senza potersi più mettere in dubbio, nel 1805, sebbene presentita dal Mascagni fino dal 1785, allorchè preparava i materiali per la sua opera de' linfatici, nella quale così si esprime: » Nelle » cellule componenti la spugnosa fabbrica » della *clitoride e del pene* si dimostra, che

---

che dopo averne replicata l' esperienza con esito il più favorevole. Dopo la deplorabile perdita di cotal degno soggetto, che tutto notava e teneva, i suoi discepoli ed eredi possono avere trovato tale scoperta non sua, ma presso di se; e come succede in tali circostanze, attribuita l' avranno al nostro professore Fiorentino. Questo è il mio giudizio — Sott. Ludovico Fabri — Lugo 20 Gennajo 1817. (*Domando se può immaginarsi sciocchezza, o impertinenza simile a quella del Sig. Dott. di Lugo ?*)

(1) Vedi le due lettere di Targioni Tozzetti una del 13 Dicembre 1816, l' altra del 7 Gennajo 1817, riportate nei Cenni Prel. Ann. med. pag. 148, e 149.

(2) Osservazioni critiche pag. 4.

(3) Ved. L' Elogio nota 4. pag. 98.

» le medesime (le arterie) terminano nelle
» stesse celle, dalle quali prendono origine
» le vene: ma si può dire, che il sangue
» per la forza del cuore passa dalle arterie
» nelle cellule, e quindi nelle vene, e che
» le arterie continuano direttamente nelle vene
» interposta *una semplice dilatazione* (1).

Che se fino al 1805 non ottenne la prima dimostrazione del predominio venoso nella struttura del pene, fino dal 1795 almeno sospettava anche in quella parte ciò che aveva osservato costantemente in tutte le altre; ed è tanto più naturale un tale sospetto, in quanto che difficil cosa era il concepire come quella parte sola dovesse esser dissonante dalle altre regole generali della natura. Che se anche nella seconda edizione fatta da lui dieci anni dopo usa la stessa frase su quel rapporto, ciò indica solo che non aveva per anco avuto il tempo, o la fortuna di riuscire ne' suoi esperimenti su quella parte. Per questo dice benissimo il Bellini nella succitata nota che » sospettando sempre
» una continuazione immediata e diretta anche in quest'organo dall'anno predivisato
» (1795) sino all'estate del 1812, non si

(1) Mascagni Vasor. Linph. Ichnograph. Sect. 2.a, Ved. Bellini Op. Ediz. Cit. tom. I.° sez. 2.a pag. 48.

» stancò mai di ripeterne gli esperimenti «.
Nel che coincide anche il Sig. Antommarchi col riportarla all' epoca stessa. E può ben darsi che il Mascagni non contento per anco delle prove ottenute fino a quel momento, come quegli che niente avanzava che non fosse da mille esperimenti condotto all' ultimo grado di certezza, non si credesse autorizzato ad assicurare quello che teneva per una ipotesi, mentre dall' altro canto era stretto ad affrettare la sua ristampa per rispondere alle tante obbiezioni che si erano già fatte al suo sistema generale de' vasi linfatici. Se io poi nella mia nota assegnai il 1809, ciò fu per isfuggire ogni disputa a ciò relativa, scegliendo una circostanza di cui non poteva aversi la più bella, e la più inconcussa quella cioè in cui ne fece solenne e pubblica dimostrazione alla Commissione di Francia venuta per la organizzazione degli studj in Toscana. Certo è dunque che o la cosa fosse presentita dal 1785, o anche dal 1795, o come tutti lo vogliono trovata nel 1805, o veramente fatta notoria soltanto nel 1809, il ritrovamento primo si dovrà sempre a Mascagni, perchè tutte le controverse epoche sono anteriori a quella del 1810, in cui il Moreschi accenna la sua scoperta. Per altro che la vera epoca, in cui patentissima e indubitata apparve al Mascagni la struttura di quelle

parti, cada nel 1805, ecco da quali documenti sia irrefragabilmente comprovato.

Empoli 10 Luglio 1817.

In ischiarimento di quanto ella mi richiede . . . . posso assicurarla che mi ricordo come se fosse cosa freschissima dell' epoca e del giorno in cui il nostro insigne Professore Mascagni dimostrò in una preparazione anatomica i *plessi venosi* che compongono il così detto corpo spugnoso dell' uretra al Professor Cuvier che nell' autunno del 1809 si portò a Firenze come organizzatore delle scuole nell' Impero Francese. Ma per lei e per me detta preparazione non riuscì punto nuova, perchè anche negli anni anteriori avevamo avuto il bene di vederla. Si rimonterebbe poi ad un epoca troppo lontana, se si volesse rintracciare l' epoca di tale scoperta; giacchè egli annunziava di averla fatta sul finire del 1795. In una nota alla mia traduzione dei vasi linfatici ella avrà luogo di osservare qualche cosa su quell' articolo, e specialmente sull' organizzazione de' corpi cavernosi. . . .

Sott. G. B. Bellini.

Firenze 27 Luglio 1817.

Soddisfo alla vostra curiosità . . . . . Vi dirò dunque sul proposito, che trovandomi io nel Dicembre del 1805 in Firenze per non essere in quell' epoca aperta l' Università di Pisa a motivo della febbre gialla che dominava a Livorno, assistei a diverse dimostrazioni anatomiche del Prof. Mascagni, e ad una in particolare, in cui fece vedere la struttura dell' uretra, dei corpi cavernosi del pene, e del glande virile; colla quale messe in chiaro, che tutte queste parti non da altro erano formate che da un tessuto prodigiosamente moltiplicato di vasi sanguigni per la maggior parte venosi. E posso ancora di più assicurarmi, che detta dimostrazione ebbe luogo nel dì 21 Dicembre dell' anno soprindicato, giacchè presi esatta memoria del giorno in cui io vidi per la prima volta un documento irrefragabile, che poneva fuori d' ogni dubbio le idee fisiologiche, che si avevano fino allora, sul modo con cui si esercitano le funzioni di quelle parti, per ciò che specialmente ha rapporto colla erezione.

L' istessa dimostrazione poi io ebbi campo d' osservare quando il suddetto celebre Anatomico mostrò questo suo ritrovato ai Sigg. Cuvier e Balbo deputati dal Governo Francese

per l' organizzazione degli studj in Toscana, lo che se male non mi appongo, seguì nel 1809. Mille volte poi tenni proposito col prelodato Professore di questa cosa, facendo ad esso diverse questioni per ischiarire quei dubbj, che tratto tratto affacciavansi alla mia mente....

Sott. Pietro Betti.

Firenze 27 Luglio 1817.

. . . . . Non solo mi rammento ma con tutto il piacere vi riconfermo che il Mascagni dimostrò nelle sue ostensioni la struttura vascolare del corpo spugnoso del pene, più anni avanti l' arrivo in Toscana dei Sigg. Cuvier, Balbo ec., cioè molto prima del 1809, e di questo sono sicurissimo come debb' esserlo qualunque de' suoi più attenti scolari.

Sott. Dott. Paolo Casini.

Firenze 28 Luglio 1817,

Attestasi da me infrascritto di aver veduto in compagnia di moltissime altre persone una dimostrazione anatomica fatta dal celebre Mascagni ai Signori Cuvier, Balbo e Coiffier nel 1809, nella quale il prelodato Anatomico fece vedere che la struttura dei corpi caver-

nosi, del corpo spongioso dell' uretra e del glande virile, resultava da un ammasso di plessi venosi innumerabili. Attesto inoltre di aver veduta in molte altre occasioni una simile preparazione nelle frequenti conferenze tenute con quell' incomparabile Maestro.

Sott. Cosimo Lazzerini.

Milano 10 Luglio 1817.

Non trovo difficoltà alcuna, anzi reputo debito di gratitudine verso il comune Maestro, di riconfermare insieme con voi e confessare a chiunque che io stesso, la prima volta che praticai in Firenze nel 1805, intesi tra le nuove cose vedute dal Chiarissimo Prof. Mascagni in Anatomia e Fisiologia, pur questa di aver egli con dimostrazioni provato del tutto erroneo ciò che generalmente si esponeva nelle scuole sulla struttura dei corpi così detti cavernosi del pene e dell' uretra; e di avere invece all' evidenza fatto osservare essere queste parti formate di una copiosissima rete di vasi sanguigni per la massima parte venosi.

In seguito poi ritornato a Firenze nel 1808, e nella mia dimora quivi continuata dagli ultimi giorni di Marzo fino alla metà d' Agosto, frequentando assiduamente le Cliniche, e le

altre scuole di S. M. Nova, ho sentito ripetere le stesse cose sulla struttura dei corpi comunemente detti spugnosi del pene e dell' uretra, e ne ho anche avute spiegazioni di fatto in Campo Santo da voi specialmente che in allora eravate primo Chirurgo di Medicheria . . . .

Sott. Paolo Francesco Acerbi.

Milano 24 Giugno 1817.

Benchè io non pretenda di farmi giudice in una lite, in cui essa con laudevole zelo sostiene la gloria del suo Maestro, posso però candidamente affermare che trovandomi io in Firenze nell'anno 1813, e frequentando ivi le lezioni del Mascagni, mi venne dal medesimo dimostrato un pene di fresco, e felicemente iniettato, nel quale si vedea manifestissimo il tessuto de' plessi venosi del corpo dell' uretra non solo, ma quello pure de' due corpi cavernosi. Oltre di un pene recentemente preparato, me ne presentò altri prosciugati, e che egli conservava da lungo tempo. Queste cose egli mi comunicò tra le scoperte di lui; ne io credo, che ingenuo, e grande come egli era, potesse mai arrogarsi osservazioni, che non gli fossero appartenute....

Sott. Dott. Enrico Acerbi.

Firenze 31 Luglio 1817.

È indubitato che il Prof. Mascagni facesse la sua scoperta (della quale mi cercate autentiche prove) nel 1805. Io era di opinione che molto più innanzi, ma l' attestato che vi compiego del di lui disegnatore, è la prova più sicura per rilevare la verità. È certo che nell' anno in cui fu a Livorno la febbre gialla, che se non sbaglio fu nel 1805 (epoca facile a ritrovarsi), l' Università di Pisa fu chiusa per la prima terzeria, ed in questo tempo Mascagni mostrò più volte i suoi ritrovati a varj giovani e persone di ogni condizione che lo visitarono; ed io posso asserire di averne sentito parlare più volte a lui stesso, ed aver veduto nel Campo Santo di S. Maria Nova le preparazioni sulla struttura dell' uretra, glande ecc. Il Sig. Dott. Pietro Betti, ed il Sig. Luigi Pacini, il primo attualmento Chirurgo nello Spedale suddetto, ed il secondo Prof. a Lucca, ambedue allora condiscepoli miei, trovaronsi fra gli altri presenti più volte alle dimostrazioni sullo stesso soggetto; e mi rammento che un pezzo di quelle preparazioni rimase presso il Sig. Cittadini ora Chirurgo ad Arezzo, che per quanto credo, lo conserva ancora. Nel 1809 poi ripetè queste dimostrazioni stesse al Sig. Cu-

vier che fu in Firenze per organizzare gli studj in Toscana. Inutilmente dunque si tenterebbe di carpirgli una scoperta che mille testimoni possono rivendicare al nostro Maestro, il merito del quale non su questa sola riposa, ma su ben molte altre, che ancora non si conoscono, perchè l' opera non è pubblicata. Chi è capace di appropriarsi le altrui fatiche . . . . Io però voglio credere, che altri ancora possano aver veduto contemporaneamente al Mascagni qualche cosa di nuovo sulla struttura del glande ecc., o anche per accidente la cosa stessa, il caso almeno non è raro che molti valenti uomini senza sapere l' uno dell' altro abbiano ottenuto gli stessi risultamenti dalle loro indagini, e che più persone sieno giunte al medesimo scopo per vie diverse. Ma quel che spiace nel caso nostro si è di volere smentire presso l'opinione del pubblico l'anteriorità di cinque anni, della scoperta di Mascagni. . . . .

Sott. ANTONIO TARGIONI TOZZETTI.

Firenze 20 Luglio 1817.

Attesto io infrascritto d'avere nello spazio di 14 anni eseguite in disegno ed in rame le opere postume d' Anatomia del Celebre Prof. Mascagni, ed avere dimostrato in molte

tavole ciò che dalle moltiplici iniezioni su i cadaveri umani aveva ottenuto di felice, ed in particolare riempiendo i vasi sanguigni del pene, e facendo infinite sezioni dei corpi cavernosi, del canale dell' uretra e del glande, per cui si osservò evidentemente la composizione di queste parti formate di vasi sanguigni, fra' quali in maggior numero e grossezza si distinguono le vene. Questa nuova scoperta fu fatta nel 1805, ed il sunnominato Prof. non si stancò di proseguire queste osservazioni facendo replicate iniezioni di colla colorita, la quale diè luogo a vedere i vasi assorbenti, ripieni della semplice colla che avevano assorbito senza colore, prendere origine dal canale dell' uretra, dalla superficie del glande, e dal prepuzio, e scorrendo in compagnia de' vasi sanguigni dirigersi alle glandule dell' inguine. Queste osservazioni furono fatte anche nelle parti della generazione femminile, in particolare nella clitoride, e tutte furono da me disegnate attentamente e poi incise, come si riscontrerà nell' opera del prodromo, dagli eredi non ancora pubblicata. Di tutto questo fo fede come uno de' più veridici testimonj.

Sott. Antonio Serantoni *Disegn. e Incis.*

Se dunque, come in altra sua lettera giustamente osserva il Bellini, sino dal 1805. aveva Mascagni commesso al Serantoni i disegni ed i rami, che dimostrassero la struttura del pene (1), e che insieme con altri analoghi alle parti del corpo umano servir dovevano alla illustrazione del Prodromo, che egli meditava, ma che sfortunatamente non ebbe il tempo di veder pubblicato, ben'è da supporsi che di molto anteriore doveva essere stata la scoperta, ed in conseguenza non troppo dal vero si discostano coloro che la riportano al 1795. (2).

---

(1) Poichè questo disegno fu difatti eseguito in Campo Santo sotto gli occhi del Professore ed alla presenza della scolaresca, mi riescì d'averne copia fedele; e questa da me fatta incidere diligentemente viene qui riportata, e son certo che uguale si troverà fra i suoi scritti; come lo proverà un giorno l'edizione delle sue opere postume.

(2) . . . . . Convengo benissimo che voi abbiate molti documenti che fissano l'epoca della scoperta de' plessi venosi nel pene al 1805, che mostrò poi (il Mascagni) nel 1809 solennemente al Sig. Cuvier; ma se è vero che a quell'epoca (1805) commesse le tavole relative al Serantoni, bisogna anche convenire che molto anteriore a questa epoca fosse quella della scoperta. Poichè dovete ben sapere come me, che se faceva una scoperta oggi, la provava e riprovava, non una ma cento e cento volte, per mesi ed

Ma supponghiamo che niuno disputar possa al Moreschi l' anteriorità di questa scoperta, e che Mascagni profittando, come il Fabbri sospetta (1), della notizia avuta dal Farnese del fatto avvenuto a Bologna, fossesi realmente accinto a studiare su quella parte, e coll' investigare al suo solito attentamente l' andamento dei vasi, si fosse avvenuto nel minutissimo intreccio che essi compongono, e fosse giunto a scoprire la natura, l' andamento graduato, il diametro, ed il predominio di alcuni piuttosto che di altri, domando di chi veramente sarebbe l' onore della scoperta? Infatti in che consiste questa scoperta così vantata del Moreschi? Nell' aver veduto che l' uretra è vascolare (2), Ma vasi

---

anni prima di sostenerla. Qual meraviglia dunque se dal terminare del 1795 tardò a pubblicare e dipingere per una dimostrazione di fatto la struttura de' plessi venosi, dopo averne affacciati a' suoi più intimi amici più chiari indizj e sospetti, egli che fin da quell' epoca provato aveva quanti nemici suscitato già aveangli le sue novità su' linfatici, non ostante che provate per lunga serie d' anni da innumerevoli, e lampanti esperienze ..... *Lettera di Bellini* 14 *Settembre* 1817.

(1) Ved. lettera del Fabri, not. pag. 26, 27 e 28.

(2) Nil magis in omnium ore, ut prope nomen artis existimetur, quam urethrae glandisque structuram, aeque ac corporum penis cellulosam seu cavernosam

sono le arterie, vasi le vene, vasi i linfatici, vasi la cellulare tutta, eppure egli non ci dà descrizione veruna delle qualità di quelli che costituiscono quest' organo. E come poteva mai farlo, se non ottenne che una sola iniezione casuale, e preparata con una sostanza di colore uniforme, dalla quale confusi ammassi potevano risultare bensì di vasi, ma non mai distinguersi la natura di essi? Non era egli un indovinare (e come indovinarlo se non gli avessi io parlato dei plessi del Mascagni?) che la maggior parte di quei vasi erano vene, e queste di diametro maggiore delle arterie? Come rilevare da una simile preparazione, che non offriva riempiuti se non i vasi superficiali, che vascolare dovesse esser pure la parte interna che non vedevasi, e che egli non ha mai veduto, perchè non ha mai ottenuta replezione che sopra un pene, o due al più, com'egli dice (1), e questi pure

---

esse, utpote quae inutrisque primo intuitu parvis sese objiciat efformata cancellis. Nulla tamen doctrina adeo veritati obsistit quam modo commemorata. Siquidem prae aliis humani corporis partibus urethrae corpus ac glans non cavernosa sunt, sed undantibus vasculis omnino referta, quod organum propterea *vasculare vocamus. Comment. de ureth. gland. struct. pag. IV. Mediol. Pirot.* 1817.

(1) Fra le molte iniezioni di questo genere da noi

non sono stati mai analizzati, e notomizzati, per mettersi in istato di stabilire in simili affari una teoria inconcussa che rovesci tutte le anteriori? Se più volte fosse egli riuscito in tali iniezioni, e nei debiti modi atti a distinguere la diversità de' vasi costituenti i plessi, e a far conoscere che sono vene quelle pretese cellule del così detto corpo spugnoso, avrebbe potuto giustamente arguire la felice replezione dell' interno, cioè il passaggio del liquore, dall'aree e dalle papille che coprono la superficie, a tutto il sistema che compone l' interno; ma fuori di questo caso, che pur sarebbe insufficiente a stabilire la teoria generale, gran dubbio rimarrebbe ancora a schiarirsi sulla organizzazione che non cadeva sotto l' immediata influenza dell' occhio; di che lo stesso Sig. Cuvier doveva dargli sentore allorchè dice che » le canal de » l' urètre est aussi enveloppé d'un tissu caverneux analogue à celui du corps de la » verge (1) « tanto più che il Moreschi non si accorda col suddetto scrittore sulla struttura di questi corpi. E qui osserverò che la faci-

---

conseguite su cadaveri umani nel periodo di sei anni, due sole possono propriamente dirsi meravigliose. *Cenn. prelim. pag.* 153.

(1) Dictionn. des scienc. medic. Tom. IV. pag. 387. Paris 1813.

lità stessa con cui ottenne una passabile replezione delle papille bastava a provargli che egli l'ottenne per un'arteria del bulbo piuttosto che per le vene, essendo noto che per queste ultime è cosa difficilissima l'ottenerla generale a motivo delle valvole che si oppongono al libero passaggio dell' umore ; e vale egualmente a provare che per quanto felice fosse una iniezione per questo verso , poteva bensì mostrare continuazione di vasi ma non diversità ne' medesimi. Che è quanto dire in sostanza, che se il Sig. Moreschi iniettò per le vene con moto retrogrado, non poteva ottenere replezione generale di papille , di aree , di plessi e di arterie; se per le arterie, non poteva conoscerli venosi , e molto meno per tali descriverli; e se pure li descrisse (1), ciò

(1) Per quanto appalesano le più felici iniezioni dell' arteria pudenda comune, i due rami di essa, che prima d' entrare nel bulbo tanto fra loro si accostano, che sembra si anastomizzino, danno propaggini così minute per la tessitura del corpo dell' uretra , che le medesime vengono facilmente coperte dai vasellini venosi di assai maggior numero e diametro ; motivo per cui nelle nostre preparazioni , dove e gli uni e gli altri vasi sono iniettati, impossibile riesce di ravvisare le accennate propaggini di genere arterioso *Moreschi Cenn. prelim. Not. pag.* 153. = Domanderei come ha fatto a conoscere i *vasellini venosi d' assai maggior numero e diametro , quando non ha poi potuto conoscere quelli di genere arterioso ?* e quel che sor-

sembra non aver potuto fare che sulle idee attinte dagli scritti del sig. Cuvier, del Bellini, o d' Antommarchi, o dal mio. Dirò di più, che a conoscere tutto il mirabile intreccio interno di queste parti, neppure a Mascagni giovato avrebbero pienamente le semplici iniezioni, sebbene in queste faccende fossesi renduto pel lungo operare abilissimo, quando non avesse chiamato in soccorso la putrefazione, e l' essiccamento delle parti iniettate, due mezzi, i quali colla consunzione della cellulare che rodevano i vermi, o le tarme, mostrarono, dopo alcun tempo, isolato, e come dice il Bellini, *nudo nudo lo scheletro* rappresentante minutissime orditure, ove l'occhio perdevasi e stentava a penetrare colla lente medesima. A questo processo oltre le dissezioni, andavano sottoposte tutte le dimostrazioni del Mascagni, cosicchè niuna

---

prende anche di più, come abbia potuto così francamente asserire che i vasi procedenti dal corpo dell' uretra si approfondino talmente nella sostanza (ossia nell' interno) di quella, che non rimangavi la minima particella, la quale non possa riguardarsi o come principio, o come continuazione dei medesimi? » Vasa haec e corpore urethrae prodeuntia, ita ejus substantiam profunde permeant ut ne minima quidem ipsius corporis particula supersit, quae aut tanquam origo, aut eorundem tanquam continuatio haberi non possit. « *Comment.* §. 47. *pag.* 14.

parte del corpo umano credeva egli bastevolmente conosciuta se osservata non l'avesse in mille diversi modi, i quali confermato avessero le prime sue esperienze; e per questo tante ne teneva egli in pronto che appena ne erano capaci le pareti, i loggiati, e le camere tutte del Campo Santo addetto all'Arcisped. di S. Maria Nova, non che la stessa sua abitazione, che da un anno all'altro vedevasi in ogni angolo ingombra da pezzi di cadaveri iniettati, e preparati.

Ma per far ritorno al nostro argomento, e più particolarmente ai corpi così detti cavernosi, che tanta parte costituiscono del pene, il Sig. Moreschi sapeva, come egli stesso asserisce (1), che il Mascagni avea pur di questi conosciuta la vera struttura, avendo da me sentito che erano stati osservati altrettanti plessi venosi. Con questa notizia preventiva come poteva egli farsi partigiano sì francamente dell' idea antica sulla struttura cellulosa, e sostenere un sistema promiscuo, qual è l' interrompimento di vasi per queste parti del corpo, escludendolo nella spugnosa dell' uretra (2), che egli sembra riguardare (altro er-

(1) Il Farnese ci disse . . . che il Mascagni considerava i due corpi cavernosi del pene come plessi venosi. *Cenn. prelim. pag.* 138.

(2) Ex hisce facile proficiscitur, structuram corpo-

rore) come unicamente organizzata di una membrana ? E se non credevasi bastantemente appoggiato alla relazione mia su quanto rapportavasi alle dimostrazioni di Mascagni sulla struttura dei corpi cavernosi, l' autorità d' un uomo grande, come è il Sig. Cuvier, che si chiaramente si esprime su tal proposito (1), e

---

rum cavernosorum penis non ejusdem esse speciei ac illam corporis urethrae *vasculosi*, sicuti ab omnibus rei anatomicae scriptoribus haec unum textu atque idem esse male habitum fuit — Res valde ab iis abest, quandoquidem corpora penis cavernosa, ut ex nostris disquisitionibus compertum et inculcare animis avemus, inopi vasorum *sanguiferorum* numero sunt praedita, atque ex celluloso contextu tenaci admodum construuntur. Quin immo in aliquibus animalibus, puta in equo, tauro atque ariete, textus ille cellulosus est adeo stipatus, ut materia iniectionis tenuissima nonnisi per exignum intervallum ad ejusdem cellulas viam sibi aperire queat. *Comm.* §§. 58. e 59. *pag.* 18.

(1) Le corps caverneux n' est rempli, outre cela, depuis le commencement de ses racines jusqu' au gland, que par un tissu inextricable de vaisseaux sanguins . . . . . . Le sang ne s' épauche point, pendant l'erectim, dans de véritables cellules, formant, comme on le dit, dés cavités intérmediaires entre les veines et les artères. Cest un fait dont nous nons sommes bien convaincus par la dissection de la verge de l' èléphant. *Leçons d'anatom.. comparée tom.* V. *pag.* 70. Eppure queste parole trovansi riportate in una nota illustrativa del Moreschi. V. *Cenn. prelim. pag.* 159. Tanto è vero questo, che quando nel Dicembre del

che certo aveva veduto molto prima ciò che vide più tardi Moreschi nel glande e nell'uretra, non doveva esser valevole a fargli sospendere il suo giudizio, o modificare almeno quel tuono assoluto ed irrevocabile ond' egli definisce la struttura di questi corpi? E nel modo stesso che per analogia aveva il Sig. Cuvier argomentato dalla struttura cognita del pene umano quella dei quadrupedi, perchè la natura è sempre coerente nelle sue leggi (1), non avrebbe il Moreschi dovuto dalla struttura cognita dei corpi cavernosi, secondo il Cuvier, nell'Elefante, nel Cavallo ec., argomentare di quella della verga umana? Perchè mai egli che inclina tanto volentieri a concedere al Sig. Cuvier piuttosto che al Ma-

---

1809. Mascagni dimostrò al Sig. Cuvier ed ai suoi colleghi la sua scoperta della struttura dell' uretra del glande, e dei corpi cavernosi, il Sig. Cuvier disse (ed io lo sentii, con quanti altri erano presenti) averla esso pure trovata simile nelle parti corrispondenti del membro dell' Elefante. Dunque se il Mascagni fece la scoperta sul pene umano, Cuvier fece la stessa su quello de' quadrupedi, ed è certo che ognuno dalla sua parte ha un merito eguale. Come però non questa sola ma ben mille altre formavano il credito dei due celebri Maestri, lungi da menar rumore, e quistionar fra loro dell' anteriorità, si ammirarono reciprocamente, e furon contenti che i ritrovamenti dell' uno servissero di conferma a quelli dell' altro.

(1) V. la continuazione della Nota anzidetta p. 159.

scagni l'onore d'aver veduto il primo qualche cosa di vero sulla struttura dell' uretra, come aveva difatti veduto nella verga dell' elefante, si rivolge poi bruscamente contro di lui ad onta di quanto aveva chiarissimamente espresso sui corpi cavernosi, e chiude col mettere e il Mascagni ed il Cuvier in un mazzo. » Ma » come quell' illustre Zoologo non ha verifi- » cato le predette osservazioni col mezzo del- » l' iniezione, e non ha avuto da essa que' fe- » lici risultamenti che noi abbiamo conse- » guito (*e come ha fatto ad avanzar tanto, quando egli suppone che neppur le iniezioni sieno bastate al Mascagni per prevenirlo*)? » dubbioso quasi e fluttuante sulla verità » delle sue indagini (*non so anzi se potesse spiegarsi più chiaramente*) nel designare la » struttura del corpo dell' uretra non ha espul- » so dalla nomenclatura anatomica il voca- » bolo improprio di cavernoso « (1). È qui il Sig. Cuvier ha torto. Ma se ad escludere il termine di *cavernoso* dal corpo dell' uretra gli fosse occorso spendere tanto inchiostro quanto n' è abbisognato alla gelosa sollecitudine del Moreschi per istabilire quello di *vascolare*, avrebbe perduto e tempo, e carta da lui meglio usata a fornire altre utili cognizioni.

---

(1) Cenn. prelim. pag. 160.

Come per altro sottrarmi al giustissimo risentimento che ispirar doveva naturalmente il mio silenzio nell' Elogio di Mascagni relativamente ai corpi cavernosi del pene? ma un elogio, com' io diceva in principio, è egli un trattato? E perchè io non parlai dei plessi venosi lungo il midollo spinale, nè della struttura dei testicoli, nè di quella dell' iride ecc. ne viene forse che quanto ha intorno a quelle parti veduto di nuovo il Mascagni, cessi d'essere una scoperta? E perchè egli non ha preso come suol dirsi la trombetta tutte le volte che rinveniva alcuna cosa di nuovo, ne sarà egli per questo meno reputato lo scopritore? Lasciamo altrui la smania di stampare, e ringraziamo il Cielo che i nostri uomini grandi maturino le dottrine loro prima di comunicarle al pubblico, siccome dovrebbesi fare da tutti (1), e tributiamo di buon grado il ri-

(1) Confesso che ripugna il perdersi in bagattelle di tal natura, ma converrà ognuno che non può leggersi senza disgusto quanto un uomo di lettere, e professore d' un arte nobile ha il coraggio di avanzare per sostenere un assunto fallace. Non ha egli vergogna di ricorrere ad una nota d' un traduttore francese per provare l' assurdo, che appena trovata una cosa conviene farla nota al pubblico, per tema che alcun altro se la usurpi: » La posterità (ecco quanto riporta il Sig. Moreschi del Levéque, traduttore dell' esame marittimo di Juan) è inesorabile; essa non

spetto che si deve, alla memoria degl' ingegni sublimi, essendo certi che il farlo poco aggiugne alla loro gloria, e niente toglie alla nostra reputazione, dove che tentando d' indebolire quella, si corre gran rischio di passare per invidiosi, e questa è una macchia che caratterizza sempre la dappocaggine e la bassezza.

Diciamo anche una parola del termine *plessi venosi*, che applicò il Mascagni alle ninfe ed ai legamenti rotondi dell' utero. Fa meraviglia prima di tutto come il Sig. Antommarchi conoscitore di tutti i ritrovati del Mascagni osi asserire esser questa un *parto* delle mie proprie osservazioni » poi» chè le ninfe o piccole labbra non sono

---

» conosce che le date per decretare gli onori dovuti
» a quelli che l' hanno servita. Bisogna pubblicare
» prontamente ciò che si è fatto e ciò che si ha visto
» di nuovo nelle scienze. I morosi sono sempre sfor» tunati. *Cenn. prelim. pag.* 171.

Io desidero fortuna alla fretta del Sig. Moreschi, ma ne avrebbe sicuramente ottenuta una migliore se fossesi attenuta al precetto d' Orazio: *Nonum prematur in annum* ogni componimento prima di stamparlo, e non si trattava allora, che di modi di dire; forse se avesse parlato di cose nuove, non si sarebbe contentato dei nove anni. Ma il precetto che ha amato seguire il Sig. Moreschi, è quello d' un traduttor Francese, e presso questo Orazio era passato di moda. *Ved. Elog. pag.* 48.

» state mai considerate da alcuno anatomico, » come corpi cavernosi, nè come plessi ve- » nosi dal Mascagni, ma bensì come una » semplice raddoppiatura de' comuni tegu- » menti con tessuto cellulare compatto, con » vasi sanguigni e linfatici . . . . ed » i ligamenti rotondi non furono conosciu- » ti dal Mascagni come corpi spugnosi, o » come un complesso di soli plessi venosi, » ma piuttosto d' arterie, di vene, di lin- » fatici, di tessuto denso cellulare, che gli » riunisce e collega (1) Eppure egli avrebbe dovuto sapere che anche prima del Mascagni le ninfe erano conosciute non solo dai più valenti, ma da tutti coloro che alcun poco fossero versati nell' anatomia, e che il tessuto delle ninfe era simile o quasi simile a quello dei corpi cavernosi del pene, come opportunamente dimostra lo stesso Sig. Moreschi. Ma forse per l'uniformità dei fenomeni che al momento del coito hanno luogo sì nelle parti agenti dell' uomo come in quelle della femmina, conosciuta che ebbe la struttura delle prime, trovò più agevolmente il modo di osservare e di conoscere la struttura delle seconde; e tanto è vero che riuscì anche in questi ultimi suoi tentativi, che nelle sue lezioni dimostrava apertamente, ed insegnava, che

---

(1) Antomm. Osserv. Crit. pag. 5.

niuna differenza passa fra l' uno, e l' altro corpo » Le ninfe (così trovo ne' miei scritti di sua dettatura) » costituiti di membrane pren-
» dono origine alla punta della clitoride e
» terminano all' apertura della vagina . . . .
» Sono più o meno allungate secondo i sog-
» getti, e diversificano nel colore . . . . .
» Sono suscettive di gonfiamento, e questo
» in ragione del corpo spugnoso costituito
» da plessi venosi » nè parla punto di raddoppiatura di comuni tegumenti con tessuto cellulare compatto, ciocchè costituisce le grandi labbra o pudende, fra le quali, e le ninfe passa gran differenza. E qui farò osservare al Sig. Moreschi che i plessi venosi di cui parla il Mascagni su tal proposito non si debbono confondere nè coll' *insigne plesso de' vasi del Caldani, nè col plesso retiforme del Presciani, nè col plesso rimarchevole del Cuvier*, pel quale viene indicato l' andamento primario de' vasi in quelle parti; ma ciò che Mascagni chiama plessi, sono quei tessuti di vene senza celle, che compongono il così detto corpo spugnoso ivi predominante, e che servono mirabilmente al gonfiamento che occorre alla perfezione della copula.

» I ligamenti rotondi poi (dettava il Mascagni secondo il mio manoscritto già citato) » che hanno principio al fondo del-
» l' utero, e che passano per l' anello ingui-

» nale per ivi quasi fissarsi, altro non sono » che un ammasso di vasi più d' ogni altro » venosi, ben distinti ». A questo passo io aggiugnerò d'aver veduto una sua preparazione di queste parti, che offriva le vene ammonticchiate l' una sull' altra del diametro d'una penna da scrivere, sulla qual cosa il Mascagni stesso fece osservare agli spettatori come straordinaria fosse la dilatazione di quei vasi. Che poi anche alla struttura di questi corpi, convengasi il nome di plesso o plessi venosi, chiaro risulta da quanto abbiamo detto doversi intendere sotto tale denominazione nel senso del Mascagni, quando non si volesse riserbar questo vocabolo ad esprimere unicamente quei corpi, che erano conosciuti anticamente come spugnosi; alla quale classe non appartengono i legamenti rotondi.

UTERO.

» Nè meno costantemente ritrovò continuato l'andamento de' vasi nell' utero, che » in diverse occasioni ebbe luogo d' esami- » nare. « Elog. pag. 49. e nota n.° 5.

Per quanto mi sia studiato di ristringere in una nota colla possibile chiarezza, quanto il Mascagni diffusamente trattato avea sull' utero nella sua Memoria inserita negli atti della Società Italiana, su tale proposito, pure

non mi venne fatto di riuscir così bene in tale assunto, che non rimanesse dubbio sulle ragioni e sui fatti dai quali il Mascagni deduce che nell' utero non esista fibra muscolare. Infatti il Sig. Antommarchi taccia d'oscurità la mia nota, e di poca coerenza le mie espressioni a fronte di quanto osservato avea il Mascagni. Il Sig. Moreschi poi che nel suo scritto *de utero gravido* annesso al *Commentarium* de *urethrae glandisque structura*, aveva detto francamente che la sostanza dell' utero deve richiamarsi ai corpi di struttura muscolare, come quella che è dotata di somma irritabilità, ed intricatissima di fibre come il cuore (1), sostiene anche ne' suoi Cenni che l'utero non potrebbe esser capace delle stupende funzioni che disimpegna nella gravidanza, senza il soccorso de' muscoli, appoggiandosi all' aspetto *fibro-carnoso*, che presenta un utero gravido da lui iniettato, e che da nove anni conservasi in istato d' essiccamento nel gabinetto di Bologna; alle tavole di Hunter, le quali mostrano le fibre muscolari colla loro divisione; ed all' opinione del Presciani che non possa attribuirsi la straordinaria com-

(1) Substantia uteri fibrata licet alba ad naturam muscularem revocanda est; nam summa irritabilitate donatur, fibrasque habet intricatas, uti cor. *Comm. de Uter. grav, pag.* 49.

pressione dell' utero, se non alle fibre muscolari di cui è corredato: dalle quali cose tutte egli conclude, aver' io, sebbene spalleggiato dal Mascagni, avanzato una proposizione repugnante alle osservazioni di fatto, e da annoverarsi fra le ipotesi non corrispondenti agli esperimenti, nè soddisfacenti ai principali fenomeni, allorchè sostengo *essersi falsamente creduto che vi avessero luogo le fibre muscolari.*

Per ischiarire prima di tutto quanto potesse esserci di confuso ed oscuro in ciò che ho riportato del Mascagni relativamente all' utero, oltre al richiamare i dubbiosi alla Memoria sua inserita nel Tom. XV. Par. II. pag. 248. degli atti della Società Italiana, trovo opportuno di riportar qui uno squarcio d' una nota che il traduttore dell' opera dei linfatici tante volte citato appone al principio del catalogo delle preparazioni anatomiche del Mascagni appartenenti al sistema linfatico: si aggira essa sopra un utero vaccino, che tuttora conservasi nel gabinetto anatom. dell' Arcispedale di S. Maria Nova » farò men» zione (dic' egli) d' un utero vaccino pre» parato, ripieno e seccato, sul quale il no» stro professore reiterò i più analitici spe» rimenti per decidere una volta la tanto agi» tata quistione, se alla formazione dell' utero » concorrano o nò fibre muscolari. Preso in

» esame pertanto sotto questo punto di vi-
» sta l'utero sunnominato, e sottoposto al-
» l'attenta ispezione oculare, si poterono di-
» stinguere a colpo d'occhio certi filamenti
» longitudinali intersecati da altri obliqui, e
» trasversali, che mostravano tutta l'apparenza
» di fibre muscolari. Ma portate più oltre,
» col soccorso di lenti acutissime, le investi-
» gazioni sulla detta parte, avendo osservato
» che questi filamenti avevano delle nodosità,
» gli credè vasi linfatici, com' erano di fatti,
» e come lo dimostrarono le iniezioni di
» mercurio vivo. Indarno a fronte di tutto
» questo si sforzò il nostro Professore di ri-
» petere quelli sperimenti che aveva molte
» volte praticati anche prima in altri uteri
» di diversi animali; onde dovè desistere, e
» convenire nuovamente col Walter che nel
» detto viscere non vi hanno luogo fibre mu-
» scolari, 1.° perchè non cadono sotto i sensi,
» giacchè anche col soccorso delle migliori
» lenti non si travedono, 2.° perchè, con-
» cesse, non potrebbero operare l'espulsione
» del feto, e la rispettiva costrizione del-
» l'utero in una maniera tanto mirabile,
» 3.° perchè il parto si opera assai meglio, ed
» in modo più soddisfacente per l'elasticità
» delle tuniche, come vedremo. E in quanto al
» primo articolo . . . . lo prova la man-
» canza di quella irritabilità che si risveglia

» costantemente ne' veri muscoli dietro l'ap-
» plicazione de' veri stimoli appropriati; irri-
» tabilità che non è stato mai possibile di
» ritrovare nelle tuniche del suddetto viscere.
» Quanto al secondo, è un principio inelutta-
» bile in fisiologia, che un muscolo lungo
» tempo distratto, o rilasciato, perde la sua
» irritabilità. Se pertanto dietro questo prin-
» cipio l'utero constasse effettivamente di fibre
» muscolari, perderebbe nel corso della gra-
» vidanza la sua forza contrattile, e dopo
» l' espulsione del feto rimarrebbe inerte, e
» non si riconcentrerebbe in maniera da di-
» minuire più di due terzi del suo volume
» in meno di diciott' ore, come provano le
» sezioni di donne, perite subito dopo il parto.

» Che l' elasticità in ultimo serva meglio
» all' espulsione del feto si rileva dal sapere
» che questa proprietà caratteristica di certe
» parti si mantiene anche dopo morte, indi-
» pendentemente da qualunque sistema, e che
» non può essere alterata o esaurita da una
» soverchia distensione (a meno che questa
» non disorganizzi l' organo che la contiene),
» giacchè appunto in rapporto di questa di-
» stensione medesima acquista forza mag-
» giore per reagire sul corpo che la distende,
» e per ritornare nel suo stato di quiete
» primitivo. « E dopo aver qui riportato al-
cuni esempj in proposito, continua: » Leroux,

» al riferire anche del Profess. Bigeschi, il » quale non esclude dall' utero la Contratti- » lità, istrutto da tali esempi fu costretto » d'ammettervi anche l'elasticità. . . . . »

Venendo quindi a parlare delle diverse membrane che costituiscono il viscere, così si esprime: » Mascagni riponeva l'elasticità » dell' utero più nella seconda (cioè nella cel- » lulosa compatta tessuta di vasi sanguigni, e » linfatici, e di nervi), che non in tutte le altre » membrane comprese insieme. Anche nel » complesso di queste membrane trovò sempre » le arterie continue in vene, talchè asseriva » che le perdite sanguigne dell' utero segui- » vano per trasudamento arterioso e venoso » quando erano miti, per rotture poi e lace- » razioni quando erano abbondanti ec. (1) »

Tutto questo sembrami abbastanza analogo a quanto ho io riportato nella mia nota n.° 5, onde non siavi bisogno d' aggiugnere di più per soddisfare l'Antommarchi. Ma quanto poi fallace apparisca l'idea della struttura fibrocarnosa adottata da molti e sostenuta dal Sig. Moreschi tanto nel suo scritto *de utero gravido* quanto anche ne' suoi Cenni preliminari, non solo rilevasi dalle dottrine del Mascagni,

---

(1) Masc. Op. ediz. cit. Tom. II. pag. 206-207-208-209.

ma dagli esperimenti del Walter, e fra i recentissimi da quelli del Wenzel, il quale dopo venti anni di particolare studio sulle malattie dell' utero, comincia nella sua opera dal combattere radicalmente la supposta struttura fibrosa muscolare di questo viscere. Egli la nega segnatamente » pel non andare d'ac-
» cordo gli anatomici in descrivere la positura,
» la direzione, la lunghezza di tali fibre, le
» quali quando ancora esistessero non potreb-
» bero poi servire a dilucidare le funzioni
» dell' utero, non sapendosi in tutto il resto
» dell' organismo trovare altra organizzazione
» muscolare, da cui si compia un analogo
» periodico riprodursi di forze cotanto straor-
» dinarie come avviene nell' utero. La passiva
» periodica dilatazione e contrazione è un
» altro argomento che non consente troppo
» colla natura fibrosa di quest' organo, la
» quale non può essere comprovata neppure
» coll' anatomia comparata. Nonostante esat-
» tissime ricerche, non ho potuto, dice il
» Wenzel, riscontrare in questo viscere al-
» cuna fibra veramente muscolare (1). » Eppure ad onta della più patente descrizione

---

(1) V. Trattato delle malattie dell' utero di Carlo Wenzel. *Annali Universali di Medicina Num.* 6, *pag.* 373.

analitica che fa dell' utero il Mascagni, e ad onta degli esperimenti del Walter, e delle osservazioni del Wenzel, che il Sig. Moreschi non poteva ignorare perchè l' estratto dell' opera di quest' ultimo è riportato nello stesso fascicolo, in cui chiudesi la sua palinodia sul mio scritto, vuol egli sostenere l' opinione degli antichi, perchè il suo utero gravido iniettato a Bologna *mostra un aspetto fibro-carnoso*. Ma quei circoli concentrici fibro-carnosi, che secondo lui riconoscono le trombe faloppiane per centro (1), non potrebbero essere quei filamenti muniti di nodosità di cui parla il Sig. Bellini, e che il Mascagni sospettò ancor prima di conoscerli essere in fondo altrettanti ammassamenti di vasi linfatici? Non è già che io voglia qui riprendere d' imperfezione l' esperimento sull'utero prodotto dal Sig. Moreschi; ma conviene che egli si rissovenga che quest' utero fu da lui iniettato unicamente per le arterie, e non così a perfezione da potere osservare minutamente quanto è necessario per istabilire una massima, che per quanto appoggiata all' opinione d' insigni autori, pur viene com-

---

(1) Prope tubas vero Faloppianas, et uteri fundum hae fibrae sunt veluti totidem circuli semper ampliores, qui a comuni centro recedunt. *Mor. oper. cit.* §. 46. *pag.* 49.

battuta da osservazioni ed esperimenti recentissimi d' uomini non men valenti, dei quali il nome solo basta per ispirar fiducia. Però non credo di far torto all' onorevole avversario tutte le volte che non troppo facilmente mi riposo sulle induzioni che egli trae da un unico suo esperimento, quando mille altri ho da opporgliene felicissimi ripetuti sul medesimo argomento, da cui risultano conseguenze contrarie (1).

Hunter dimostrò e nelle sue tavole e nei suoi scritti l' andamento delle fibre muscolari dell' utero, siccome prima di Lui dimostràte le avevano il Malpighi e tutti gli altri anatomici di credito. Ma questi anatomici sono pure quelli stessi che aveano dimostrato esser cellulosi i corpi cavernosi e spugnosi del pene; eppure vi è stato chi provò quanto fossero in errore que' grandi uomini; e lo stesso Sig. Moreschi allorchè trattasi di provare che l' essersi imbattuto nel vero sistema di quelle parti gli dà un diritto ad essere riconosciuto come scopritore di quell'organismo, non ha scrupolo di dire che uomini grandi suoi antecessori

---

(1) Non cesserò di ripetere che per veder chiaro in fatto d' anatomia occorre gran pratica e gran perfezione d' ordigni. A questo proposito debbo osservare che al mio tempo a Bologna non s' iniettavano le vene per mancanza di stromenti.

avevano in quel punto veduto meno di lui. Se dunque il Mascagni avesse rinvenuto nella struttura dell' utero qualche cosa che fosse sfuggita al Malpighi, all' Heistero, al Morgagni, al Caldani, al Presciani, perchè vogliamo tacciarlo d' errore, solo per aver egli veduto ciò che gli altri non videro? E con ragione si sarebbe potuto farlo, se non avesse dato minutissima descrizione di quelle parti, che ognuno può a suo bell' agio riscontrare, purchè non manchi nè di pazienza nè di strumenti per operare e per vedere; se non vi fosse chi veduto e sentito avesse le sue dimostrazioni; e se non esistessero preparazioni di lui, valevoli ad autenticarne la verità.

Che poi col Presciani vogliasi sostenere l' esistenza delle fibre muscolari nell' utero, *perchè non si saprebbe altrimenti spiegare la straordinaria forza colla quale l' utero si contrae in alcune occasioni*, a me sembra questa obbiezione un debole appoggio e contro le ragioni poco sopra addotte, e contro le stesse teorie del Sig. Moreschi. Infatti egli, come scopritore della struttura vascolare del pene, non può non conoscere esempj chiarissimi di forza niente inferiore, data proporzione, a quella dell' utero; tale è quella che si ottiene in una parte tanto isolata, quale è il pene medesimo, e col mezzo di soli vasi. Poichè non alla irritabilità de' muscoli, nè alla sola ela-

sticità delle membrane, ma a quel ringorgo di sangue che affluisce in gran copia ne' vasi costituenti quell' organo, attribuir si debbe la forte tensione che esso soffre, e la sua attività. Noi vediamo che la viva luce portando uno stimolo all' occhio obbliga la pupilla a ristringersi o a dilatarsi col mezzo della replezione o deplezione de' vasi costituenti l' iride, secondochè maggiore o minore sarà l' impressione ch' ella vi eserciterà. Siccome dunque e nel pene e nell' occhio succedono i relativi fenomeni pel solo mezzo de' vasi, perchè non anche l' utero, dimostrato esclusivamente costituito di vasi, non sarà suscettivo d' una forza corrispondente al volume, all' intreccio, al diametro de'suoi vasi, tutte le volte che uno stimolo come il feto, ovvero una mano agisca su quelli? A questo aggiugniamo gli effetti del graduato accrescimento dell' utero nello stato di gravidanza (1). Come

---

(1) Quand on compare la matrice aux approches de l'accouchement, avec ce qu'elle était avant la grossesse. on voit que l'estension qu'elle a prise est moins l'effet d'un simple développement que d'une espece de génératiôn on plutot d'un accoissement de substance qui ne se fait pas toujours sans altération pour les autres parties du corps. Selon Levret, le solide de la masse de la matrice dans l'etat naturel, ou de vacuité, est d'environs quatre pouces,

si potrà concepire che data realmente una sostanza muscolare nella sua organizzazione, ella non dovesse col distendersi farsi tanto sensibile da togliere ogni quistione, subitochè patentissima offresi questa fibra nelle pareti della vescica orinaria, delle intestina, dello stomaco ecc., organi tutti costituiti di membrane infinitamente più sottili.

Glandole Conglomerate.

» Infatti le Glandole conglomerate, che al-
» tro in sostanza non sono che ammassi di celle
» formate di vasi sanguigni e linfatici, con-
» giunte coi condotti escretori, mostrano ec. «
Elog. pag. 50. 51. 52. fino alla nota 7.

Contro questa descrizione delle glandole, dalla quale raccogliesi che tutte le separazioni si formano mercè la porosità delle pareti dei vasi, e che, secondo il maggiore o minor soggiorno di quelle nelle rispettive celle, han luogo tutte le diverse secrezioni per l' assorbimento che fanno i linfatici delle parti più

---

et demi cubes, et dans les derniers tems de la grossesse de cinquante-un pouces; de sorte, dit-il, que le rapport de la plus petite matrice à le plus grande est a-peu-près comme 9 est à 102, ou comme 1 est à 11 et demi. *Baudeloque tom. 1. pag. 114. 4. Edition.*

tenui, sorge prima di tutto obbiezione sulla struttura da me esposta di questi organi (1); e quindi sul come da un processo uniforme in tutte le parti venir debbano conseguenze tanto diverse di natura, per esempio come, » nelle celle del pancreas, le radici de' vasi » linfatici quelle particole soltanto dell' umor » trapelato abbiano ad assorbire, sicchè dalle » stanzianti il liquor pancreatico si formi, » che imbocchi l' origine del corrispondente » condotto, e così si operi l' orina nei reni, » e via via (2). Quest' ultima obbiezione vien convalidata, 1.° dal non conoscersi facilmente come quelli stessi linfatici, che alcuna volta son capaci di succhiare le separazioni marciose, venefiche, e sanguigne, non debbano poi per loro ufficio ordinario appropriarsi se non le tenuissime parti dell' umore trapelato nelle celle, e farsi per tal modo gli agenti delle secrezioni; 2.° dall' osservazione del Foderer, che inutilmente uno si aspetterebbe negli organi secretori di un animale estinto, iniettati

(1) Le teorie che il Sig. Farnese ha creduto di esporre sulla struttura ed usi delle glandule conglomerate provvedute di canali escretori, o senza di essi, non corrispondono tampoco alle vere dimostrazioni ed osservazioni di fatto dello stesso Mascagni, *Antom. Osserv. Crit. pag.* 6.

(2) Moresc. Cenn. Prelim. fasc. cit. pag. 312.

di sangue fresco e recentissimo, quell' umore che somministrava in tempo di vita, ma anzi il sangue stesso passerebbe negli escretori non mutato; siccome non riuscirebbe al Chimico più industre di ricomporre con tutti i mezzi dell' arte sua un umore ben cognito per analisi, qual si trovava nell' organo rispettivo vivente; 3.° dall' aver detto infine il Sig. Cuvier che la prima funzione d' ogni viscere è quella di servire al proprio nutrimento, coll' elaborare ognun da sè, pel mezzo di separazioni, da un fluido nutritivo comune i materiali proprj ad entrare nella sua composizione, a servire al suo sviluppamento, e alla sua nutrizione, riversando il superfluo nella massa della circolazione, cosicchè ogni organo, nel senso anche del Tommasini, può riguardarsi come un organo escretore. Da tutto questo conclude il Sig. Moreschi che le *secrezioni glandulari col mezzo di pori inorganici, come vuole il Mascagni*, non somministrano ancora dati abbastanza plausibili per ispiegare tanti diversi fenomeni della macchina animale (1).

Quanto al primo avversario che al suo solito si limita a notare una dissonanza fra la mia descrizione delle glandule ed usi loro, fra le dimostrazioni del Mascagni, senza pure

---

(1) Cenn. Prelim. fasc. cit. pag. 311-312 e segu.

accennare in che ella consista, mi contenterò d'invitarlo a riscontrare diversi passi relativi al soggetto, nell'opera stessa più volte citata del Mascagni (1), ove più estesa potrà anche leggere una nota del traduttor Bellini, nella quale tanto egli avvicinasi a quanto io ne aveva detto, che sembrerebbe a prima vista l'uno aver copiato le idee dell'altro. Questo accordo fra due discepoli d'uno stesso maestro sono la maggior prova della verità, che senza saper l'un dell'altro hanno ambedue esposto sul medesimo oggetto.

Venendo poi al secondo, non so di qual peso esser possano le sue difficoltà, quando si rifletta quanto piccolo fosse quello delle obbiezioni che l'Hewson non men acuto ragionatore che Anatomico profondo oppose agli esperimenti dell'Hunter, allorchè desso il primo ne avvertì che pei pori inorganici tutte si operavano le diverse secrezioni nel corpo vivente; obbiezioni che ognuno può riscontrare a suo bell'agio, o per esteso nell'opera sua, o compendiate e ribattute nell'Opera del Mascagni medesimo (2). Fin d'allora venne opposto all'Hunter che da identità di causa difficilmente poteva risultare tanta diversità

---

(1) Tom. I.° pag. 54, 58, 59.

(2) Op. e Ed. cit. part. I. sez. 2. nota pag. 88, 89 e segu.

d' effetti ; eppure se ben vogliasi prestare attenzione a quanto in diversi luoghi il prelodato Maestro espone sulla struttura e sull' uso delle glandule, e se le sue idee confrontinsi per la spiegazione dei fenomeni che per esse si operano, con quelle degli altri anatomici tutti, forza sarà di convenire che egli superiormente a tutti gli altri rendè soddisfacente ragione dei fenomeni stessi, siccome più soddisfacenti sono le descrizioni che ci ha date di questi lambicchi, dirò così, della natura, a fronte di quanto conoscevasi sino a' suoi giorni. In mille luoghi dimostra egli chiaramente come non avvi ragione di attribuire le secrezioni piuttosto ai pori inorganici che agli organici, e perchè quelli sono più semplici, e perchè sottoposti come gli altri alle alterazioni morbose, e perchè le ripetute traspirazioni ed assorbimenti che soffrono per essi gli umori nel rinscontrarsi più volte, li rendono più atti a formarsi secondo che i bisogni richiedono della macchina vivente. Tutti sanno che il sangue costituito di parti uniformemente assimilate non può che separare sostanze di una stessa natura con più alcune particolarità, che le accompagnano secondo la diversa struttura de' visceri (1). Ora queste separa-

(1) L' umore che si ritrova ne' linfatici è vario se-

zioni fin di principio particolarmente caratterizzate dovranno farsi anche più differente nelle diverse parti, se più in una che in un'altra si rimarranno entro le celle , se andranno sottoposte a maggiori o minori assorbimenti, se nell' essersi trasportate per diverse regioni, si troveranno confuse con altre sostanze che abbiano subìto processi diversi , e appoco appoco prenderanno in un luogo un aspetto ed un carattere diverso da quello che preso avrebbero in un altro, ove diverse combinazioni avessero avuto luogo. Mascagni ha descritto

---

condo la diversa indole dell' umore che si separa e contiene nelle cavità dalle quali derivano i linfatici medesimi ; poichè nel tempo che negli intestini si contiene il chilo , lo attingono dai medesimi e lo riportano in circolo , e in suo difetto assorbono un umore pellucido , sanguinolento , mescolato ad alcune particelle concrescibili , che continuamente dai vasi sanguigni trasuda nel cavo degli intestini. Quelli che vengono dal fegato contengono un umore tinto d' un color gialliccio , e subamaro , il quale indica che hanno riassorbito una porzione di bile dalle celle, e pori biliari. L' umore attinto da que' linfatici che derivano dalle regioni coperte di pinguedine galleggia di particelle oleose , quello che procede dal rene sa d' orina. Il gusto vi scuopre nell' umore de' linfatici delle particelle saline; l'occhio armato di microscopio, nudo, le particelle oleose , il fuoco , lo spirito di vino , e gli acidi vi mostrano la sostanza concrescibile. (*Op. e Ediz. cit. tom. I. pag.* 166-167.

diffusamente i giri immensi che deve fare la linfa condotta dai linfatici; ha parlato delle infinite combinazioni che questa linfa deve soffrire e per l'elaborazione delle glandule linfatiche se è assorbita, e per quelle a cui va sottoposta nelle celle per la perdita delle parti più tenui, a cui altri nuovi profluvj continuamente succedonsi; ed ha provato all'ultima evidenza la continuazione delle arterie in vene senza interrompimento, non che la proprietà sì delle une che delle altre, ma di queste ultime specialmente, di separare un umore meglio preparato, perchè più carico d'idrogeno e di carbonio, un umore più abbondante, per essere le vene più estese di numero e di diametro che non le arterie, e perchè più lenta vi si fa la circolazione. In conseguenza di che nelle glandule, o ne' visceri, le separazioni debbono prendere un carattere proprio, secondochè più o meno vi dominerà il sistema venoso, dimodochè non tarderanno a farsi di una natura tutta diversa da quella che si opera in altre parti. » Che il sangue » di cui si caricano le vene (dice opportunamente il traduttore summentovato), » sia più » opportuno per certe secrezioni, oltre l'ana- » lisi chimica del medesimo, lo prova anche » la distribuzione elettiva dei vasi in certi » organi che lo contengono. Infatti nel fe- » gato si osserva che l'arteria epatica si di-

» rama per lo più ai pori biliarj, ed alla
» superficie di questo viscere, mentre alle
» celle del medesimo, ove abbisognava un
» sangue provvisto di parti gelatinose ed
» acquose, e carico d' idrogeno e carbonio
» per la formazione della bile, vi si distri-
» buiscono sopratutto le vene » (1). Il principio dunque della diversità delle secrezioni sta nelle qualità diverse che seco porta e che perfeziona la linfa separata nelle celle de' visceri respettivi. » Infatti, dice il Ma-
» scagni, se si analizza l'umore contenuto nei
» linfatici prossimamente alla loro origine,
» quasi sempre si trova carico di particelle
» che partecipano delle qualità de' fluidi già
» preparati o radunati in qualunque guisa
» nelle cavità e negl' interstizj del corpo » (2). Se dunque queste separazioni diversificano già nelle cavità a segno che di tanto giro abbisognino i linfatici per assimilarle, e *comporre di tanti diversi fluidi uno sui generis*, come dice in altro luogo il Mascagni, per nutrire il sangue, ben è ragione il supporre, che questi principj discordanti nascano ognuno nel viscere proprio, cioè a dire nella sua organizzazione; altrimenti inutile sarebbe la

---

(1) Op. Ediz. cit. nota pag. 40.
(2) Op. Ed. cit. par. II. pag. 193.

catena di tante glandule per assimilare una sostanza, che supposta simile in ogni parte, esser dovrebbe quanto bisogna elaborata in principio ed animalizzata. Quale poi sia il grado di proporzione con cui si operano queste funzioni tanto sarà difficile il ben conoscere, quanto è difficile il rintracciar minutamente tutto il contesto dei diversi vasi costituenti ogni viscere, le relazioni immediate degli uni cogli altri, i gradi di robustezza e di salute di ciascun individuo, le qualità e la quantità del nutrimento, e mille altre circostanze di simil fatta.

Questa idea primitiva sulle secrezioni e sul modo con cui si operano per uno stesso meccanismo, sebbene diverse di principio come abbiamo osservato, non può essere abbattuta dalle proprietà stesse che il Mascagni accorda ai linfatici, di assorbire le sostanze più dense come il sangue, la marcia, i veleni ec. (1), quando poi sono essi destinati a perfezionare le secrezioni coll' assorbimento delle parti più tenui, e a farsi così gli agenti delle secrezioni (2). In tre modi, secondo Masca-

(1) Gli stravasi sanguigni nelle diverse parti provano che queste bocchette sono capaci degli stessi globetti rossi, poichè i linfatici si riempiono di questo sangue (travasato). *Op. ediz. cit. part. I. sez. I. pag.* 45

(2) Intanto i linfatici riassorbono il fluido esube-

gni, possono i linfatici assorbire il sangue o altri umori più densi, 1.° quando le parti del fluido sanguigno sono così sottili da passare nelle celle; 2.° quando la pressione che soffrono le cavità riempiute di sangue in conseguenza d'una rottura d'arteria o di vene, porta una rottura anche nei linfatici; 3.° quando le bocchette dei linfatici stessi che penetrano sino nella superficie interna de' vasi sanguigni, non come stromenti della circolazione, ma come vasi assorbenti, lo trovano talmente addensato da confondere colle particelle linfatiche anche quelle dell' umore sanguigno (1). Se venga dunque eccettuato il caso di rotture di vasi, o di malattia in qualche viscere, egli non ammette mezzo di assorbimento per le materie più dense nei linfatici considerati come semplici stromenti della circolazione. I veleni, il sangue, e tutte le altre sostanze fluide constano, come ognun sa, di parti più o meno sottili, ed è natural cosa il supporre, che i linfatici i quali risentono in forza della loro struttura continuo impulso ad assorbire, si appropriino quelle

---

rante carico delle più sottili molecole concrescibili, ed unito ad alcune particelle saline passa nei tubuli ec. *Ivi. Sez. II. pag.* 58.

(1) Ivi. Pag. 97-98.

parti che sono più facilmente permeabili alle loro boccucce, sinchè in tale abbondanza ritrovino gli umori da saziare di continuo la loro avidità. Che se accada, come è facilissimo, che questi umori si trovino talvolta per alcuna ragione impoveriti di parti acquose, o per concrezioni di linfa, o per sovrabbondanza di qualche sostanza eterogenea, lungi dal desistere dalle loro funzioni, raddoppieranno di forza, e daran luogo a quello che rifiutavano dapprima. Supponghiamo un feltro o qualunque altro corpo poroso per cui vogliasi far passare alcun liquido saturato di sostanze eterogenee di una qualche densità; dapprima per quanto ampj ne sieno i pori, non riceverà che l' umor sottilissimo, nè permetterà il passaggio ai corpi estranei più densi, se non quando vi si trovi costretto da una compressione superiore, o da una forza qualunque che ne dilati i pori. Lo stesso sembra doversi dire dei linfatici, i quali, non cessando in essi la forza attrattiva colla mancanza o diminuzione della fluidità dell' umore nelle celle, faranno forza al loro organismo per imbeversi di qualunque sostanza essi trovino, cedendo piuttosto col dilatarsi alle leggi della propria struttura, che al bisogno di mantenersi sempre ricchi d' umori. Ora se nelle celle, invece di un umore quanto si conviene per essi diluto,

predomini un addensamento di linfa, o cruore sanguigno, i linfatici assorbiranno per necessità questa perniciosa materia dalla più sottile sino alla più densa ; e ciò tanto più facilmente, inquantochè la linfa disorganizzata presto si fa marciosa, e per conseguenza molto più liquida e sottile, del pari che i globetti rossi del sangue, i quali travasati che sieno o corrotti, più sciolti di gran lunga si fanno e scorrevoli dell' ordinario. Dietro tutto questo a me pare che tutto l' opposto si possa conchiudere di quanto pretende sostenere l' avversario, cioè che cogli argomenti del Mascagni, in forza dei quali egli stabilisce, che qualunque genere di glandulosa secrezione si fa col mezzo dei pori inorganici, abbiamo dati abbastanza plausibili per ispiegare, se non tutti i fenomeni diversi della macchina animale, i mezzi almeno e gli stromenti per cui si operano; poichè a conoscere esattamente i misteri profondi che si ascondono nella macchina vivente, difficilmente potrà l' uomo giammai giugnere se anche gli fosse conceduto di mirare nell' interno di essa e nei suoi più ascosi laberinti, come a traverso di un lucido cristallo.

MILZA

» La Milza i reni succenturiati, e la glan-
» dula tiroidea mancano d' escretori perchè
» bastano i linfatici a riempirne l'uffizio, ec. «
Elogio pag. 52.

Eccoci ad un altro punto che non persuade il Signor Professor Moreschi, e che desta anzi non poco la sua bile: effetto naturalissimo, poichè quest' articolo, oggetto ormai d' una sua opera (1), d' una critica a questa (2), e di una sua *risposta* (3), viene qui da me di fuga toccato, ma in modo non troppo soddisfacente alle sue teorie. Per altro ad onta dell' erudizione che egli spiega su ciò, e degli sforzi ch' egli fa per sostenere le sue opinioni relativamente a questo viscere, non parlerò d' altro che di quello che si riferisce immediatamente alle mie, derivate per giusta analogia dalla cognita struttura del viscere stesso. Tutti sanno che l' ufficio delle glandule è quello o di formare e perfezionare un umore destinato a qualche

---

(1) Sul vero, e primario uso della milza. *Mil.* 1803.

(2) Riflessioni sull' opera del Prof. Moreschi del vero e prim. uso della milza. *Pavia* 1804.

(3) Risposta alla Riflessione ecc. *Pavia* 1804.

uso espressamente indicato dalla natura, ed in questo caso sono provviste d' escretori, ovvero di elaborare un umore meno caratterizzato, che essa destina qual materiale importante alla composizione di quello che porta un continuo nutrimento al sangue; ed allora osserviamo che i linfatici sono quelli che fanno l' ufficio d' escretori, perchè sono dessi che conducono queste sostanze nella circolazione generale. La milza appartiene alla specie di queste ultime glandule, nè porta indizio bastante a far credere esser ella destinata a separazioni indispensabili alla vita, ed alla salute perfetta del corpo vivente. Per questo, occorrendomi far parola della struttura della milza, e delle funzioni che in quella esercitano i linfatici, ho detto, che secondo tutte le apparenze invece di avere una parte attiva nella digestione, la milza sembra altro scopo non avere che di preparare e trasmettere al sangue una sostanza utile alla sua nutrizione.

Infatti se la milza fosse il laboratorio ove si formano i sughi gastrici, come vuole il prelodato avversario, come si saprebbe conciliare colla mancanza di essa in un animale la lunga vita in tutta la pienezza della sanità e della forza. Chi supplirà in tal caso alla separazione di questi sughi dissolventi, che formano la prima condizione del digerire? E

come non sarà un paradosso il sostenere che i cani senza milza sono vegeti e grassi, quando mancanti di milza non avranno più digestione?

Oltre a ciò conviene riflettere che il luogo d'azione de' sughi gastrici è il ventricolo, a cui sta d'appresso la milza non solo, ma il fegato, il pancreas ecc., e che i linfatici, i quali io sostengo con Mascagni tener luogo d'escretori nella milza, ed i quali dovrebbero portare al ventricolo stesso per una via diretta le separazioni supposte necessarie alla digestione, prendono tutt'altra via, e dispersonsi qua e là *tenendo la direzione de' vasi sanguigni abbracciandoli in mille modi, ed internandosi nelle glandule, che varie di numero risiedono sopra gli stessi vasi sanguigni, donde passano ad altre collocate sempre lungo il decorso degli stessi vasi, e di glandula in glandula formando varj plessi si portano presso il pancreas, ove si riuniscono cogli stomatici, e con alcuni epatici ed intestinali, inoltrandosi tutt' insieme al canale toracico ove finiscono* (1), e non si parla nemmeno di ventricolo. È chiaro che se questi linfatici avessero veramente la destinazione di apportare i sughi dissolventi, avrebbero la loro di-

(1) Masc. ediz. cit. tom. II. pag. 81.

rezione più o meno retta verso il luogo d' azione dei medesimi, nè andrebbero a perdersi, come s' è detto, in tutt' altra parte. E neppure avvi luogo a supporre che essi vi abbiano una parte indiretta, poichè le glandule secernenti i detti sughi hanno bensì qualche relazione alla milza, ma non sono interamente formate, e nemmeno per la massima parte, dai vasi provenienti da quella: ed ecco in qual modo si possono avere sughi gastrici anche senza milza, e come questo viscere (sotto il rapporto della digestione), se non è inutile affatto, poca parte almeno vi prende. La ragione dunque per cui vivono e sani ed abili alle funzioni loro gli animali mancanti, o per costituzione o per amputazione sofferta, di milza, sta nella non immediata necessità della medesima alle funzioni primarie della vita, senza che possa tacciarsi di superfluità in ciò la natura, poichè anche senza un braccio od un occhio si vive, ma non senza que' sughi preziosi, che ajutano lo scioglimento de' cibi, e i quali, secondo la ipotesi del Sig. Moreschi, in mancanza della milza, verrebbero separati, ed elaborati per opera d' altri vasi, che, come proveremo, non sono suscettivi neppur essi di tale incombenza.

Infatti, non essendo i linfatici quelli che portano le separazioni gastriche al ventricolo, saranno adunque, come vuole il Sig. Profess.

Moreschi, i vasi sanguigni. Ma io comincerò dal dimandargli per qual processo il sangue che non ha più luogo d'aggirarsi per gl'infiniti meandri della milza, ed è costretto a passare pei rami brevi dell'arteria splenica, potrà supplire alla quantità delle separazioni che si operavano mediante quel viscere, ed anche in maggior copia, per renderne più *intensa la voracità*, *più abbondante la nutrizione, la pinguedine* ecc. Per quanto grande voglia supporsi la dilatazione di questi vasi supplenti, presenteranno essi mai una superficie così estesa qual esser dovea negli avvolgimenti ch'essi facevano nella milza? E l'umore che essi separeranno, come potrà pareggiare e vincere anche in abbondanza quello che trasudava da superficie cotanto ripetute ed estese? E quando anche ciò fosse, non so vedere come non accordando ai linfatici l'ufficio d'escretori, quell'umor separato non debba rimanersi stagnante nelle celle, senza poter giammai pervenire al ventricolo, ove non concorrono nè linfatici nè vasi escretori appositi. Ora a che si ridurrebbe la somma de' sughi gastrici portati al ventricolo dal sangue incanalato (secondo il Sig. Moreschi), nei rami dell'arteria splenica, se non alle semplici separazioni delle pareti di essi vasi che trovansi a contatto immediato collo stomaco? Io domando anche una volta se queste separazioni

sarannno bastanti ad un processo così importante, a cui tutti sembrano più o meno dalla natura destinati a contribuire i visceri del basso ventre, non che la sola milza.

Se dunque i sughi di cui parlasi dovessero generarsi nella milza, occorrerebbe pure un condotto, per cui il viscere fosse in comunicazione col luogo d' azione dei medesimi, il quale, siccome destinato ad una operazione di tanta importanza, dovrebbe essere sensibilissimo, e non poteva in questo caso essere sfuggito alle osservazioni di tanti anatomici sommi, i quali all' opposto non rinvennero sin qui comunicazione fra essa e lo stomaco, più particolare di quella che abbiano tutti gli altri della stessa struttura e prossimità. Niuno conobbe mai il carattere delle separazioni che vi si fanno nè se avessero particolare destinazione (1); e altro di certo non si

(1) Dall' analisi che fece Vauquelin della milza risultò che si poteva avere da quel viscere pochissima fibrina, gran quantità d' albumina, piccola quantità d' una sostanza colorante, una certa dose d' una sostanza simile alla gelatina, una materia animale solubile nell' alcali, e diversi principj salini, come la soda, il fosfato di potassa, il muriato di soda, ecc. *Vauquel. Recherches sur la Rate par J. P. Assolant.* La conclusione che è stata dedotta da questo esperimento si è che i principj predominanti nella milza,

sa dai fisiologi che aver esso un colore più scuro che non è quello delle altre parti interne del corpo. Ma quel condotto non esiste ; e d' altronde anche in quest' organo i vasi sanguigni hanno la proprietà di separare per tutto il loro corso indistintamente un umore che i vasi linfatici debbono raccogliere intieramente, quando non vi sia d' alcuna parte diversa destinazione, nel qual caso di altri canali la natura provvide ; e questi linfatici che sono nel caso nostro gli unici raccoglitori e conduttori di queste separazioni non prendono direzione alcuna che li porti immediatamente al luogo d' azione dei sughi dissolventi. Dunque convien dire o che la natura operi in questo caso per vie tutte nuove che il solo Sig. Moreschi conobbe, ma non bastevolmente descrisse , ovvero che egli siasi di troppo avanzato in una ipotesi che non è quanto bisognerebbe appoggiata ad osservazioni e prove di fatto

Ma a dimostrare l' assurdità della teoria del Sig. Prof. Moreschi vagliono, se mal non m' appongo, gli stessi suoi argomenti. E senza andar dietro all' erudizione della lingua cer-

---

predominano anche nei sughi gastrici. Ma una tale analogia di sostanze non vale a provare abbastanza che quelli siano una secrezione esclusivamente propria della milza.

vina di Vitruvio distruggitrice della milza, o alla questione fra gli anatomici se diasi o no mancanza di milza per costituzione primordiale, o se in maggior copia sieno fra gli animali che se ne trovano mancanti, quelli che dimagrano o che impinguano, senza la milza, mi fermerò un momento sulle ragioni che egli adduce per abbattere la mia opinione, parlando della disorganizzazione o distruggimento di milza per effetto di straordinaria infiammazione. Asserisce egli sulle osservazioni di sommi clinici, ed in modo speciale, del celebre Sig. Franck, che tale individuo si troverà *magro ed estenuato*, *perchè viene assorbita dai linfatici quella qualunque sostanza che il prodotto costituisce della pregressa infiammazione . . . . . La quale riunita che sia al sangue, l' infezione e la corrutela arreca a tutte le parti.* Ma qui il Sig. Moreschi accorda qualche uffizio ai linfatici della milza, e quello segnatamente di riportare nella circolazione universale le materie guaste ed irritanti separate da questo viscere. E perchè dunque, se accorda che i linfatici riportano le nocive separazioni nel torrente della circolazione, vorrà egli impugnare che vi riportino anche le sane e nutritive? E se il vero uso della milza fosse com' egli pretende, di separare i sughi gastrici, perchè non dovrebbero avere i linfatici l' uffizio di

raccoglierli dalle celle ove non ponno rimanersi stazionarj? Ma allora questi sughi non andrebbero al ventricolo, perchè non è quella la direzione dei linfatici. Conseguenza dunque di una tale osservazione dell' avversario si è che, o la milza separa un umore destinato al beneficio del sangue in generale, o non ha ella, com' abbiamo provato più sopra, relazione immediata ed esclusiva colle funzioni ordinarie dello stomaco. Che anzi probabilmente da questa poca relazione della milza collo stomaco nasce lo stato di salute, la lunga vita, la robustezza, e l' agilità che osservasi negli animali mancanti per qualunque ragione di questo viscere, e non mai perchè in mancanza dell' organo separatore di quei sughi, ne venga preparata in supplemento dai vasi brevi, e versata per altre vie più spedite una maggior copia nello stomaco a pro della nutrizione; poichè questi vasi brevi non hanno, per quanto si sa finora, un tale uffizio. Se dunque a queste separazioni fosse veramente destinata la milza, non così facilmente potremmo comprendere come vivano in pieno vigor di salute gli animali che ne mancano, sembrando all' opposto che non dovessero tardare a perire. Pure e la salute, e l' attività, e la pinguedine stessa (non si sa poi se sia la pinguedine della salute, o quella che costituisce l' obesità) furono vedute in molti di

que' casi, e da uomini di fede e di reputazione somma: dunque, allorchè non è provato abbastanza come i vasi brevi possano supplire alla mancanza della milza nelle funzioni che a questa vengono dal Sig. Moreschi attribuite, rimarrà sempre a dubitare che la milza non sia veramente il viscere destinato alla separazione di quei sughi che allo stomaco abbisognano per le sue importanti funzioni.

Mascagni che studiò sull' organizzazione di questo viscere assai più che non fece il Sig. Moreschi per assegnarne l' uso e le funzioni nell' economia animale, ha trovato » esser composto alla superficie d' un tessuto » prodigiosissimo d' acini fasciati e ricoperti » dal peritoneo, che colla lamina interna li » separa e divide fra loro. Inoltrandosi nel» l' analisi affacciasi internamente alla vista » un ammasso di celle rotondeggianti, com» poste d' una membrana esteriore organiz» zata di vasi linfatici e sanguigni con pochi » nervi, e di un' altra membrana che fascia » e tappezza la superficie interna di dette » celle tessuta di puri linfatici. Dette celle » legate e incatenate fra loro col mezzo de» gli stessi vasi sanguigni linfatici e nervi » che la compongono, si osservano ripiene di » colla senza colore trasudata dalle porosità » de' vasi sanguigni delle celle medesime «

(si parla della milza iniettata di colla colorata), » la quale riassorbita da' linfatici si » vede, seguitandone il decorso, che è por» tata al canale toracico.

» Le osservazioni ripetute le mille e mille » volte ne' cadaveri, dopo le iniezioni più fe» lici, avendo confermato il detto trasuda» mento de' vasi sanguigni delle celle della » milza, ed il riassorbimento di quella so» stanza col mezzo dei linfatici, che inalanti » alla superficie interna delle predette celle, » indirizzano il loro cammino al canale to» racico, persuasero il Mascagni a dedurne » e sostenere che un trasudamento ed un » riassorbimento consimile, se non più mar» cato e copioso doveva aver luogo anche » nel corpo vivente, siccome niuno può con» trastare. Ma siccome ordinariamente i vasi » sanguigni non trasudano che ciò che deesi » per la massima parte riassorbire per nu» trire e sostenere la macchina animale, ne » tirò per conseguenza che i trasudamenti » che costantemente si operano nel corpo vi» vente per la milza, la quale non ha escre» tore che li derivi, debbano essere dalla » natura destinati per servire al mantenimento » della vita medesima « (1). Fin qui niente

(1) Bellini, nota, op. ediz. cit. tom. II. p. 138-139.

è stato osservato in questo viscere che ne porti a conoscere o supporre secrezioni di tale particolare e deciso carattere, quali sarebbero i sughi gastrici, » ma esso è utilis-
» simo (continua lo stesso Bellini) e di un
» uso molto apprezzabile, giacchè assoluta-
» mente in esso separasi un umore che *tutto*
» si riporta nella gran circolazione per ripa-
» rare alle perdite della medesima « (1). Togliete dunque la milza; che ne verrà, secondo Mascagni? Minori trasudamenti, e minor nutrizione del sangue. E secondo il Moreschi? Maggior quantità di sughi dissolventi, maggior voracità, maggior pinguedine. E perchè? Perchè minore essendo il corso de' vasi, maggiori separazioni debbono affluire allo stomaco. Eppure » dopo di avere osservato
» il Mascagni (segue lo stesso traduttore) che
» se un esempio si trova di qualche animale
» che sia privo di milza, ciò si rinviene ap-
» punto nei soggetti più magri, s' indusse a
» confermarsi nella teoria descritta, la quale
» è sanzionata in ultimo anche da altri espe-
» rimenti, e precisamente anche dall' estirpa-
» zione del viscere in questione, estirpazione
» che dopo aver io veduta eseguire più volte,
» e dopo averla io stessa ripetuta in diversi

(1) Bellini nota op. ediz. cit. tom. II. p. 140-141.

» animali, è stata seguitata da un dimagra-
» mento se non rimarchevolissimo, notabile
» almeno assolutamente « (1). Qui il Moreschi obbietterà al solito che il Sig. Bellini non riporta nè la specie nè il numero degli animali, di cui parla; ed io soggiugnerò che non senza una impudente arroganza, si può dare una mentita a chi produce ingenuamente al pubblico osservazioni proprie, confermate dalle altrui, e coerenti a quelle di un gran Maestro, il quale ebbe per carattere di non avanzare proposizione che non si appoggiasse a fatti manifestissimi.

Finalmente se vogliasi ammettere nella milza, come la struttura, la località, e tutti gl' indizj che si riportano ad essa rendono probabilissimo, un uffizio particolare, quello sarà di coadjuvare la terza ancor più che la seconda digestione, concorrendo alla formazione della bile, che si appartiene al fegato di formare e perfezionare, ed al quale moltissimi vasi si dirigono della milza, per dare l' ultima mano al processo della digestione. Anche su questo il traduttore di Mascagni espone il sentimento del maestro » Tenendo
» dietro alle analisi delle modificazioni che
» soffre il sangue più particolarmente in al-

(1) Bellini nota op. ediz. cit. tom. II. pag. 140-141.

» cuni visceri del basso ventre, nei quali si
» spoglia di parti gelatinose ed acquose, e si
» carica d' idrogeno e carbonio per portarsi
» maggiormente preparato al fegato, ove si
» richieggono questi ultimi principj per la
» formazione della bile, si potrebbe asse-
» gnare alla milza anche l' uso di preparare
» e disporre il sangue alla composizione del
» mestruo sunnominato e così di favoreggiare
» indirettamente la terza digestione nel duo-
» deno » (1).

Dopo tutto questo estranea, mi è la questione agitata fra il Sig. Moreschi e Jacopi sul sistema immaginato dal primo riguardo all' uso primario della milza, nè m' impaccerò a riconoscere se trattisi di nuova teoria o di rancidumi rimodernati (2); con-

---

(1) Bellini nota op. ediz. cit. tom. II. pag. 140-141.

(2) Anche senza ricorrere alle idee de' Galenici, e dei Medici Arabi, da cui il Moreschi, secondo il rimprovero di Jacopi (*Rifl. sull' op. del Prof. Mor. del vero e prim. uso della Milza. Efem. Fis.-med. n.° 9 e 13*), prese l' idea della separazione dei sughi gastrici per trasmettersi al ventricolo, i quali sughi venivano da quei primi investigatori nelle cose mediche designati sotto il nome di umori melanconici, potrei provare che si è giovato in parte delle congetture dei moderni, e che anche in questo non può pretendere al merito di originalità. Già da gran tempo era stato detto che le separazioni della milza facevansi in maggior copia in

chiuderò solo, che non trovando nelle dottrine del Sig. Moreschi ragione alcuna valevole a distruggere il sentimento del Mascagni sulle funzioni della milza, terrò sempre, con pace dell' avversario, l' esposta opinione, onde sempre più mi convinco della

---

forza della maggior pressione che su quel viscere esercita il ventricolo ripieno; se non che niuno poi si accorda sulla direzione, sull' uso, e sulla natura di queste separazioni. Per esempio il Lieutaud pensava che il sangue renduto pel soggiorno della milza men corsivo e più proprio alla secrezione della bile passasse al fegato; il quale fatto in tempo della digestione più ricco di quest' umore separar dovesse anche maggior quantità di bile, e mantenere una specie di deposito di quest' umore prezioso, il quale se non conoscesse altra origine che la vescichetta del fiele, tardar non dovrebbe a cessare; ed in conseguenza l' idea di Lieutaud consiste in questo che la milza è destinata a separar la bile, e che quanto più è premuta dallo stomaco, tanto maggior copia debba separare di quell'umore. (*Lieut. Anal. hist. et prat. vol. II. p.* 243-251)

Dumas che scrisse contemporaneamente al Moreschi se non prima (*le opere sì dell' uno che dell' altro sono stampate nello stesso anno* 1803), non conviene dell' ipotesi del Lieutaud, e cercando l'origine della bile, s' ingegna di rintracciarla altrove. Quanto però all' uffizio della milza, egli porta opinione esser quella un serbatojo de' sughi gastrici per lo stomaco, siccome la vescichetta ne forma uno per la bile, appoggiando questa idea alla comunicazione della milza

verità di quanto espressi nell' Elogio che la milza *piuttosto che essere una parte attiva nella digestione sembra altro scopo non avere che di preparare e trasportare nel sangue una sostanza riassorbita per renderlo più nutritivo.*

---

collo stomaco per mezzo dei vasi brevi (e qui cade nell' error del Sig. Moreschi supponendo che le superficie de' vasi brevi bastino a separare, a perfezionare, e condurre il sugo elaborato allo stomaco), e che i vasi brevi dirigendosi dallo stomaco verso la milza, s' impregnano, cammin facendo, di questi sughi dissolventi. (Ecco di vasi sanguigni divenuti assorbenti, ed escretori!) Tolta la milza, cioè i serbatoj de' sughi gastrici, cresce la voracità, perchè tutti si riversano nello stomaco (sempre da' vasi che ora assorbono ora separano. L' idea è di Boerhaave). Il fondamento di questa ipotesi del Dumas dalla quale poco discostasi quella del Sig. Moreschi, viene da esso appoggiata alla grande analogia che passa, secondo l' analisi sopra riportata di Vauquelin, fra la natura della milza e quella de' sughi suddetti. Ed avendo trovato che i medesimi principj che predominano nella milza e nei sughi gastrici, si trovano in egual condizione anche nella bile, ne conclude che la milza deve influire sulle funzioni sì dello stomaco come del fegato, quasi tenendo l' equilibrio fra questi due visceri; che è quanto dire tener il piede in due staffe, servire all' opinione di tutti e non risolver niente. *Dum. Princip. di Physiol. Tom. IV. Paris* 1803. *pag.* 610.)

Ma venendo al merito d' invenzione per la teoria

E che lo stesso generale scopo abbiano nell' ordine dell' umana struttura i reni succenturiati, e la glandula tiroidea, vale a provarlo bastevolmente la mancanza positiva di condotti escretori in questi due visceri, quando non si volesse per mero capriccio assegnare

---

del Moreschi, i curiosi potranno riscontrare che quattro anni prima della pubblicazione dell'opera *sul vero e primario uso della milza*, il Signor Professore De Felici aveva pensato lo stesso (*Animadvers. de lienis et venae portarum usu. Ticini* 1803.) » Non-
» nulla de lienis et venae portarum usu *ante qua-*
» *driennium scripsi*, quae ob molis tenuitatem, ut
» una cum alio opere prodirent, servabam. Sed cum
» clarissimi Moreschi librum, nunc editum, legissem,
» et vidissem egregium hunc virum optare, ut alii
» quoque suas de hac re observationes candide ex-
» ponant, res, quae aliunde unicuique, ut sua pro-
» prietas, licet, dummodo frans nulla subsit, et
» scientiae cum charitate colantur, arrepta hinc oc-
» casione, illa, *quae breviter ante quadriennium de*
» *his scripsi*, ne verbulo quidem addito, minuto,
» vel mutato cum omni bona fide hic sub oculis po-
» nam etc. « Ed io aggiugner potrei che la stessa idea era stato scritta e letta quattro anni prima dal dottissimo Sig. Dottor Marcello Covercelli all' accademia d' Emulazione di Genova, il quale ne fece anche poi il processo verbale presso quella Società Medica. Ma riconosciuto in appresso esser questa erronea dietro posteriori e più mature ragioni, e cambiata opinione, si astenne dal pubblicarla: egli stesso

particolari funzioni ad istrumenti i quali non portano particolari indizj di conformazione da poterne con fondamento arguire destinazioni diverse. Anche qui non parlo io già del carattere delle separazioni dei reni succenturiati, ma unicamente asserisco, che tenendo

---

aveami lusingato di farmi avere da Genova questo processo, ma scioltasi da qualche anno quella Società, e smarriti per conseguenza i documenti di quell' archivio, mi avverte con sua lettera del 6 Settem. 1817, che vane sono state tutte le sue ricerche per rinvenirla.

Se la somma erudizione che vanta il Sig. Moreschi non mi esimesse dal soggiungergli altre notizie, potrei citargli anche un opera che egli conoscerà sicuramente; ma che avrà creduto inutile di ricordare, intitolata *Chamaeleo examinatus Dominici Panaroli Romani phil. et medici, prius italice scriptus, nunc vero ab ipso auctore latinitate donatus. Romae* 1652 8.° Ivi s' incontrano i seguenti cenni relativi all' uso della milza.

„ Natura saepius in viventibus ludit, dum rara et „ mirabilia perficit, dum renem unicum aut quatuor, „ dum duplicem lienem producit, sed quando secum „ regulis aeternis sese obligat legibus, admirationem „ etiam magnam parit, ut in Chamaeleone, in quo ipsa „ lienem negavit, dum interim reliquis membris, „ aliis animalibus communibus, ut pote corde pul- „ mone hepate etc. locupletavit. Sed quoniam de „ liene agimus, ipsius laudes celebrentur: lien ad san- „ guinis faeces recipiendas necessarius est: insuper

dietro all' andamento de' linfatici che da essi si partono, convien credere che anche l' uffizio di que' reni sia di concorrere con alcuna propria sostanza al nutrimento del sangue in generale, come lo stesso Mascagni opina (1)

» quoque est necessarius, ut stomachus corrugetur, » ex quo appetitus oritur, dum prius ipsius humo- » rem acidum per vas breve recepit. » In seguito osserva, che la milza è necessaria per dare un pronto passaggio alle bevande senza che debbano percorrere la lunga via del fegato e delle vene emulgenti; che dallo stomaco per i vasi brevi passa il fluido alla milza, dalla milza alle arterie celiaca ed emulgenti, dalle arterie ai reni. Citando poi l' autorità del suo contemporaneo Tommaso Bartolino (*in sua anatomia reformata lib.* 1. c. 17.) riporta il seguente passo. » Liene carent (al- » cuni volatili, ed altri animali) quia parum sangui- » nis elaborant, unde et serosus humor non opus » habeat peculiaribus receptaculis; superfluum autem » in sanguinem absumitur, in pennas cuticulas squa- » mas, etc. Liene igitur carent quia fermentatio » necessaria non erat in imperfecta coctione illorum » qui perpetuam et naturalem lienteriam habent etc. »

(1) I linfatici delle cassule atrabiliari provengono dalla superficie, dalla sostanza e cavità interne delle medesime. Alcuni dalla superficie passano nell' interno e si uniscono coi profondi, altri poi si accompagnano con quelli che sortono dal cavo della cassula. Quindi tutti, unitamente a quelli della cassula atrabiliare destra, si portano a certe piccole glandule residenti sopra la cava sotto il fegato, dove pervengono alcuni

In conseguenza poco importa il sapere nel caso nostro se i reni sieno composti, secondo il Sig. Cuvier, di due piuttosto che di una sostanza, dalla quale organizzazione non si sa come il Sig. Moreschi argomenti poi esser falso che i reni succenturiati *manchino d' escretorj*, *perchè bastano i linfatici a riempirne l' uffizio*, avvegnacchè egli confonda l' organizzazione, di cui parla il Sig. Cuvier, coll' ufizio di cui io intendo parlare. Dalla qual cosa se il Sig. Moreschi leva induzione di poca lettura o di *poco studio di libri e della natura nel Farnese*, il Farnese sospetterebbe nel Sig. Moreschi poca intelligenza di quei tanti Autori che egli ha consultato.

Una parola anche della glandula tiroidea.

---

linfatici dello stesso fegato, e di lì passano alle glandule della cava e dell' aorta per andare al canal toracico. Dalla cassula atrabiliare sinistra poi passano alle glandule situate sopra la coda del diaframma dello stesso lato sinistro, ove s' indirizzano alcuni altri linfatici provenienti dal lato sinistro del fegato, dai reni, milza, e intestini. Il plesso di questi vasi, mentre da queste glandule collocate sopra i vasi emulgenti discende inferiormente, si divide in maniera che alcuni tronchi seguitano il loro decorso sopra l' arteria, e altri sotto, all' oggetto di arrivare alle glandule situate intorno all' aorta, per quindi, unitamente a tutti gli altri che si avanzano a queste stesse glandule, terminare nel canal toracico. *Op. Ediz. cit. pag.* 51-52.

Il Mascagni scrisse e dimostrò che i linfatici di questa glandula si perdono nel torrente della circolazione come quelli del timo; ma è altresì vero che sta scritto nella stessa opera che » le particelle più tenui ed elaborate » della linfa trasudano a traverso dei pori e » dei vasi linfatici più sottili per essere ap- » plicate a ciascuna superficie delle fibre e » delle laminette più piccole del corpo » (1), che è lo stesso che dire per nutrire e lubricare le parti. Ma a questo trovo aggiunto qualche cosa di più ne' mei scritti, ed ecco presso appoco le sue stesse parole: » Avvi » una glandula a guisa di ferro di cavallo, » che occupa la parte anteriore della laringe, » detta tiroidea, costituita di lobi, acini e » celle . . . . e priva di canali escretorj, » ov'entrano vasi sanguigni e linfatici e nervi, » la superficie interna delle celle è ricoperta » dall' epitelion, o membrana linfatica, la » quale manda alcuni rami alla glandula, » che s' infondono nella laringe e nella tra- » chea. Pare che i linfatici facciano l' uffizio » di escretori, e che la materia separata e » riassorbita per la nutrizione della glandula » stessa venga a trasportarvi una sostanza » destinata a lubricare maggiormente la su-

(1) Op. Ediz. cit. part. II. pag. 194.

» perficie delle membrane. » Intanto abbiamo diversi rami che vanno ad insinuarsi nella laringe. A qual fine devieranno essi dall' andamento comune, se ciò non sia per supplire al maggior bisogno d' umidità che ha quella parte continuamente battuta dall' aria esterna, e però sottoposta a maggiori prosciugamenti? È vero che a quest' effetto trovasi sparsa qua e là quantità di follicoli mucosi, che in maggior numero dispiegansi ne' ventricoli ed alla base dell' epiglottide; ma questi non appartengono che alle molte glandulette interne della laringe che la umettano per la parte loro, ma non dice già il Mascagni che bastino queste ad un ufficio di tanta importanza. Infatti prosiegue egli nelle sue lezioni: » Vi sono delle glandulette nella la-
» ringe (oltre le critte mucose), e sono
» le aritnoidee, che prendono il nome dalla
» parte che occupano, e che col mezzo dei
» loro escretori trasportano l' umore nella
» laringe. « Se dunque queste glandulette servono dalla parte loro ad umettare la laringe, quale improbabilità vi può essere che i ramicelli linfatici che vi si conducono dalla tiroidea, abbiano dal canto loro uno stesso scopo? Io almeno son d' avviso che non possa assegnarsene loro uno diverso; nè recar può meraviglia, se non essendo ciò stato veduto nè annunziato dagli altri esimj investigatori

del corpo umano, mi son creduto in diritto di annoverare anche questa fra le scoperte del nostro Mascagni.

MIDOLLO DELLE OSSA.

» Il midollo stesso delle Ossa, che è av-
» volto da una membrana risultante dal pe-
» riostio esterno, presenta un complesso di
» vescichette, nelle quali si raccoglie e si per-
» feziona il sugo midollare ecc. « Elogio pag. 53. e seg. sino alle parole *sembra destinato a darlo al sangue.*

Le conseguenze che deduce il Sig. Antommarchi da questo paragrafo sono l'aver io fatto dire al Mascagni, che il così *detto periostio interno delle ossa risulti dell'esterno*, e l'aver *confuso la midolla ossea col sugo midollare* (1). Per decidere se dal citato passo del testo possano veramente tirarsi queste due conseguenze, e tacciarmi di due così insigni errori, basterà ricorrere alla buona sintassi del discorso, piuttostoche alla logica. Dissi che dal periostio esterno penetrando pei filamenti organici delle ossa una infinità di vasi sanguigni sino oltre le pareti interne delle medesime, venivano questi a formare una membrana non destinata

(1) Antomm. Osserv. come sopra pag. 6.

a fasciare le interne pareti delle ossa (ciò che vorrebbe dire periostio interno), ma bensì quella tunica che fascia il midollo osseo, e dalla quale partendosi vanno poi a costituire cogli intrecci loro quelle vescichette organiche, dove formasi l'umore glutinoso che pei riassortimenti dei linfatici si rifonde nel chilo per renderlo più perfetto. Anche il midollo osseo è, secondo Mascagni, organico, ed alla composizione di esso hanno, come vedremo in appresso, non poca parte le glebe pinguedinose; dimodochè il midollo può dirsi benissimo un risultamento di vescichette costituite dai minutissimi vasi che provengono non tanto dalla membrana che lo fascia, quanto dalle glebe pinguedinose che là pure, come in ogni altra parte del corpo, s'insinuano in gran copia, e vi separano la parte glutinosa, che dà la colla al sangue. Ora da tutto questo discorso non so vedere come possa conchiudersi, che il sugo midollare, che consiste nelle separazioni glutinose dei vasi, sia stato confuso col midollo stesso che è il composto dell' intreccio dei medesimi vasi. Che i vasi del periostio esterno penetrino a traverso delle parti ossee sino al midollo, non il solo Mascagni lo disse, nè io ho ciò riportato quale scoperta sua; di che ben potrà convincersi l' Antommarchi, quando voglia darsi briga di riscontrare

qualche scrittore accreditato di cose anatomiche (1). Ma niuno aveva ancora ben veduto come il midollo formato dai vasi che penetrano per le cavità delle ossa, servisse non già al nutrimento delle ossa stesse, come si è creduto sino a' giorni nostri, ma a separare nelle sue celle recondite un umore, che caratterizzato particolarmente recar doveva al sangue una sostanza tutta propria, cioè la glutinosa o collosa, che vi si elabora. Per altro a dilucidare la vera idea del Mascagni intorno al midollo delle ossa avremo miglior campo più innanzi, allorchè parleremo delle glebe pinguedinose.

MUSCOLI.

» Nè meno felici riuscirono i suoi espe-
» rimenti sui muscoli, sulle loro connessioni
» colle fibre, co' tendini, e sull' andamento
» delle loro tessiture. ecc. « Elogio pag. 54-55.

Ciò che di nuovo ha trovato il Mascagni sulla struttura de' muscoli e tendini riducesi

---

(1) » Quod propterea (periostium) non tam ossi-
» bus insterni, quam horum poros ingredi, et in
» cellas interiores, immo in canales medullam conti-
» nentes sibi viam aperire, illustres quidam scribunt
» anatomici. « *Cald. Instit. Anat. tom. I. part. I. §. 120. pag. 62-63.*

a questo, che la sostanza onde sono quelli composti differisce da quella dei secondi, prima perchè questi sono non una continuazione ma un aggiunto degli altri; secondo, perchè nei tendini predomina il sistema linfatico, siccome nei muscoli il sanguigno, sebbene così negli uni come negli altri abbiano luogo ed i linfatici ed i sanguigni; terzo, perchè nei muscoli entrano i nervi, a differenza dei tendini che ne sono affatto mancanti. Nè per abbattere queste osservazioni di fatto vagliono le semplici negative dell' Antommarchi, nè le sue proteste di conoscere gli scritti di Mascagni, dai quali, secondo che egli afferma, risulterebbe il contrario, poichè sembrami impossibile aver egli lasciato scritto l' opposto di ciò che pubblicamente insegnava. Ecco almeno la sostanza delle sue lezioni pubbliche su tale proposito, delle quali io conservo tuttora ne' miei scritti le memorie. » Quell' ammasso carnoso che » risulta dalla combinazione d' infiniti e gra- » duati fasci, chiamasi muscolo. Ognuno di » questi fasci è composto di altri numerosis- » simi, i quali dividendosi e suddividendosi » riduconsi al filamento, il quale pur finisce » in fibra . . . . Il muscolo è unito alla so- » stanza tendinosa che trovasi alle di lui estre- » me parti, e che nel modo stesso che lo è » il muscolo, consiste di fasci, di filamenti,

» e di fibre. Nè altra diversità passa fra l' una
» e l'altra sostanza, se non che la fibra mu-
» scolare offre all' esame del microscopio le
» intersezioni traversali; ciò che prova non
» essere la sostanza tendinosa una continua-
» zione ma un aggiunto del muscolo. Am-
» bedue queste sostanze sono rivestite da una
» membrana che riveste ogni fascio fino alla
» fibra primitiva, e questa membrana è com-
» posta di vasi arteriosi, venosi, e linfatici,
» e di glebe pinguedinose; se non che nella
» composizione del muscolo oltre la fibra
» carnosa concorre la combinazione d' infiniti
» vasi sanguigni e linfatici, mentre a quella
» del tendine serve la cellulare composta essa
» pure di vasi sanguigni e linfatici, ma in
» maggiore abbondanza di questi ultimi: dal
» che poi viene che non offre l'aspetto rosso
» del muscolo, ma un colore bianco latteo
» argentino ... Le intersezioni trasversali delle
» fibre muscolari fanno diversificare questa so-
» stanza dalla struttura di qualunque altra parte
» del corpo, e pare che appunto in questa par-
» ticolarità risegga la contrattilità della fibra
» stessa, giacchè la sola carne è quella che nel
» punto di mezzo s'ingrossa, o gonfia, o si
» rilascia; dal che nasce la così detta contra-
» zione o rilasciamento de' muscoli. . . . Da
» questa struttura si può assolutamente con-
» chiudere, che il tendine non è la conti-

» nuazione della carne, come dicevano gli » antichi. Infatti sottoponendo un muscolo » alla ebollizione, vedremo che le fibre car- » nose sono abbracciate e raccolte da una » sostanza cellulosa compatta, che a guisa di » cerniera va ad internarsi nella sostanza ten- » dinosa, la quale è pur composta d' un tes- » suto cellulare. » Questo è in sostanza quanto insegnava il Mascagni sui muscoli, questo è quello che di passaggio ho esposto nell'Elogio, e che l'avversario avrebbe dovuto dimostrar falso o col riportare esperimenti ed osservazioni sue, o l' autorità di qualche valente anatomico bastevolmente accreditato e pe' suoi meriti e per la pubblica opinione.

Cervello.

» Tutte le parti del corpo destinate alle » sensazioni sono più o meno provviste di » nervi, che ne sono i primi organi: l'an- » damento dunque di questi portarlo dovea » naturalmente al cervello, ecc. « Elogio pag. 55-56.

Inutile sarebbe il perdersi su tutti gli articoli che imprende l' Antommarchi non a combattere, ma, col solo accennarli, a tacciare d' assurdità, non degnandosi egli il più delle volte neppure di riportare la sua opinione in contrario, e di spianare le difficoltà, e le differenze che passano fra le sue idee ed

il mio scritto. Tali sono le teorie sul cervello e sulla struttura della sostanza corticale di esso, che egli dice non differire dalla midollare se non nel colore. Voglio però sperare che una nuova e più esatta lettura degli scritti del Mascagni, che egli forse non conosce ancor troppo bene, o quanto almeno egli crede, lo condurrà al punto d'intendere anche meglio chi più di noi due anche su questo proposito si discosti dalle idee del rinomato maestro. Egli però concede una diversità di colore fra le due sostanze: perchè non potrebbe esservi anche diversità di struttura e di funzioni?

PANNICOLO ADIPOSO.

» L'adiposa, che è la prima membrana » a contatto co' muscoli appartiene alle com» poste . . . . « Elogio pag. 60, e seg. sino alle parole *a far l'uffizio di escretori.*

Qui l'Antommarchi mi accusa di confondere il continente col contenuto, cioè la cella colla gleba pinguedinosa; sostenendo egli che per *cella* intendersi debba un composto di vasi sanguigni e linfatici, e per *gleba pinguedinosa* una sostanza *oleosa-grassosa* (com'ei la chiama), separata dagli stessi sanguigni. E qui bisogna convenire che lo stesso Bellini nella sua nota sul pannicolo adiposo, o tessuto pinguedinoso prende lo stesso abba-

glio (1), sostenendo che la gleba pinguedinosa sia una semplice separazione, e non un tessuto organizzato esso pure di vasi. Ma nè all' uno nè all' altro posso io concedere una simile interpretazione di quello che dal Mascagni venne inteso sotto la denominazione di *gleba*. Infatti ecco come egli si esprime » Vasi
» sanguigni e linfatici con celle più o meno
» numerose affettanti un ovale figura com-
» pongono il tessuto celluloso. Malpighi de-
» scrisse queste celle, e dalle medesime de-
» dusse i vasi portanti la pinguedine. Fon-
» tana ne trattò con più chiarezza e ne
» diede le tavole. Io poi col soccorso del mi-
» croscopio arrivai a conoscere, che queste
» celle nelle quali era trasudata la colla senza
» colore, erano attorno tessute d' un immenso
» numero di vasi sanguigni, e che le in-
» terne cavità delle medesime erano tapez-
» zate di prominenze, le quali sono formate
» da questi stessi vasi talmente riuniti in am-

(1) I follicoli (o meglio celle) del pannicolo adiposo tessute di vasi sanguigni più venosi che arteriosi, e di vasi linfatici, sono ripiene di glebe pinguedinose, risultato del trasudamento più che altro venoso, e di ciò che sopravanza al riassorbimento de' linfatici, che compongono la superficie interna delle celle medesime. *Ved. Not. di Bellini, Op. Ediz. cit. part. I. sez. IV. pag.* 168.

» masso, che le vene continue colle arterie,
» e nate dal ritorto cammino di queste ul-
» time sempre si trovano accanto alle arterie
» stesse. Qui pure i vasi linfatici fatti in se-
» guito rami, e finalmente reti rivestono tutta
» la superficie delle cavità e prominenze. Pe-
« rocchè osservai mai sempre che il fluido
» contenuto nei tronconi dei linfatici prove-
» nienti dal pannicolo adiposo dei cadaveri
» degli obesi, era costantemente carico di
» principj oleosi. Essendo le arterie continue
» nelle vene, anche in queste celle l' umore
» si deve separare dai pori dei vasi sangui-
» gni. Inoltre i vasi linfatici, che veggonsi
» nascere dalle medesime celle, debbono at-
» tignere le parti più *sottili ed acquose*, ed
» in questa maniera perfezionare l' elabora-
» zione dell' umore oleoso, attraendone quella
» porzione che concorre alla composizione
» della linfa (1). »

Quello dunque che il Mascagni poi denominò per gleba, non è il risultamento delle traspirazioni dei vasi sanguigni e ciò che sopravanza all' assorbimento dei linfatici, cioè quella sostanza *oleosa grassosa* del Sig. Antommarchi, che volgarmente chiamasi pinguedine, ma sono quei vasi sanguigni e linfatici con celle

---

(1) Op. Ediz. cit. part. I. pag. 72-73 e segu.

più o meno numerose, i quali mostrandosi sotto una figura ovale compongono il tessuto celluloso: sono quei reticini esilissimi e infinitesimali che diramansi dalle membrane, contenenti in se l' umore preparato dai vasi: sono in sostanza come quelle membranette infinite che sotto figure per lo più piramidali contengono l' umore del limone. Anche nelle lezioni sue così presso a poco esprimevasi il Mascagni: » Il pannicolo adi-
» poso è costituito da *glebe* dette *pinguedinose*,
» le quali ammassate insieme presentano al-
» l' occhio la figura di molte uova ammon-
» ticchiate in un paniere. Ogni gleba è *for-*
» *mata d' acini e questi di celle.* Sono esse
» tutte collegate da vasi sanguigni in gran
» copia, i quali ne rivestono tanto l' interno
» quanto l' esterno. Volendo distinguere a
» perfezione la struttura delle glebe nella pin-
» guedine (dunque pinguedine e gleba non
» sono la stessa cosa), conviene che sieno
» scirrite com' erano nell' omento d'un soggetto
» da me veduto, ove palpabile osservai la con-
» formazione delle glebe stesse, e persino le
» celle più minute, rivestite, come tutte le
» altre parti di una membrana linfatica, cioè
» costituita da quella specie di vasi assor-
» benti, il di cui ufficio è quello di perfe-
» zionare i principj oleosi che si separano
» dai vasi costituenti le celle assorbendone-

» la parte più acquosa, giacchè la sostanza » separata da questi vasi non potrebbe prendere l'aspetto oleoso, se non venisse sgra- » vata della linfa che in se conteneva. Sono » dunque gli assorbenti quelli che riportano » indietro la parte acquosa più sottile, la- » sciando stazionaria nelle cellette la più densa, » la quale diventa oleosa, e di questa pure, » formata che ella sia, tanta porzione essi at- » traggono quanta si rende necessaria alla » perfetta composizione della linfa stessa. Per » questo i vasi pinguendiniferi si possono chia- » mare anche vasi assorbenti (1).

» Le glebe pinguedinose penetrano nelle » parti tutte del corpo, fra i muscoli stessi, » e perfino nelle ossa, entro alle quali vanno » a costituire il midollo. »

La questione dunque riducesi al solito a

---

(1) I vasi sanguigni (dice egli anche in un altro luogo), che entrano alla composizione delle celle pinguedinose spettanti alle tuniche dei linfatici, separeranno una sostanza oleosa, come nelle altre parti, la quale riporteranno in circolo quelli stessi linfatici che altrove dimostrammo nascere da queste celle medesime. *Op. Ediz. cit. part. I. sez. V. pag.* 194. Ed altrove: nei cadaveri d'uomini periti di morte repentina, nei quali abbondava la pinguedine, osservai nelle glandule un colore subcinereo, e nei linfatici una sostanza oleosa mista colle altre parti. Ivi pag. 129.

non intendersi nei termini. Quando dice l' avversario che le sole *celle sono costituite di vasi a differenza delle glebe*, mostra non voler parlare che di quella membrana che fascia i globetti della pinguedine, ossia della sostanza oleosa, della quale crede egli unicamente formata la gleba nel senso del Mascagni. Ma è egli possibile immaginarsi che questa sostanza oleosa possa offrire all' occhio una figura ovale, quando non fosse a ciò costretta da una membrana qualunque che la fasciasse? Come si possono supporre nel corpo vivente vistose riunioni stazionarie d' un fluido, senza che sia frammezzato da una infinità di minimi vasellini, che intrecciandosi fra loro non solo lo perfezionino, ma lo conservino sempre sano, e lo sostengano, quando vediamo e nel granello dell' uva e nel limone, ed in tutte le frutta che contengano un fluido, esser questo racchiuso entro una infinità di filamenti vascolari, che abbisognano della compressione per abbandonarlo? Se l' adiposa fosse un semplice ammasso di una sostanza oleosa, senza essere sostenuta da quest' intrecci innumerevoli e minutissimi di vasi, al semplice aprirla col coltello anatomico dovrebbe tutta scaricarsi all' istante dell' umor che conteneva. Ma appunto, come succede nel granello d' uva tagliato, anche nell' adiposa che soffra una sezione, appena quelle

parti dell' umore oleoso si perdono, che vengono abbandonate dai filamenti troncati dal coltello.

Oltre a ciò più chiaro non può essere il processo con cui la natura opera la formazione della sostanza oleosa; poichè se è vero che ogni sorta d'umori separati nelle cavità del corpo umano sono costituite di diverse qualità più o meno sottili, e che tutti quelli che sono destinati ad una qualche funzione vengono perfezionati dai linfatici che assorbendone le parti più tenui addensano le residue, e se è vero infine che ogni umore addensato o concrescibile, ove manchi della necessaria dose di fluido sottile che lo mantenga disciolto, ben presto si vizia e diventa nocivo alla salute (cose tutte che lampanti risultano da tutto il contesto dell' opera di Mascagni), anche l' umor della pinguedine che è oleoso nutritivo, e sottoposto come tutti gli altri a guastarsi, abbisogna, non men che quelli, d'una sostanza più tenue, non solo per esser perfezionato, ma per esser conservato in quello stato di fluidità che è necessario alla sua conservazione ed utilità. E questo appunto è ciò che dir intende Mascagni nel passo sopra riportato, che i linfatici cioè debbono attignere anche nella pinguedine le parti più sottili ed acquose, ad oggetto di perfezionare l' elaborazione dell' umore oleoso.

Ed ecco come tutto combina col sistema generale da esso rinvenuto, e come tutto prova che la compagine umana consiste in una serie concatenata di vasi destinati cadauno a' diversi uffici della vita con reciproca dipendenza, e relazione. Ciò si comprende meglio, che accennando in genere e alla rinfusa *materiali adattati*, *e organi secernenti*, *idonei e valevoli ad effettuare le varie separazioni*, come fa l'Antommarchi, senza dirci in che consistano, quasichè gli dispiaccia che Mascagni abbia detto ciò che ognuno è in istato d'intendere, per attenersi a quello che niuno intenderà mai e che forse non intende egli medesimo con chiarezza.

Dopo aver riportato di sopra l'opinione del Mascagni sulla struttura delle glebe pinguedinose, non ho bisogno di ripetere, che queste, giusta i suoi dettati, si estendono per tutte le parti del corpo, e che questo sistema non mai interrotto penetra fino addentro alle ossa, e vi tesse il così detto midollo. Tutti quasi i più periti nell'arte opinarono, e lo stesso Mascagni trovò, che quella membrana la quale fascia il midollo osseo, è un risultamento delle diramazioni vascolari del periostio esterno; ma oltre a questi vasi notò che molti altri vi s'insinuavano provenienti da quel sistema che in tutte le parti del corpo costituisce le glebe pinguedinose, i quali intralciandosi con quelli

che provengono dal periostio esterno, e formando con essi una membrana, costituiscono come nell' adiposa, quella sostanza conosciuta sotto il nome di midollare, e in essa separano un umore gelatinoso, di cui di mano in mano viene assorbita dai linfatici la parte acquosa per infonderla nel chilo, e tributare una materia d' altra specie ma non meno nutritiva al sangue medesimo; lo che chiaramente raccogliesi dalle sue stesse parole superiormente citate.

CUTE.

» La Cute che può dirsi costituita dalle
» papille (se si eccettui la faccia e la parte
» capillata), che presentano piccole cavità tes-
» sute di reticini, ecc. « Elog. pag. 61 e seg.

A quanto viene qui esposto sulla cute, obbietta il Sig. Antommarchi, che le papille non costituiscono ma provvedono la cute, e che la faccia e la parte capillata non ponno dirsi mancanti di papille (1). Osserverò prima di tutto che le papille sono in tanta quantità su tutta la superficie del corpo, che niuna espressione più propria può usarsi che dicendo esserne questa costituita: io sosterrò anzi con

(1) Osserv. crit. pag. 8.

tutti quelli che meno sono schiavi delle parole che delle idee, che cute e papille stanno nella stessa proporzione in cui sta un tutto colle sue parti, non essendo queste in fondo che le prominenze della cute stessa costituite dal medesimo andamento di vasi, i quali in alcune parti del corpo più si sollevano per queste prominenze, allorchè più abbisogna che la superficie sia sensitiva al tatto; e meno in alcune altre, ove questo grado di sensibilità sarebbe superfluo. Per questo nelle mani, e nelle dita più particolarmente per cui si esercita il senso del tatto, più elevate assai si osservano che non in quei luoghi, ove le sensazioni non sono tanto necessarie, come nella faccia. Ed ecco in prova di ciò come pensava il Mascagni, e come esprimevasi egli nelle sue lezioni. » La cute che è il secondo te-
» gumento posto immediatamente sotto l'epi-
» dermide è più grossa in alcuni luoghi che
» in altri, per esempio nella parte capillata
» posteriormente, e nel tergo è più grossa
» che altrove, come pure nelle parti este-
» riori delle estremità molto più che nelle
» anteriori (sin quì allude alla grossezza).
» Le papille sono quelle che ne formano la
» tessitura, e queste sono più rilevate nelle
» mani e piedi e segnatamente nelle dita,
» ed ancor più nelle estremità di queste.
» Esse sono diffuse in tutte le parti del corpo,

» *ad eccezione della faccia e parte capillata,*
» le quali presentano piccole cavità, ove si
» separa una sostanza untuosa o sebacea.
» *Queste cavità sono, per così dire, una*
» *specie di reticini, i quali la fanno però di-*
» *versificare dalle papille.* La loro struttura è
» di vasi sanguigni e linfatici, e di nervi... ec.«
Dunque non solo può dirsi la cute costituita dalle papille, ma assolutamente forma ella una cosa stessa con quelle, perchè non sono esse che una continuazione o prominenza della medesima; nè passerà fra la cute e le papille altra differenza che quella fra un corpo avente in alcuni luoghi una superficie più scabra, ed in altri più levigata. Ora se nella faccia o nella parte capillata invece di papille rilevate si troveranno piccole cavità tessute di reticini, ciò vorrà dire che questa cute invece di offrire spesse, rilevate e coniche prominenze, ne offrirà una minor quantità con una base più estesa, formanti una superficie quasi affatto piana e levigata, e questo forse per dare ai vasi che la costituiscono un'estensione più ampia, e sede alle glandulette sebacee, acciò più morbide ed untuose sieno quelle parti. E per provare che tale veramente fosse l'idea del Mascagni, gioverà il vedere come s'esprime un altro discepolo suo, allorquando l'occasione lo conduce a far parola delle papille. » Le papille

» che ora più, ora meno sentite tappezzano
» calcatamente tutta la superficie del corpo
» umano, incassate nella seconda pelle, e
» componenti organicamente in compagnia
» del sistema linfatico e nervoso, del tessuto
» cellulare, e glandule sebacee, questa cute
» medesima situata fra l' epidermide e il
» pannicolo adiposo, e formante il principale
» involucro esteriore del corpo umano, si ri-
» scontrano ordinariamente di figura conica
» circondate da cavità, coll' apice libero al-
» l' esterno, e la base attaccata all' interno.
» Esse sono composte da tante arterie, che
» dalla base si portano alla punta, e che ri-
» torcendosi in altrettante vene in varia ma-
» niera attortigliate, ritornano alla base. Que-
» ste risentono l' azione degli stimoli in gra-
» zia dell' intreccio, che i nervi formano
» quasi esclusivamente a tutta la superficie
» esteriore del sistema arterioso, ora fascian-
» dolo ad anse, ora circondandolo a spirale,
» quando strisciandosi ai lati, e quando scor-
» rendogli superiormente o inferiormente sen-
» za entrar mai alla composizione del tes-
» tuto intimo del sistema medesimo, che in
» se stesso è insensibile. È in virtù di que-
» sta disposizione interessantissima che le im-
» pressioni spiacevoli o esilaranti colla loro
» azione sulla superficie del nostro corpo im-
» pongono cambiamenti vistosi nella nostra

» faccia, ora rendendola pallida, ora rossa
» infuocata in rapporto sempre alle qualità
» delle impressioni, che hanno risentito i
» nervi, e che hanno comunicate ai vasi san-
» guigni accelerando o ritardando la circola-
» zione. La faccia, la parte capillata e qualche
» altra parte ancora, sono provviste di altre
» prominenze ineguali e più dense, quali
» sono circondate di più profondi incavi. Ma
» anche queste sono composte di vasi, e se
» l'apice libero non è acuminato, e la loro
» base apparisce irregolare, pur non ostante
» costano d'arterie . . . . , ecc. (1) « Dunque ancor qui si questiona per non intendersi, poichè si nega che la cute abbia per tutta la superficie delle prominenze che la tappezzano, ma colla differenza che ove queste sono molto spesse ed elevate a cono chiamansi *papille*, ed ove sono più larghe alla base e spianate, semplicemente *prominenze*: lo che prova quanto sia ridicolo il pretendere che debba piuttosto dirsi la cute *munita*, che *costituita* di papille.

(1) Op. Ediz. cit. nota del trad. pag. 38.

INFIAMMAZIONE.

» Le infiammazioni d' ogni genere produ-
» cono un aumento di volume nel fluido san-
» guigno ecc. « Elog. pag. 70 e seg. sino alla pag. 76. alle parole *in cui consiste la vita.*

A questa idea sull' infiammazione fondata sui principj del coagulo della linfa, e dell' arresto che per esso proviene alla circolazione generale, obbietta l' Antommarchi, che l' infiammazione è un effetto e non una causa; che non è accertato l' aumento di volume nel fluido sanguigno, ma invece accade un maggiore afflusso di sangue nel luogo ove dallo stimolo viene determinato; che da questo afflusso nasce la distrazione del diametro de' vasi; che la circolazione si fa più celere; che il sangue si animalizza sempre più sopraccaricandosi d' ossigeno, e per tal modo sviluppando il calorico; e che nelle parti infiammate avendo luogo trasudamenti alcuna volta anche sanguigni, e non di rado in maggior copia anche di quello che possano i linfatici assorbirne, nascono dal sopravanzo gl' ingorghi, le suppurazioni, ed altre simili conseguenze dell' infiammazione.

Se mal non m' appongo, la differenza in che ci troviamo d' idee sta in questo che non diasi nell' infiammazione aumento di volume

nel fluido sanguigno, ovvero che non debba intendersi per questo se non quell' afflusso maggiore che viene richiamato in un dato luogo dallo stimolo che vi predomina. Eppure il Mascagni in mille luoghi della sua opera tante volte citata sì chiaramente si esprime su questo proposito, che sembra non possa aver luogo questione veruna. Eccone uno squarcio il meno equivoco: » Io ho ripetuta-
» mente iniettato i vasi sanguigni delle parti
» attaccate da infiammazione, ed in questo gli
» ho riscontrati maggiori del duplo, del triplo,
» e del quadruplo che nelle altre parti. Questa
» dilatazione abbastanza conferma, o che il
» corso degli umori per qualche ostacolo è
» ritardato, o che i vasi per certa non ordi-
» naria forza sono sfiancati, le quali circostanze
» concorrono forse allo sviluppo della in-
» fiammazione . . . Per questo i vasi si di-
» latano in modo che ammettono quattro
» linee e più ancora di globetti, mentre nello
» stato di salute non ne ricevono che una
» sola linea (1). « Fin qui abbiamo una dilatazione straordinaria di vasi, la quale non può sicuramente dedursi da una maggior circolazione, che anzi al contrario ha luogo un ritardo straordinario d' umori; nè da un sem-

(1) Op. Ediz. cit. part. I. pag. 42.

plice stimolo che non sappiamo cosa sia. E non potremmo noi piuttosto assai più verisimilmente spiegare questo aumento straordinario di fluido in una data parte per le stesse ragioni, per le quali chiaramente dimostra il Mascagni aver luogo gli aumenti di linfa nel sistema linfatico? Fa egli vedere infatti, che se avvenga mai che l' umore circolante in questi stessi vasi e tendente per natura al coagulo si rappigli di fatto, cessano tosto i trasudamenti dei pori inorganici, cessa l' elaborazione della linfa, si ostruiscono le glandule, si aumentano di volume, ed induriscono. » Quindi i vasi che si portano alle » medesime, ritardato essendo o trattenuto il » corso all' umore confluente nelle cavità loro, » e impedito il suo reflusso attesa la pre- » senza delle valvole, continuano a dilatarsi, » finchè la forza per cui il fluido si assor- » bisce e successivamente s' avanza, divenga » eguale alla resistenza delle tuniche, le quali » vanno dilatandosi, o finchè distrutta final- » mente l' elasticità delle medesime, l' umore » nel cavo di esse contenuto venga a ripo- » sarsi (1). « Se dunque le alterazioni del sistema linfatico spiegansi col mezzo del coagulo della linfa, che impedisce i trasuda-

(1) Op. Ediz. cit. tom. II. pag. 197.

menti per le porosità ostrutte, non so vedere il perchè non possa lo stesso avvenire anche nei vasi sanguigni, ove questa linfa congulabile è predominante. A buon conto abbiamo un aumento d' umore nei vasi proporzionato a quel di meno che dovea uscire pei pori. Intanto i linfatici continuano le loro funzioni di portare in esso le raccolte dei loro assorbimenti; e siccome scarsa oltre l' ordinario divenne quella linfa che manteneva uniforme la loro attività, si sforzeranno d' imbeversi di quanto trovano in luogo di quella separata negli interstizj, non escluso il sangue stesso che vi fosse trapelato per la distrazione de' vasi (1), e tutto in confusione conducendo pel tratto lunghissimo del loro corso, ed accelerando il trasporto più di quello che converrebbe per la necessaria elaborazione, a motivo forse dei richiami del sangue necessitati dalla graduata scarsità degli umori scorrevoli di cui risente il bisogno, vi porteranno una quantità di sostanze non troppo

(1) Infatti che nelle infiammazioni le effusioni sanguigne fuori delle minime arterie e vene sieno nate per dilatazione del diametro de' vasi, ce lo fanno conoscere senza alcuno apparecchio organico non solo le moltissime osservazioni da me fatte, ma quelle ancora sulle quali l' Haller fondò la celebratissima sua teoria dell' infiammazione. *Op. Ediz. cit. part. III. p.* 69.

omogenee perchè non abbastanza assimilate; ed ecco altra sorgente che non solo aumenta il volume del sangue ma forse l'irritazione, cioè a dire quegli effetti inversi, che possono in essi produrre il concorso di altre sostanze che non bene si associano alla sua natura.

Se a tutto questo aggiungiamo la resistenza delle valvole al riflusso del sangue stesso, poichè, com' è noto, anche i vasi sanguigni venosi hanno le loro proprie, avremo ragioni più che sufficienti di spiegare l' aumento del volume sanguigno, poichè parte della linfa, allorchè circola nei vasi del sangue, diviene sangue, se è vero che per questo fluido altro non s' intende che una massa d' umore per cui nuotano infiniti globetti rossi, cioè il cruore. Ed ecco il perchè io diceva (1), che *dall' armonia, e dall' equilibrio più o meno perfetto di questi due sistemi dipende essenzialmente lo stato di salute o di morbosità . . . . . . e non saremo lungi dal vero, se ponendo mente alle apparenze tutte, riferiamo l' origine de' morbi al sistema linfatico.* » Mentre, » come dice Mascagni, alcune sostanze stra- » ordinarie, d' un indole maligna partico- » lare introduconsi per mezzo dell' assorbi- » mento ove si elabora la linfa, esse pertur- » bano la detta elaborazione (e che sarà

(1) Elog. pag. 69-70.

se non ne soffrono alcuna?) » E così si ren- » dono contrarie all' economia animale per » più ragioni. Perocchè nuocono mescolate col » sangue per la loro propria forza ed atti- » vità: nuocono perchè alterata la composi- » zione della linfa concrescibile, gli elementi » da cui si forma, non possono deporre ed » espurgare la sua forza contraria (1): nuo- » cono per la decomposta crasi del sangue . . . » e finalmente per la disturbata economia » delle secrezioni. (2). «

Eppure caderebbe affatto questa idea sull' infiammazione, se fosse vero che *in alcuni frequenti casi d' infiammazione le separazioni fossero maggiori degli assorbimenti*, come dice il Signor Antommarchi (3), poichè abbiamo stabilito che il vero principio dell' infiammazione sta nel coagulo della linfa e nella ostruzione de' pori. Ma non vedeva forse l' avversario che questi casi non hanno luogo nel gran fervore della infiammazione, ma bensì per lo più quando la diatesi di stimolo si fa

---

(1) Ed in altro luogo aveva detto, parlando della linfa in istato d' elaborazione nelle glandule, che la tendenza di essa al coagulo si aumenta per la mistura di qualunque sostanza assorbita, o per difetto di veicolo acquoso. *Op. Ediz. cit. tom. I. pag.* 195.

(2) Ivi. Tomo II. pag. 199.

(3) Osserv. crit. pag. 10.

lenta, cioè quando l' infiammazione ha ceduto, o quando degenera in quelle conseguenze fatali che prolungano la vita consumandola.

Ciò posto io domando se la sovrabbondanza d' umor sanguigno che porta la dilatazione del triplo o del quadruplo dei vasi possa intendersi per tutt' altro che per un aumento di volume in quella massa, dacchè l' avversario stabilisce, contro i mille ripetuti passi del Mascagni (il quale dimostra un ritardo nel corso), che anzi continua la fluidità naturale, e forse più celere pel richiamo straordinario che fa l' irritazione. Se il sangue si mantenesse scorrevole al solito, nè soffrisse aumento, come potrebbe aver luogo una distrazione de' vasi così vistosa? Come piuttosto che forzarne le pareti, non combinerebbe a scorrere in tutta l' estensione della circolazione? Come non si disperderebbe per altre vie tutte le volte che venga richiamato altrove da salassi ripetuti ed abbondanti, i quali operar debbono una irritazione maggiore di quella che possa aver luogo nel punto infiammato? Se l' infiammazione infatti nascesse da questo afflusso di sangue, non dovrebbe ella cessare allorchè tanto se n' è estratto dalla macchina, che l' ultimo a vedersi si mostra più linfa che cruore? Eppure l' avversario contro ogni regola di buon razio-

cinio non produce che ragioni le quali niente provano se non l'opposto delle sue asserzioni. Quando io parlava dei salassi, era appunto per dimostrare che non da afflusso di sangue, ma da coagulo e da aumento di sostanze poco omogenee che vi concorrono, deve nascere l'infiammazione, e siccome a rimuovere questi principj di coagulo si vede inutile ogni diminuzione della massa alterata, così è chiaro che non in quella sta il principio alterante, ma nell'affezione morbosa di qualche parte di alcuna delle sosostanze costituenti. Ed ecco il perchè inutili o non quanto si crede efficaci riescono i salassi in quelle circostanze, perchè per quanto generosi essi sieno, non varranno mai a rimuovere la causa irritante, nella natura della quale unicamente sta la diversità d'opinione (1); poichè se trattisi a modo d'esempio

(1) Un fatto recentissimo occorso qui in Milano può spargere qualche lume sulla cura. Ecco l'estratto di graziosa lettera del Sig. Dott. Rocco Lampugnani che ne fu testimonio, e dell'abilissimo Chirurgo Sig. Dott. Billi, che fece diligentemente la sezione del cadavere. » Una fanciulla di 13 anni comparve » con febbre allo spedale il 15 Ottobre 1817 pross. » pass., nel quinto giorno della malattia, senza aver » preso altro rimedio che alcuni decotti; non potendo » ottenere schiarimenti dalle interrogazioni, mi con-

d'alterazione nei polmoni piuttosto che in qualunque altro viscere, ove minor quantità abbia luogo di sangue, e funzioni di minore importanza, è certo che più sollecito in quello sarà lo sviluppamento del sintomo morboso, non che apportatore di più fatali conseguenze,

---

» venne attingerli dalle osservazioni. Trovai infatti
» testa libera, pallor di volto, lingua in istato naturale,
» respiro affannoso, polsi ampj non molto vibrati dalle
» 115 sino alle 120 ed anche in seguito sino alle 130
» battute per minuto, funzioni naturali ordinarie ecc.
» ond' è che giudicai la malattia per una semplice
» sinoca. Occorsero più salassi, e fu fatto uso per nove
» giorni quanti visse l' inferma, di decotti di tama-
» rindo, con tartaro stibiato, cremor di tartaro, ecc.
» secondo che mi si annunziava il bisogno. Dopo nove
» giorni di vicende di miglioramenti e peggioramenti,
» senza però mai rimaner senza febbre, presa da op-
» pressione ai precordj, da difficoltà di respiro, in-
» quietudini e smanie, cessò di vivere. Fatta la se-
» zione del cadavere, si osservò nel petto la parte
» delle due pleuri che si riflette sui polmoni, offrire
» in più luoghi forti adjacenze con quella che riveste
» l' interno del torace; il lobo superiore del pol-
» mone sinistro epatizzato alla sua estremità; il
» pericardio aderente ed ingrossato del triplo in tutta
» la sua estensione. Il peritonèo offrì varie leggiere
» adesioni in più punti; i visceri di questa cavità
» erano nello stato naturale; nel cranio non si tro-
» vò veruna alterazione; solo i vasi della pia ma-
» dre erano più turgidi dell' ordinario. In tutte le
» emissioni di sangue non fu mai veduta cotenna. «

ma non sarà vero che ne sia diversa la causa, nè diversi gli effetti. Dissi più sollecito e più rovinoso, perchè oltre alla maggior quantità di sangue che trovasi continuamente nei vasi di questo viscere, non poco contribuirà a sviluppare l'infiammazione la presenza continua dell'aria esterna, che portando sempre nuova sorgente di calorico ove già preesiste somma disposizione ad infiammarsi, non può non destarsi un più rapido incendio ed universale.

Ma l'avversario non contento di opporsi a ciò che io ho avanzato come ipotesi (1), sebbene ella sembri naturalissima dietro ai

---

Ciò prova che i salassi anche generosi non vagliono ad estrarre la linfa coagulata nel torrente della circolazione; che è dessa quella che mantiene la diatesi in tutto il suo vigore; e che l'epatizzazione del polmone è costituita dalla linfa che ostruisce i vasi.

(1) Il redattore d'un articolo medico inserito nella Biblioteca Italiana (fasc. 18. pag. 513.), che è un estratto del giornale di Medic. del Sig. Luigi Brera, così si esprime: » altra ipotesi che non appartiene al » Mascagni (e noi aggiugneremo neppure al Far- » nese) è una recente teoria sull' infiammazione ec.« Eppure la teoria da me esposta è figlia de' principj di Mascagni; nè altro prova quella parentesi, se non che costa meno il dire che il saper ciò che si dice.

principj che Mascagni ha enunciati, e visto che senza abbatter questi malagevolmente si sarebbe potuto abbatterne le conseguenze, trovasi impegnato in una obbiezione contraria non solo a tutte le osservazioni di fatto, ma a ciò che in altro luogo avea detto egli stesso:
» È ormai stabilito dai più valenti fisiologisti
» che la massa del sangue in circolazione
» non mai dividesi nelle sue parti, nè nei suoi
» principj, come divisi s' osservano in istato di
» quiete, ossia di morte, o di stravasamento; ma
» il sangue circolante appresentasi sempre un
» fluido uguale, e uniforme, sembrando non
» bastantemente fondata la prima base, posta
» come saldissima, ed inalterabile dall' autore,
» da cui proviene l' assurdità della teoria del-
» l' ostruzione delle porosità trasudanti dei
» vasi sanguigni prodotta dalla linfa coagu-
» labile (1). « Ma pur il Sig. Antommarchi aveva detto due pagine addietro che invece dell' aumento di volume nel fluido sanguigno accade una concorrenza straordinaria di più file o linee di globetti rossi *natanti nel loro veicolo linfatico sieroso, che rade le pareti de' vasi, lo che fa si ancora che gli uni cogli altri globetti non si urtin fra loro ecc.* (2).

---

(1) Osserv. Crit. d'Antomm. pag. 13.

(2) Ivi pag. 9.

Dunque qualche momento prima pensava egli pure che il fondo di quest' umore consistesse nel veicolo linfatico sieroso, che i globetti rossi vi fossero natanti, e che questo veicolo che rade le pareti de' vasi li tenga disuniti fra loro. Dunque il sangue anche circolante non è un fluido eguale ed uniforme nel senso in cui vuol intenderlo il Sig. Antommarchi, cioè a dire indivisibile ne' suoi principj a segno che la linfa tendente al coagulo non possa finchè il sangue è in circolazione rappigliarsi alle pareti che secondo lui medesimo ella rade, ed ostruire le porosità dimodochè cessino i salutari trasudamenti; e già aveva io dimostrato di sopra che dànnosi bensì alcuni casi, in cui anche ostrutti trasudino questi pori, ma quando la diatesi è diminuita.

Ciò non basta: da un processo d' iniezione che egli riporta in un polmone epatizzato (1), dalla quale risulta un trasudamento maggiore che non in istato di salute, argomentò che non abbia avuto luogo in esso intassamento alcuno, e da questo deduce la massima generale che la linfa coagulabile non opponga in tali circostanze ostacolo veruno alle porosità, e che non possa dedursi da questa

(1) Qui ha luogo l' osservare che se l' epatizzazione è forte, difficile deve riuscire l' iniezione per la facilità con cui si rompono i vasi.

causa verun principio inflammatorio. Ma se l' avversario avesse riflettuto che dopo morte, cioè dopo la cessazione degli effetti d'un soverchio calorico, in queste malattie succede per così dire un disorganizzamento universale dei fluidi, i quali ristringendosi di massa si pongono in uno stato di quiete, non avrebbe trovato strano anche secondo i principj da me adottati che fosse cessato pure l' ostacolo (opposto alle porosità) della linfa concrescibile che ormai ha cambiato natura, e che i pori de' vasi di già dilatati, ritornati di bel nuovo per la cessazione dell' impedimento all' antica proprietà renduta anche più attiva di trasudare, abbiano non solo tramandato negl' interstizj quantità d' umori che in istato di vita in se tenevano ristretti, ma anche copiosi vapori d' un umore caldo ed estraneo, che in essi venga iniettato. Non è contrario almeno ad una ragionevole ipotesi, che nel modo stesso che una esuberanza di calorico unita ad altre cagioni portava un aumento di volume nel sangue, la cessazione totale di esso porti con una diminuzione notabile di questi umori, la rilassatezza de' vasi; che l' umore medesimo disorganizzato, tolta ogni difficoltà alle pareti, passi per le porosità di quelle che rimangono come prima dilatate; e finalmente che facile si faccia in essi l' iniezione di altre materie, le quali offrano al-

l' occhio quei fenomeni che non si sarebbero ottenuti in tempo di vita. Il ragionar dunque sulla concrescibilità o non concrescibilità della linfa in istato di vita sopra i soli esperimenti dai quali non possono aversi che risultamenti sulla struttura dei vasi ed usi loro, e senza dar luogo ad altre riflessioni relative alla natura di ciò che contengono, a me sembra insufficiente a stabilire teorie contrarie a quelle che riunendo e le une e gli altri, hanno un appoggio, se non certo, tale almeno da non rigettarsi con disprezzo. Perchè infatti non si dovranno combinare colle osservazioni anatomiche i sintomi stessi dell' infiammazione nel primo stadio di essa, che indizj può dare, se non più sicuri di quelli che ottener si possano dall' organismo d' un cadavere, non però meno consoni al buon senso? Si osserverebbe allora che nel massimo grado di una peripneumonia, il paziente è agitato da una continua villicazione di tosse, senza aver quasi mai il benefizio della espettorazione, che non comincia se non dopo la diminuzione della diatesi; si osserverebbe un' aridità di lingua e di fauci, una penuria di sudori, un ristagno di dejezioni, scarse orine e cariche ecc., cose tutte che denotano la mancanza dei trasudamenti, ed il riafflusso dei linfatici nella massa della circolazione con tutto quello che è loro possibile di assorbire, mostrando da ogni

parte e per mille indizj che per quanto raddoppino d'attività, non vagliono mai a spegnere la sete che domina nel sangue infiammato. Se il sistema sanguigno non mancasse dei naturali periodici trasudamenti, non avrebbe sicuramente luogo la viva arsura da cui sono tormentati gl'infermi, nè si vedrebbero inutili a spegnerla le quantità di fluido che di continuo essi bevono, e di cui non si vede esito per le ordinarie dejezioni. Essendo dunque le bevande necessariamente assorbite dai linfatici, forza è che gran penuria essi trovino d'umidità nei luoghi ove solevano attignerlo in istato di salute, che è quanto dire che sieno cessati i trasudamenti; e siccome questi fluidi sono assorbiti con un'avidità proporzionata al grado dell'infiammazione, delle ostruzioni dei pori separanti, e dei bisogni di nutrizione e di lubricità delle parti, così saranno condotti con tanto precipizio che non vi sarà luogo alle necessarie elaborazioni, ma servendo ai bisogni pressanti del momento vi porteranno sostanze, che invece di agevolare il dissipamento, accresceranno lo sviluppamento dei principj del coagulo.

Più oltre poi spinge l'argomento il Sig. Moreschi, il quale col mettere a confronto l'idea da me espressa nell'Elogio sull'epatizzazione con un passo di Mascagni a ciò relati-

vo (1), non solo esclude il principio che l'epatizzazione nasca da coagulo di linfa nel lume dei vasi, ma pretende provare colle parole stesse del prelodato Maestro che *questa sia la sua vera idea*; cioè che *succeda per intassamento di particelle sanguigne nel tessuto celluloso, e perciò esterno ai vasi del sangue.* Mascagni, come osservammo più sopra, chiaramente si esprime sui casi nei quali possa avvenire uno stravaso di sangue, i quali sono tutti eccezioni della regola generale, a cui vanno sottoposte le funzioni dei vasi. Egli concede che nei casi più luttuosi di peripneumonia può aver luogo il trasudamento della stessa sostanza fibrosa del sangue, e l' addensamento della medesima nel tessuto celluloso fuori dei vasi; ma il modo stesso con cui si esprime su questo proposito, coerentemente ad altri passi, mostra apertamente esser questi casi non ordinarj, e non tali da sostenere, come invano ne vorrebbe indurre a credere l'avversario, che l' epatizzazione pulmonare prenda origine esclusivamente dalle replezioni delle celle di

(1) Da questi pori si dee arguire che trasudi la sostanza fibrosa e globulare del sangue nella peripneumonia, la quale sparsa per le vescichette si coagula simile ad una massa di fegato. *Op. Ediz. cit. part. I. pag.* 76.

linfa e globetti coagulati, ossia che non possa darsi epatizzazione senza l'ostruzione esterna de' vasi medesimi. Ha detto il Mascagni che nello straordinario dilatamento, che ha luogo nei vasi per l'infiammazione, può accadere il passaggio nelle celle anche del cruore sanguigno, ma non disse giammai che non si dia infiammazione oltre questo caso, e molto meno che l'epatizzazione sia il risultamento immediato dei passaggi di questo cruore e del suo ristagno nel tessuto cellùloso. Ora, come il Sig. Moreschi pretenda di trovare opposizione fra le idee da me esposte sull'epatizzazione ed un passo di Mascagni che non ha relazione con quella, non è facile a capirsi; nè per quale ragione da un passo che solo si riferisce a casi possibili ma straordinarj di trasudamento sanguigno deduca la bella conseguenza, che » se il cuore ed il
» sistema de' vasi è fortemente irritato, in
» allora il sangue non si arresterà in quella
» specie di rete vascolosa descritta dal Mal-
» pighi, che tutta d'intorno s'avvolge alle
» celle aeree, ed è continuazione de' predetti
» vasi, ma si farà strada nella tela cellu-
» lare frapposta alle medesime, che così non
» solamente del sangue addiviene, ma del-
» l'aria ancora, nel caso che qualche estra-
» neo corpo venga a cadere nella trachea, e
» chiuda in parte l'egresso all'aria dal pol-

» mone (1). « Che è quanto dire in altri termini, che siccome l' aria inspirata allorchè trova ingombri i canali per uscire è costretta a farsi giorno fra le celle aeree, così il sangue che soffre una irritazione nei vasi è costretto a passare a traverso le pareti di quelli nelle celle aeree, ove addensandosi portar debbe l' indurimento che costituisce l' epatizzazione. Ma il trasudamento sanguigno nei casi in cui può aver luogo, e supposto anche in tutti, non sarà mai così rapido e voluminoso da produrre un effetto tanto grande e sollecito a meno che uscito appena di circolazione, e già predisposto al coagulo, non siasi tosto rappreso. Lo che avvenendo di fatti, si troveranno esternamente ostrutte le pareti, e cesserà ben presto ogni traspirazione; ed anche in questo caso l' indurimento ed il gonfiamento avrà luogo al solito per la tumefazione dei vasi, e non mai per la quantità della sostanza fibrosa e globulare esternamente coagulata, la quale potrà bensì tingere in rosso la linfa contenuta ne' rami linfatici derivanti dalle dette parti, e renderla più densa come dice il Mascagni, ma non farà che questa densità combinata con un colore rossiccio sia tale da costituire il grado

---

(1) Genn. Prelim. fasc. 6. pag. 321.

dell' indurimento di cui parlasi, nè il Mascagni, nè alcun altro fuori del Sig. Moreschi lo ha giammai sognato.

TISICHEZZA.

» Niente avvi di più falso quanto l' opi-
» nione comunissima che la tisichezza con-
» sista in una piaga del polmone, ec. « Elog. pag. 81-82-83-84.

So bene che da tutti è stata creduta l' esistenza di piaga nel polmone in questa malattia; pur non ostante io non so ridurmi a convenire di questo principio, subitoche negli esperimenti da me più e più volte ripetuti non mai occorsemi di rinvenir piaga effettiva, nè, come ho dimostrato nell'elogio, saprebbe intendersi il perchè se questa piaga si desse nella tisichezza, ove frequente è la tosse, e nella vomica, ov' ella è così forte, non dovessero aver luogo ampie rotture di vasi, e copiose emorragie sanguigne, essendo noto quanta sia la delicatezza del polmone, e la facilità con cui romponsi i vasi di sì fragili pareti nelle piaghe, e quanto più fragili ancora esser debbano i vasi d' un viscere sottoposto alle continue impressioni dell'aria, ed alle scosse fortissime della tosse. E quando per niente contar si volessero queste giustissime ragioni di analogia, e tutti gli esperimenti da

me fatti, trovar non saprei in tutta l' opera conosciutissima del Mascagni, nè sugli scritti che mi rimangono delle lezioni sue, cosa che manifestamente si opponga alla ragionevolezza di questa teoria. Che anzi tutto concorre a far credere la non esistenza di questa piaga; giacchè se veggasi mai spurgo sanguigno, come ho io dimostrato e come più validamente, ed in più luoghi lo dimostrò il mio esimio Maestro, ciò nasce da rottura di alcuno de' vasellini; altrimenti non si vedrebbero semplici macchie ma torrenti di sangue. Se appajono spurghi marciosi, non sono essi che concrezioni di linfa stazionaria nelle celle del polmone, e se avvi forza o d' aria o di muscoli capace d' espellerli, essa non deve essere inferiore a quella che abbisognerebbe per rompere i tenui vasi d' una piaga, i quali per quanto forti vogliansi supporre, debbono esserlo sempre meno di quelli non viziati (1). Noi vediamo quanto terribili sieno le conseguenze d' una piaga esterna difesa anche nei migliori modi dall' aria, e quanto si facciano fatali, se queste non curate coi mezzi che

(1) Anche nelle piaghe i vasi sono continuati, e senza interruzione, siccome mi occorrerà far vedere in altra circostanza, quando farò un trattatello su i tumori e le piaghe; ma così tenui e fragili sono, che il minimo stimolo, moto, o azione vale a romperli.

l'arte fornisce, vadano ad antiquarsi. Non avvi piaga esterna, che trascurata, o mal curata non degeneri in poco tempo da semplice in fagedenica; ed una piaga pulmonaria, ove mille forze interne ed esterne concorrono ad esacerbarla, come non dovrebbe condurre a più rovinose conseguenze e più sollecite, se realmente esistesse. Eppure non havvi forse malattia più lunga e più lenta della tisichezza la quale senza mai desistere da portare irritazione al viscere ove ha sede, prolunga per diecine e diecine d'anni i patimenti d'un infelice. Non istarò qui a riportare altri casi in aggiunta di quelli riferiti nella nota n.° 18, e nella dissertazione da me citata nell'antecedente n.° 17, letta al C. R. Istit. nel 1813, nè a decidere se questa fosse la vera idea del Mascagni negli ultimi anni del viver suo. Posso però dire che egli non disprezzò le mie osservazioni su questo articolo, quando negli ultimi tempi della mia permanenza in Toscana gli notificai il risultamento delle mie osservazioni. Forse queste non vagliono a stabilire una teoria generale sulla tisichezza; ma siccome non ho ragioni equivalenti che mi convincano del contrario, così rimarrò sempre fermo nell'idea che questa malattia non ammetta piaga veruna al polmone. E quando pur si volesse concedere l'esistenza di questa piaga, ciò puossi intendere di quei

casi, che pur sono rarissimi, in cui si corrompa e scompongasi la tessitura delle parti solide, in conseguenza delle qualità al sommo grado perniciose del fluido stagnante nelle celle. » Sospeso infatti, dice Mascagni, in qualche
» regione il moto della linfa ne' suoi vasi,
» forza è che si sospenda pure tanto l' assor-
» bimento dei linfatici che là si portano,
» quanto l' elaborazione della medesima linfa
» per quel tratto in cui apparisce l' impedi-
» mento del moto. Quindi l'umore che esala
» dalle tuniche de' vasi sanguigni o ristagna
» nelle cavità, e ne nascono le idropi, o si
» apre la sortita fuori del corpo, e produce
» i così detti flussi sierosi. Di poi per man-
» canza o scarsezza della linfa nutritizia, la
» di cui elaborazione è forza che nella mag-
» gior parte resti effusa, alterata la nutri-
» zione del corpo, ne nasce il marasmo, o
» un qualche grado del medesimo. « Non sono questi gli effetti dell' infiammazione? Non sono questi che costituiscono il processo della tisichezza? Eppure in questi non ha luogo piaga pulmonaria. » Talvolta addiviene
» (prosegue lo stesso autore) che inceppata
» soltanto qualche parte del sistema linfatico,
» non affatto cessi il riassorbimento, e che le
» parti da cui prende origine la serie dei
» vasi affetti, rimangano ingorgate, e inturgi-
» dite da quella copia soltanto d' umore, la

» quale non può esaurirsi in grazia dell'ostiolo, » ma poi se non sia fugata la causa del ri- » tardo, e perseveri per lungo tempo, ne- » cessario è che ne segua o l'uno o l'altro » sconcerto suddivisato; poichè o il fluido » stagnante non è soggetto a forti cangia- » menti, e si producono le cachessie, o si » condensa e coagula, e ne vengono le ostru- » zioni, o finalmente si corrompe, si altera e » scompone la tessitura delle parti solide, » delle quali occupa gl'interstizj, e allora » ne nascono le *putrefazioni* (1). « Ecco il caso a cui si riferiva probabilmente il Mascagni, quando indicava la tisichezza che proviene dall'ulcera del polmone (2).

Coartazione.

» Un fenomeno di tisichezza non comune- » mente conosciuto è la coartazione pulmo- » naria ecc. « Elog. pag. 81. e nota corrispondente n.° 16.

Sul proposito della coartazione pulmonaria considerata come uno degli effetti che produce l'infiammazione, il celebre Professore Sig. Cav. Borda, in un breve ma succoso estratto che si è compiaciuto fare del

(1) Op. Ediz. cit. tom. II. pag. 198-199.
(2) Ivi pag. 126.

mio Elogio, e che trovasi inserito nel foglio di Milano del 16 novembre 1816 n.° 321, così si esprime » Con questa guida (col- » l' autopsia) gli riuscì pure di scorgere un » fenomeno degno d' esser conosciuto, cioè » la *coartazione pulmonaria* cagionata dalla » meccanica compressione di un fluido qua- » lunque sparso nella cavità del torace; e sa- » rebbe a desiderarsi che l' autore volesse » corredare di ulteriori fatti quanto egli ri- » ferisce in una nota apposita a maggiore » schiarimento del fenomeno in questione, » poichè ad un tempo ne risulterebbe l' evi- » denza d' altro errore commesso dai medici » scrittori, ed egualmente da esso medesimo » combattuto, del preteso ascesso purulento » nella presenza della vomica, la quale a » suo giudizio va a risolversi in un am- » masso di linfa concrescibile nelle celle pul- » monarie. « A comprovare la verità della quale opinione sempre consentanea ai principj generali stabiliti, cioè che intercettati gli assorbimenti dei linfatici, ed avendo luogo un aumento di sostanze acquose nelle pleuri a segno di non lasciar più campo alla circolazione dell' aria inspirata, debbe necessariamente succedere un ristringimento di quel viscere di sua natura flessibilissimo, proporzionato alla compressione che esercita sopra di lui la massa acquosa di cui abbiamo par-

lato, ecco in prova una serie di nuovi fatti incontrastabili, e di esperimenti ottenuti sopra altrettante persone che per tale cagione perirono.

I.

Nel 1805. una donna di 36 anni portata allo spedale di S. Maria Nova di Firenze, affetta di lenta diatesi di stimolo con febbre continua accompagnata da tosse, e gravida di cinque mesi, fu posta nella sala destinata alle partorienti. Ad onta di tutti i soccorsi dell'arte medica, non si potè ottenere diminuzione di febbre; anzi a capo di due mesi affacciaronsi sintomi di prostrazione accompagnati da un ardore continuo, e da spessi svenimenti. Non tardò ad affacciarsi la diarrea che ben presto si fece continua: osservai polsi celeri, scarsità d'orine, gli arti inferiori impregnati di acqua. Qualche giorno appresso fu di nuovo la tosse assai frequente, e secca, e fecesi più breve il respiro, cosicchè nell'ottavo mese della gravidanza l'ammalata perì. Spirata appena, come chirurgo di guardia, le feci l'operazione cesarea, e ne levai un bambino ben nutrito, e sviluppato. Era presente il Sig. Prof. di chimica speciale, Raffaelle Tosoni, allora medico chirurgo praticante, che pur mi dette mano non solo all'operazione, ma nel giorno susseguente anche alla dissezione del cadavere,

esaminato il quale in ogni parte, ed in ispecial modo nelle cavità del petto, trovammo talmente i polmoni coartati che non passavano l'estensione di tre pollici, nè la grossezza di due. L'acqua che li aveva compressi fu di quattro pinte circa. I polmoni non offrirono che una leggiera patina di linfa concreta alla superficie, e le glandulette linfatiche ingorgate. Votate dall'acqua le cavità del petto, e gonfiati que' visceri mostrarono perfettamente ripiene d'aria le celle tutte, e si distesero fino all'immediato contatto delle costole, come nello stato di salute si mantengono sempre a contatto immediato colle pleuri.

II.

Nel 1806. il chiarissimo Sig. Professore Mazzoni di Firenze, genero del celebre Lorenzo Nannoni, e mio condiscepolo allora di sì illustre Maestro, fece la sezione d'un cadavere di una donna perita di lenta infiammazione nella Fraternita di S. Ambrogio; e a questa operazione io pure invitato assistei. Aperte le cavità, tanta acqua ne sgorgò che tutto ne rimase allagato il pavimento, e sgombri da quella i visceri si videro tutti coartati a segno che sembravano sciolti e dispersi, e fra i più compressi trovammo ancor qui i polmoni, che non erano più grossi di un pugno ordinario.

III.

Nel 1807. uno Spagnuolo militare ammesso nello spedale civile morì dopo due anni di lenta diatesi cagionata dall' irritazione di piaghe sinuose nel dorso. Avendolo curato per alcun tempo, ne feci la sezione dopo morte, e trovai che una sinuosità comunicava colla cavità del basso ventre, e le altre fistolose penetravano tra i processi trasversali delle vertebre lombari. Esaminate le cavità rinvenni ostrutti i visceri del basso ventre, e le glandule linfatiche del mesenterio. Nel petto erano i polmoni coartati uno più dell' altro dall' effusione del siero-linfa, ed erano pure ostrutte le loro glandulette linfatiche. Gonfiati i polmoni tornarono nello stato naturale. Quello che merita considerazione si è che il bassoventre non conteneva acqua o siero di sorta alcuna nella sua cavità, a differenza del petto ove ne risiedeva grande abbondanza; fenomeno che spiega come l' ostruzione, o l' addensamento della linfa nel lume de' vasi, impediva l' esalazione pei pori de' vasi, mentre nel polmone che mantenevasi flaccido, e non indurito, si facevano i trasudamenti con libertà, senza che i vasi linfatici li potessero riassorbire, o perchè essi e le glandulette tutte fossero ostrutte, o perchè i linfatici stessi non valessero a raccogliere quantità sì

esuberante di fluido acquoso. Infatti se le porosità dei vasi dei polmoni non avessero fatta separazione per l'incaglio della linfa concrescibile predominante in quei visceri ancora, ne sarebbe venuta l'epatizzazione, e non la coartazione del polmone.

IV.

Un emoftoico che era stato nel suddetto Arcispedale di Firenze trattato con salassi ripetuti, e con altri controstimoli, morì nel 1807. Visitato il cadavere offrì le cavità del petto ripiene di linfa che aveva compresso i polmoni, ed il sinistro soprattutto, che era della figura d'una pera non più lungo di tre pollici, e grosso uno e mezzo. Tolta che fu l'acqua, in luogo di gonfiarli volli tentare l'iniezione, che mi riescì perfettissima ne' vasi arteriosi e venosi, a segno che i polmoni giunsero a riempire esattamente le cavità. Non vi si scoprì piaga veruna, nè traccia di rottura, se non che in un punto del polmone sinistro vedevasi una cella ripiena di mucaggine densa, che delicatamente estratta lasciò vedere col mezzo della lente la cicatrice di quei piccoli vasi lacerati, che offriva un color diverso e più biancastro di quello delle altre parti. Era essa durotta al tatto, e piuttosto laceravasi coll'unghia qualche altra parte aderente che quella.

V.

Al Sig. dottor Massa in Bologna feci osservare nel 1810 i polmoni coartati d' un fanciullo che egli aveva curato dapprima per una epatitide, ed era morto consunto. Avendo osservato il fegato, e trovata una piccolissima raccolta di linfa sciolta in una cella e in un poro biliare dilatato, ove era adunata in un doppio sacco formato dalla linfa coagulabile, vidi che questo nel primo strato, cioè al contatto del viscere, era grosso e duro, e molle e sottile nell' interno. Ciò prova che trasudata la linfa dalle porosità de' vasi che costituiscono la cella, dopo la diminuzione della diatesi inflammatoria, ed ivi ristagnando il fluido, i linfatici ove il contatto era immediato con essi, assorbivano tutto quello che era loro confacente, cosicchè la parte più densa venne a formare quella specie di sacco che mantenevasi nell' interno più molle pel liquido sottile che incarcerava, e che però costituiva l' *ascesso linfatico* nel fegato. Nelle cavità del petto si trovò una raccolta di acqua che aveva compressi i polmoni per più di due terzi. Non apparve piaga veruna non solo ne' polmoni ma neppure nel fegato, ove la cella era assai dilatata.

La lettera seguente scrittami da un bravo Clinico diviene un nuovo argomento in favore della mia tesi.

VI.

Milano 18 *Giugno* 1817.

Le invio un frammento patologico, che conferma la dottrina delle effusioni che accadono nelle cavità del corpo durante grave processo flogistico. È il polmone di donna d' anni 26 la quale perì di pleuritide nel prossimo scorso mese di Giugno in questo nostro Spedale Maggiore. Non le descriverò minutamente la storia della malattia, non avendomi presentato nulla di straordinario. Le basti sapere, che il morbo progredì sfrenato ad onta di generose ripetute sanguigne; che verso gli ultimi giorni del vivere suo la malata aveva grande affanno di respiro breve e frequente; pallor triste in volto; non potea giacere sul fianco destro, senza che si sentisse vicina a soffocare; avea polsi frequenti languidissimi; tosse ostinata secca, ed appena con qualche spurgo quando fu vicina a morte. Non giovarono i vescicatorj, il Chermes minerale, la digitale, la gomma ammoniaca ecc. Il valente chirurgo Sig. Billi fece diligente incisione del cadavere. Al primo piantare del

coltello tra le costole sinistre sgorgò fuori dal petto gran copia di siero giallognolo tenue in parte, ed in parte inspessito bianco-verdiccio simile a marcia. Di quell' umore era piena la cavità, ed in tanta copia, che potea valutarsi in misura di cinque a sei libbre. Di mano in mano che il fluido raccolto scolava fuori del petto, si vedea uscire più denso, finchè apparve tutta la superficie interna vestita di fiocchi e grumi d'albumina rappigliata alla maniera della ricotta, se non che avea un colore tra verdiccio e di perla, colore simile a quello degli spurghi che si osservano in molti pneumonici. È però da notare, che gli sputi in tal caso sono quasi sempre più glutinosi e viscidi, forse in grazia del muco polmonare, e della saliva con cui l' albumina si riunisce prima di essere mandata fuori dal petto. L'umore descritto era tutto raccolto tra la costale e la polmonare pleura, formando un ampio sacco, che turgeva in parte nella cavità destra del petto. A destra pure era stato rivolto e spinto il cuore dalla pressione delle acque. Dal pericardio sgorgò copia maggiore dell' ordinario di siero giallastro, trasparente, però senza linfa coagulata di sorta. Il polmone sinistro era interamente stiacciato quasi focaccia contro il mediastino, e la parte posteriore delle costole, sicchè pareva obliterato; e tanto più che era coperto in modo

sì uniforme di fioccosa linfa, che a tutta prima si sarebbe creduto cangiata la sua superficie in una bisaccia, e l'interna sostanza convertita in pus. Dopo che fu distaccato, e ben lavato apparvé il polmone avvolto in una crassa membrana, che in fine non era che la pleura polmonare fatto rossiccia, bitorzoluta, e di natura tra tendinea e legamentosa. La cavità destra del petto non conteneva dramma di siero, e non avea concrezione veruna. Il polmone era livido-cinericcio, e colla sua pleura in parte imbrigliato alla pleura costale per mezzo di pseduo-membrane sottili di un bianco lucente. Io penso, che in questo caso di vera e semplice pleuritide, la paracentesi bene ed a tempo debito intrapresa avrebbe potuto più di qualunque altro rimedio salvare l'inferma. Sarebbe mai la paracentesi l'unico ajuto che resti a tentare anche in alcuni soggetti che vanno a perire di tisichezza polmonare? Mi ricordo d'aver letto in Cardano (*de malo recentiorum medicorum medendi usu*) un rimprovero che egli faceva a' medici de' suoi tempi, *quod curant ptisicos palliative* (cap. 65), ed il consiglio che egli dà, appoggiato all' autorità d' Ippocrate, di fare una incisione in quella parte del petto dove la sanie ridonda: *cognito latere secabis ea parte qua sanies redundat, juxta praecordia, ab oraque sectionis exures non solum*

locum incisionis, sed et patientem locum, donec possit coalescere, nec sanguis aut pus amplius effluat; post quotidie bis a jejunio linamento crudo, videlicet sicco introducto saniem extrahes, ita ut duodecima die totum effluxerit, atque ita exsiccato toto thoracis ventre curabis, ut injecta mulsa tussiat, demum eum curabis complete. La storia d'un caso di lenta flogosi pulmonare felicemente vinta, nel prossimo scorso anno, dall' egregio Dott. Pacini di Lucca per mezzo della paracentesi del petto, si trova descritta nel Giornale di Medicina Pratica del Cav. Brera (fasc. 30. 2.° bimestre Novembre e Dicembre 1816). Non sono sì malesperto nell' arte ch' io non veda questa pratica andar soggetta a molte eccezioni, e doversi restringere a pochi e non ancora ben determinati casi; ma non è perciò men vero che nella moderna medicina sia vergognosamente trascurato questo soccorso, non dirò solo in caso di pneumonia e di tisichezza (che neppur se lo sognano molti de' nostri medicanti), ma ben anche nell' ascite, e nell' idrotorace.

Possano queste mie considerazioni (1) animare semprepiù lo zelo . . . .

Sott. Dott. Enrico Acerbi.

---

(1) L' accennato frammento portatomi dal sullodato Sig. Dott. Billi di commissione dell' egregio Sig. Dott.

Conclusione.

Forse non tutti quelli ai quali verranno fra le mani queste mie note addizionali all' Elogio del Mascagni si persuaderanno, che il solo desiderio di rivendicare l' onore del Maestro restituendogli ciò che è suo, e rischiarando punti di controversia, mi abbia mosso a distenderle. Qualcuno saravvi inclinato ad attribuirne la prolissità a mire di speculazione; altri a smania di far pompa di cose altrui; altri fors' anco ad un poco di risentimento pel modo in verità poco urbano, con cui ingiustamente dai due avversari venne malmenato il primo mio scritto. Io non impugnerò a veruno la sua opinione, nè mi studierò in verun modo di smentirla, potendo esser vero (e tale è pur troppo il difetto pressochè comune degli uomini) che abbian parte nell' oggetto di questo secondo mio

---

Acerbi era compresso come una focaccia, lungo un palmo, largo la metà, e avea tre linee circa d'altezza. Non erano ostrutte le glandule linfatiche, nè indurito il polmone. Fu dal suddetto Billi gonfiato in mia camera, e si vide in brevi istanti ritornato allo stato di grandezza naturale. Così fu riportato in dietro e fatto osservare dal Sig. Billi non solo al Sig. Dott. Acerbi, ma anche a diversi altri amici.

scritto alcuno, o tutti anche i supposti motivi. Ma dopo questa mia dichiarazione mi si permetterà, spero, di chiudere le mie aggiunte con qualche osservazione generale sul merito e sullo spirito degli scritti dei due miei onorevoli avversari.

Parlando del Sig. Antommarchi, io trovò così meschine di concepimento, così mal condotte, inopportune, ed inconcludenti le sue *osservazioni critiche*, che pensai da prima essere superfluo ed indecoroso assunto il por mente alle sue obbiezioni, o per meglio dire alle mentite, che mi dà, perchè gratuite sempre, senza prova, senza criterio, senza ordine alcuno, e tali che sembrano piuttosto un vaneggiamento d' un sogno fantastico, che l' accozzamento d' idee formate con prudenza, e cognizione di causa (1). Ma d' altronde chi

(1) Giova qui riportare il giudizio, che ne fece scherzando chi annunciò nella Gazzetta Milanese quest' opuscolo.

V. Gazz. di Mil. 4. Marzo 1817. n.° 63.

VARIETÀ.

Colle stampe di Leonardo Ciardetti di Firenze è stato pubblicato un opuscolo intitolato: *Osservazioni di Francesco Antommarchi, dottore in medicina ed in chirurgia, pubblico dissettore anatomico nell' I. e R.*

avrebbe potuto se non arrestarsi alle osservazioni sue, che non appoggiate a dottrina non ponno sostenersi, almeno non restar per

---

Arcispedale di S. Maria Nova di Firenze, intorno all' elogio del celebre Paolo Mascagni, divulgato da Tommaso Farnese ec.

L' autore servendosi (per quanto ci sembra) della maschera e dello stile che si usa da chi vuol fingere di criticare, per lodare di più sotto le apparenze di censura, vien facendo, a parer nostro, il più onorevole elogio che si potesse sperare dal sig. dott. Farnese.

E vaglia il vero, il psendo-censore accusa il Farnese d' aver attribuito e appropriato al Mascagni varie proposizioni e opinioni che non sono registrate nelle opere stampate, o in quelle da stamparsi del prelodato Maestro. Che ne viene adunque di conseguenza? O il Farnese farà conoscere, o la stampa delle opere postume del Mascagni proverà, che quelle opinioni, proposizioni e scoperte sono veramente del Mascagni, e l' elogista avrà il merito d' essere stato sincero, e d' avere renduto il debito onore al suo gran Maestro, senza farsi bello, come pur tanto si costuma, delle fatiche e de' meriti altrui; o non si troveranno tutte, o in parte nelle opere di Mascagni, e in tal caso sarà sempre un bel pregio del Farnese, se sapendo che quelle idee erano del suo Maestro, o credendo che sieno corollarj delle scoperte di lui, ovvero osservazioni proprie consentanee ai principj del Maestro, forse combinate talvolta con lui, o insieme esaminate, non a se, ma al suo Maestro le retribuisce spontaneamente.

poco sospeso, vedendo un conoscitor sì vantato delle opere del Mascagni, tanto francamente discendere a segnare il catalogo degli errori,

---

Per dare una colpa al Farnese, conveniva provare che quelle proposizioni sono assurde, inverisimili, contrastate dalla teorica, o dalla pratica universalmente conosciuta, indegne d'un anatomico: ma tutta la critica spesso si riduce ad accennare che finora l'esperienza non ne ha dato bastante dimostrazione; lo che si può dire di gran parte delle nuove scoperte che il tempo solo e i replicati tentativi possono assicurare e confermare, e tanto è applicabile anche alle scoperte riconosciute del Mascagni. Da quanto si è detto appare adunque manifesto che questa prima accusa data al Farnese si trasforma in una vera lode.

Si censura il Farnese in secondo luogo per alcune nuove opinioni da lui prodotte in questa circostanza, p. e. sull'infiammazione ec., e annunciate apertamente come proprie, e si asserisce che non sono dimostrate abbastanza. A questi giorni, in cui anche nelle matematiche discipline, che pure posano sull'evidenza, insorgono tante dispute e tante sette, di modo che si vuole da' Wrounski e da taluni altri atterrare i grandi trovati e gli edificj sollevati sino al cielo da un La Grangia, non è maraviglia che si dubiti e si contenda in materia d'anatomia, e sopra tutto di fisiologia e di patologia. Le obbiezioni poi poste in campo dal Pseudo-Censore sono sì deboli, o sì suscettive di buone risposte, che sembrano espressamente immaginate per mettere meglio in mostra l'ingegno e l'acutezza del discepolo fedele del Mascagni, che ha voluto tener dietro alle vestigia segna-

e sbagli presi dal discepolo, che del Maestro espose le scoperte, e le teorie? Chi non avrebbe per modo d'esempio creduto che l'elogista

---

tegli dal Maestro. Conchiudasi adunque per la seconda accusa, come per la prima, che torna dessa in elogio, non in biasimo dell' elogista.

Si dice in terzo luogo che il Farnese abbia sostenuto qualche opinione erronea, e vuolsi che abbia detto quel che non ha detto. Poichè non si citano nè le parole nè le pagine, e il Farnese, è chiunque collo scritto di lui alla mano può far vedere che l'osservatore non ha ben osservato, o ha preso equivoco, è dunque da conchiudersi decisivamente che queste considerazioni ancora sono a vantaggio del Farnese, e si può ripetere che la supposta critica altro non sia che un elogio artificioso del bell' Elogio composto dal Farnese in onore del suo Maestro, *e in benemerenza* (come saggiamente congettura il toscano scrittore) *de' buoni ufficj ricevutine*, o anzi della istruzione e del magistero con cui nell' arti salutari fu egli assistito e addottrinato da quel grande Anatomico.

Veggasi pure l' altro N.° 103 *di quella Gazzetta del giorno* 13 *Aprile* 1817 *del tenore seguente.*

VARIETA'

Mal non s' appose per avventura l' autore d' un articolo inserito nella nostra Gazzetta al n.° 63, quando avvisò che le *Osservazioni di Francesco Antommarchi intorno all'Elogio del celebre Mascagni, pubblicato dal Dott. Tommaso Farnese,* fossero una continua lode per lo scrittore dell' elogio, coperta della maschera di

abbia realmente confuso il contenuto col continente, allorchè parla delle glebe pinguedinose, al sentire che il critico osservatore,

---

censura. Tra gli altri argomenti si addusse l' artificio quivi adoperato di accusare il Farnese d' *aver detto quel che non ha detto*. Ad autenticare palesemente questa verità, ecco ciò che ora viene ripetuto in proposito dal Pseudo-Censore nella Gazzetta di Firenze, 1.° Aprile 1817, N.° 39.

Replica all' Articolo della Gazzetta di Milano, N.° 63. sotto dì 4 Marzo 1817.

Appropriare al Mascagni scoperte non sue, e tali tra queste, che non sono ancora provate, ed alcune anco assurde, come la pretesa Teoria delle *infiammazioni*, è vulnerare la fama di quel sommo anatomico, cuoprire sott' apparenza d' un nome grande l' errore suo proprio, ed insultar la Repubblica delle Lettere.

Se questi attributi son lode, buon pel *Farnese!* Secolui si rallegra di cuore *Antommarchi*, e gli desidera uguali palme in futuro.

Lo Pseudo-Censore.

Chi non crederebbe che la teorica dell' *infiammazione* non fosse dal Farnese riportata come opinione del Mascagni? Nessuno certamente, eccettuati però que' soli, che avranno letto, o vorranno leggere i paragrafi dell' Elogio, ne' quali si parla di questa materia. Per chi abbia voglia di consultarli, basterà rimetterli alla lettura di quello scritto dalla pag. 68 sino alla 73. Vedrà quivi nel principio del paragrafo aprire il Farnese la via alle proprie congetture sulla infiammazione, asserendo che *nelle conseguenze che*

secondo un suo manifesto, si è dato la premura di riscontrare con un microscopio che

---

risulteranno dalle nuove dottrine di lui (del Mascagni); *e nell' influenza, che queste eserciteranno su tutta l' arte medica, e su que' problemi sopratutto, che fino a noi ricordati vennero come i più inesplicabili enimmi raccogliesi il frutto de' laboriosi suoi studj.* Si fa quindi a dedurre dal sistema linfatico e dall' altre scoperte del Mascagni le sue idee sulla infiammazione, conchiudendo (pag. 73) : *dietro tali principj mi sembra, se male non m' appongo, che suscettiva sia d' alcuno schiarimento l' oscurissima origine della infiammazione, ec.* e continua ad esporre le conseguenze di questa malattia, spiegandole secondo i moventi da esso lui immaginati. Vedi in questo medesimo soggetto l'articolo del nostro foglio del 1816, n.° 321, ove il celebre professore Signor Cav. Borda loda appunto il Farnese per avere come *esimio discepolo del* Mascagni, *dedotto una serie di corollarj dai fatti anatomici e fisiologici .....* e perchè *nessuno effettivamente prima di lui seppe rendere un più ragionevole conto della genesi, del processo, e degli esiti che ci presenta l' infiammazione, e così nessuno prima di lui riuscì a porre in più chiaro aspetto la natura della così detta epatizzazione dei polmoni*, ec.

Se dunque la cosa è così, come lo è veramente, chi non dovrà essere convinto, che lo scrittore delle osservazioni contro il Farnese è indubitatamente un suo encomiatore, facendogli *dire* quel che *non ha detto*; e che però a ragione dee considerarsi quale egli pure or si sottoscrive, e bene sta, per un Pseudo-Censore.

di un millione almeno ingrandisce il diametro degli oggetti sottoposti, le osservazioni fatte dal maestro encomiato (1)? Chi avrebbe creduto che un candidato della cattedra anatomica d' un' illustre Università, che offriva per appoggio del suo concorso la tavola da se stesso illustrata di Mascagni (2), non dovesse conoscere gli scritti di quel suo Maestro quanto bastasse almeno per non fallare, accenando il vero sulle scoperte attribuitegli? Chi avrebbe potuto supporre che colui il quale ponesi alla testa d' una Società per pubblicare

---

(1) E se ciò che vide, e scoperse il primo l' occhio linceo del Mascagni avesse avuto bisogno d' esser convalidato da una conferma, non dee tacersi che il Professore Antommarchi adoprando in presenza d' alcuni dotti il celebre microscopio lavorato con inaudita finezza dal Prof. d' Ottica Amici di Modena, e il cui valore o forza d' ingrandimento non giunge a meno d' un milione e più di volte in diametro dei sottopostigli oggetti, ha riscontrato pocanzi quant' erasi ben apposto il suo perspicace maestro nel riconoscere la struttura delle minime parti del corpo animale, sebbene armato il suo occhio d' istrumenti di minor conto . . . .

V. avviso letter. agli anatomisti fisiologi ed amatori della anatomia sì umana che comparata. Firenze dalla tip. all' insegna dell' Ancora li 15 dicemb. 1817.

(2) Questa illustrazione consisteva nell' aver semplicemente colorato le tavole.

le opere postume del Mascagni, non le avesse almeno lette una volta nella lingua che tutti intendono per non avanzar mentite offensive all' onor del Maestro e dell' Elogista, poco onorevoli a se stesso, e ingiuriose al pubblico, il quale con simili contestazioni poteva essere ingannato, o rimanere in forse sulla verità dei fatti controversi? Eppure il Sig. Antommarchi che tanti titoli aveva alla pubblica estimazione o non ha ben lette le opere che tien fra mano da pubblicare, e questo è un gran torto per un editore, o se le ha ben lette, ha voluto dissimularlo per far onta all' Elogista, e questo è anche peggiore per un discepolo dello stesso Maestro. Non parlo del tenore delle sue Osservazioni. Allorchè un uomo di lettere ha che apporre agli altrui pensieri, non dee contentarsi di un *non va bene*, ma bisogna che dica *com' esser dee la cosa*. In fine quelle osservazioni potrebbero nuocere molto alla fama del suo sapere, e all' impresa che si assume, di pubblicar i postumi scritti del Mascagni. Spesso la gloria d' uno scienziato estinto vien più pregiudicata da un' edizione mal diretta delle sue opere, che dalla perdita totale delle medesime; ma per fortuna esse non sono raccomandate ai soli caratteri tipografici. Le tavole che egli ha lasciato, e che non impunemente verrebbero adulterate sono il *Monumentum aere pe-*

rennius, che lo mette al sicuro da qualunque oltraggio per parte della malignità o dell'imperizia.

Ma se di leggerezza, o per difetto di criterio peccano le *Osservazioni* del Sig. Antommarchi, ben altre macchie più riprovevoli seco portano i *Cenni* del Sig. Moreschi. Profittare d'una notizia accidentalmente da me datagli per appropriarsi una scoperta non sua, ed inveir contro di me pretendendomi testimonio d'una novità, quando non fui che il relatore d'un fatto già cognito, e spacciarlo per suo ritrovamento senza neppur conoscere quanto di più su quel conto omai sapevasi, è un illudere il pubblico e tacciarlo d'ignoranza. Impugnare opinioni fondate sulla struttura conosciuta di qualche parte del corpo umano per sostenere ipotesi già proposte ed antiquate, e neppur proprie, è un gittar polvere sugli occhi dei poco esperti, e tirarsi addosso il ridicolo davanti i periti dell' arte. Stabilir teorie su fallaci ed imperfetti esperimenti, contro osservazioni e documenti lampanti d'uomini sommi e contemporanei è un accusarsi se non altro colpevole del torto che egli rimprovera altrui, di non essere al fatto delle scoperte moderne (1). Le sole

(1) . . . . giacchè sebbene il Sig. Antommarchi asserisca di trovarsi in grado di cognizione esattissima

testimonianze ricercate d' allievi proprj, senza migliori documenti, divengono sospette, e di niun conto. Il ricorrere a confronti di date, l' allegare pruove fondate su errori di stampa o su qualche equivoco, a cui la buona fede dei corrispondenti, o mille altre combinazioni ponno concorrere, è un misero spediente, che annunzia scarsità di ragioni, ed invita gli altri ad essere rigorosi sopra ogni sbaglio (1).

---

delle ricerche e scoperte fatte e lasciate scritte dallo stesso Mascagni : di questa sua asserzione non possiamo pienamente persuaderci in veggendo che in fatto anatomico prende ora per nuovo ciò che è vecchio. *Moreschi Cenn. prelim. pag.* 166.

Ed in altra pag. 169 lo stesso Sig. Moreschi così si esprime . . . . . . L' ultimo finalmente (l' Antommarchi) fissa per epoca l' anno 1795, senz' altra prova che la propria asserzione di trovarsi in grado di cognizione esattissima delle scoperte del Mascagni ; quando noi abbiamo già provato co' fatti che l' Antommarchi non trovasi altrimenti in grado di cognizione, non dirò esattissima, ma neppure esatta sì delle dottrine del Mascagni che degli altri anatomici.

(1) Mi dimenticava di rendere giustizia alla verità accusandomi d' un errore sull' epoca del 1806, in cui credetti invitato il Mascagni a coprir la cattedra d' anatomia a Bologna. È vero che a quell' epoca (1806) era dessa coperta dal Sig. Moreschi e fino dal 1804; ma è altresì vero che era prima (nel 1803) stata offerta al Mascagni, e che se egli l' avesse accettata, non sarebbe stato il Sig. Moreschi a Bologna. Potrei

Infine l'assegnare ad un uomo celebre come confine della sua fama una sola opera, e non conoscere le altre; accusarlo d'errore perchè vi fu chi pensò diversamente, e questo con un tuono di pedanteria, che ributta, come usa il Sig. Moreschi nella conclusione de' suoi Cenni, non è gran raccomandazione al merito del critico, ma un indizio per lo meno di una pecca d'invidia, di bassezza, e forse di petulanza. Ripeterò ciò che dissi in principio, cioè che d'un autore che creò o ritrovò in alcuna scienza un sistema, malagevol cosa è l'abbattere alla spicciolata le teorie; e però le idee del Mascagni, se posan sul fatto, si reggeranno sempre, o finchè almeno qualche altro osservatore più perspicace (il che è difficile) vegga più addentro di lui. Chi avrà letto gli scritti del Sig. Moreschi avrà deciso a quest'ora se essi abbiano un ugual conio, e fra i due, avrà pur misurato la differenza. Per me son ben alieno dal perdere il tempo in tale esame, ma parlando dei soli articoli relativi alla scoperta della struttura del pene, mi contenterò d'invitare gl'intendenti a fare il confronto della piccola tavola

---

io pure avvertire nei suoi *Cenni* qualche suo sbaglio di data, ma siccome non portano a me il danno che egli temeva dagli errori miei, così non giova il notarli.

qui annessa con quelle che accompagnano l'opera del Sig. Moreschi. Una semplice occhiata basta a far conoscere non dirò nella superficialità delle osservazioni, ma anche nelle materiali e grossolane forme del pene, di quanto le tavole manchino al vero, e quanto poco dimostrino specialmente dell' interna struttura.

Ma se i Signori Antommarchi, e Moreschi per oggetti diversi tanto si scatenarono contro l' Elogista del Mascagni, non ne avrà ricevuto a mio credere un grande scapito il celebre Maestro. La verità combattuta si fa più chiara, e la fama dei grandi uomini non teme d' armi deboli, ed ineguali.

FINE

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA



Figura I.

Pene veduto lateralmente co' suoi vasi sanguigni arteriosi e venosi: presenta tanto alla superficie del glande, quanto pel canale dell' uretra un tessuto continuato di plessi venosi.

a a — Prominenze del glande.

b b — Corona del glande dove s' insinuano i tronchi maggiori de' vasi sanguigni.

c c c — Corpi cavernosi rivestiti da tronconi di vasi sanguigni, i quali s' insinuano tratto tratto nella sostanza.

d — Sezione trasversale di uno dei corpi cavernosi.

e e e — Canale dell' uretra, che offre la superficie tessuta di piccoli plessi venosi.

f — Sezione trasversale del canale dell'uretra.

g g — Vene che danno origine all' aziga del pene.

h — Aziga del pene, che si divide in vari tronconi, i quali formano de' plessi sui corpi cavernosi, e s' insinuano in essi.

i — Tronchi venosi superficiali che comunicano colle diramazioni dell' aziga.

k — Una delle due arterie laterali del pene, accompagnata da due vene, che si dirama sulla superficie del corpo cavernoso.

FIGURA II.

Pene veduto dalla faccia anteriore: presenta il reticolo delle vene formanti la superficie esteriore del canale dell' uretra, e i tronchi maggiori de' vasi arteriosi e venosi, che formando de' plessi s' insinuano ne' margini del detto canale.

a a — Glande.

b — Apertura del canale dell' uretra.

c c c c — Margine del canale dell' uretra.

d d d d — Margine de' corpi cavernosi tagliati trasversalmente.

e e — Canale dell' uretra veduto mediante sezione trasversale.

f f — I due corpi cavernosi.

FIGURA III.

Pene veduto dalla parte anteriore col canale dell' uretra aperto: dimostra colla sezione del corpo spugnoso una serie di vasi sanguigni tagliati, che presentano i lumi dei medesimi, e particolarmente delle vene,

come pure la superficie interna del canale tessuta da una serie di minuti plessi venosi.

a a — Il glande.

b — Apertura del canale dell' uretra.

c c c — Corpo spugnoso del canal dell' uretra tagliato.

d d d — Superficie interna del canal dell' uretra.

Figura IV.

Presenta la sezione trasversale del glande; ove si osserva la serie dei lumi de' vasi di cui è composto, e particolarmente delle vene.

a — Parte superiore del glande.

b b — Corona del glande.

c c c c — Margine della sezione trasversale del glande.

d d — Termine dell' uretra.

Figura V.

Sezione trasversale de' corpi cavernosi e dell' uretra: offre una serie di lumi di vasi tagliati arteriosi, e principalmente di venosi.

a a — Superficie dei due corpi cavernosi; ove tolti i tronconi maggiori, osservasi

un ammasso di plessi venosi che tessono la superficie.

b b b b — Margine della sezione trasversale dei corpi cavernosi.

c c — Sostanza de' corpi cavernosi formata da una serie di vasi.

d d — Sezione del corpo spugnoso del canale dell' uretra formato da vasi.

Figura VI.

Dimostra la superficie esteriore dell' epidermide che riveste le papille del glande, molto ingrandita col microscopio e veduta a luce refratta: in essa veggonsi regolari e continue prominenze adattate a ricevere i rilievi delle papille: il suo tessuto della quale è formato da una infinità di canalini trasparenti, della specie degli assorbenti, ben distinti dalle esilissime e quasi impercettibili aperture che risaltano sotto il microscopio, e che si vedono destinate ad assorbire.

Figura VII.

Osservata porzione della superficie di un glande, che aveva sofferto delle esulcerazioni, per cui s' eran distrutte le papille, appariva un folto ammasso di piccolissimi

plessi venosi, che veduti col soccorso del microscopio a luce reflessa presentavano l' aspetto, che si osserva in questa figura.

Figura VIII.

Papille della superficie del glande, tolta l' epidermide, le quali osservate col microscopio a luce refratta offrono una serie di rilievi formati da un folto ammasso di vasi sanguigni attortigliati, che dalla base vanno alla punta, ritorcendosi poi indietro verso la base.

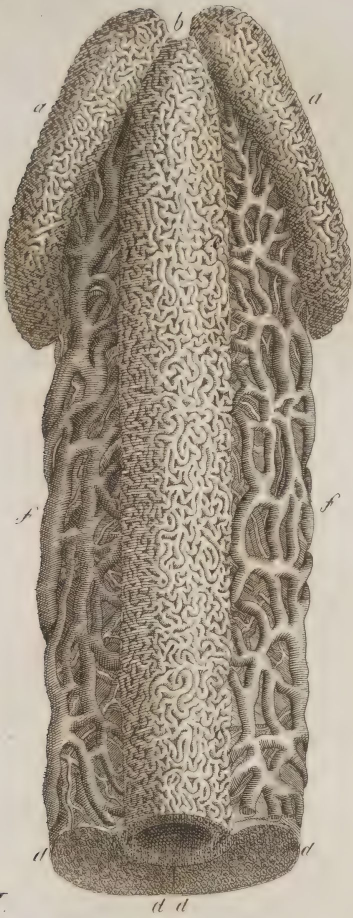

Fig. II.


Fig. I.

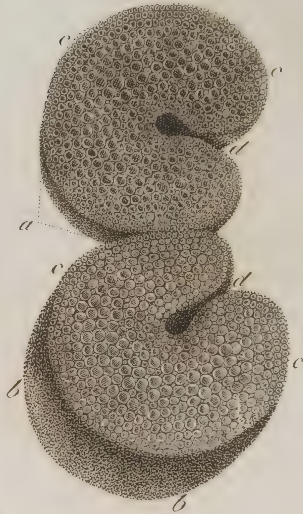
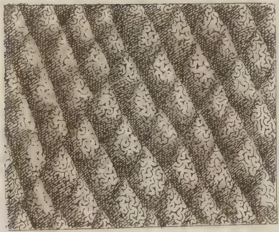
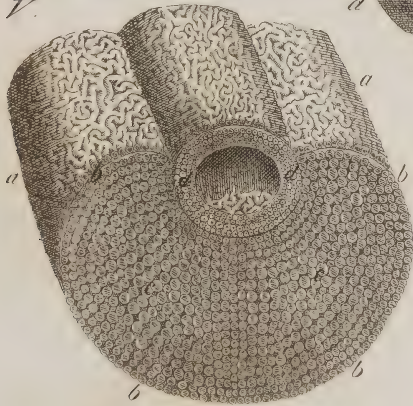
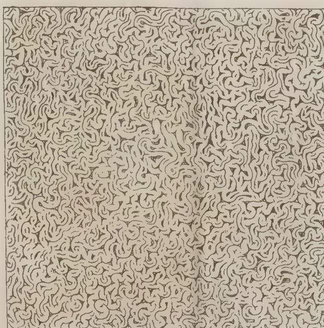
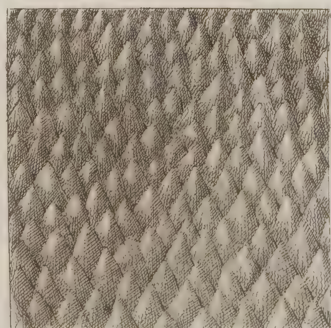

Fig. IV.


Fig. III.


Fig. VI.


Fig. V.


Fig. VII.


Fig. VIII.

INDICE

DELLE MATERIE PRINCIPALI

DI CUI SI TRATTA

NELL'ELOGIO E NELLE NOTE

FINE DELL' INDICE